



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
(FISPPA)**

Corso di laurea magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di laurea magistrale

“Non c'è giustizia climatica senza giustizia sociale”: Studio antropologico del movimento ‘Extinction Rebellion’ in Veneto.

“No climate justice without social justice”: An anthropological study of the ‘Extinction Rebellion’ movement in Veneto, Italy.

Relatore

Prof. Amedeo Boros

Laureando

Tommaso Giachetti

Matricola

2020909

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione	4
Capitolo Uno	7
1.1 Presupposti epistemologici e come si declinano in questa ricerca	10
1.2 Il vocabolario teorico	12
Capitolo Due	16
2.1 Il terreno culturale nelle sue connessioni con <i>XR</i>	16
2.2 Storia di <i>Extinction Rebellion</i> : dai ponti di Londra alla scissione di <i>Ultima Generazione</i>	23
Capitolo Tre	30
3.1 Analisi del lavoro di campo: una premessa	36
3.2 “Ingiustizia”: la motivazione ad impegnarsi in <i>XR</i>	40
3.3 La “rana dal ventre traslucido”: l’organizzazione del movimento <i>‘Membri’</i> <i>Processi decisionali</i> <i>Finanziamenti</i>	44
3.4 Le “due anime del movimento”: gli obiettivi	51
3.5 “Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”: la cultura rigenerativa	54
3.6 “C’è bisogno di unirsi”: i rapporti con altri movimenti	61
3.7 “Censura”: utilizzo e significato dei mezzi di informazione e comunicazione	64
3.8 “La realtà frammentata”: ambiente urbano e sviluppi locali del movimento	68
3.9 “Oltre la politica”: istituzioni, democrazia, Chiesa <i>XR e la democrazia</i> <i>XR e i rapporti con la Chiesa locale</i>	70
3.10 <i>XR</i> fra critica al capitalismo e nuovo pensiero economico	75
3.11 “È naturale donare”: comunità e reciprocità in <i>XR</i>	78
3.12 Reciprocità di natura, religiosità di natura <i>Reciprocità</i> <i>Religiosità</i>	81
Conclusioni: cambiamento climatico o culturale?	88
Appendice iconografica	92
Canovaccio per le interviste	95

Bibliografia	97
Sitografia	104

Realizzare questo lavoro sarebbe stato impossibile senza il supporto di alcune persone.

*Uno speciale ringraziamento va alla mia famiglia, per avermi sempre spinto a
coltivare cultura.*

*Ai miei amici e alle mie amiche, a Sesto Fiorentino e a Padova, e al loro
spirito comunitario.*

*Al Prof. Amedeo Boros, per l'amore che dedica
all'insegnamento.*

A Susanna, per aver lasciato la tenda nella Punto.

Introduzione

Una relazione del *think tank* americano *Center for Strategic and International Studies* definisce il nostro secolo “the age of mass protests”¹, mostrando come dal 2009 al 2019 il numero delle manifestazioni di massa nel mondo sia aumentato ogni anno dell’11,5%. Nessuna regione del pianeta fa eccezione, Europa ed Italia comprese: qua, uno dei motivi per cui sempre più persone occupano strade, piazze, uffici, musei è legato al cambiamento climatico. Secondo il sesto report dell’*Intergovernmental Panel on Climate Change*² l’Europa meridionale è, infatti, una delle zone del globo che sono e saranno più esposte ad eventi estremi legati al cambiamento climatico. Frequenti ondate di calore, siccità, intense inondazioni, scarsità di risorse idriche, con gravi rischi per la produzione agricola e la sicurezza e la salute umane non hanno tardato a manifestarsi: nel 2022 “la peggiore siccità registratasi in Europa da cinquecento anni”³ ha causato in Italia sei miliardi di euro di danni all’agricoltura, mentre l’associazione ambientalista *Legambiente*, ha evidenziato come nello stesso anno gli eventi meteo-idrogeologici (alluvioni, siccità, grandinate, ondate di caldo e di gelo intenso, frane) siano aumentati del 55% rispetto all’anno precedente⁴. Il Segretario delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha parlato del sesto report *IPCC* come di un “atlas of human suffering and a damning indictment of failed climate leadership”⁵, sottolineando dunque la supposta incapacità dei leader di attuare politiche per contrastare la crisi.

Proprio questa consapevolezza sarebbe il motivo principale per cui alcune persone scelgono di unirsi alle fila dell’organizzazione oggetto di questo studio, *Extinction Rebellion*, abbreviato *XR*, un “movimento politico e sociale”⁶ nato in Inghilterra nel 2018, ma oggi diffuso in 86 paesi.

Questa tesi è una ricerca sperimentale e qualitativa, per la quale, oltre ad aver effettuato la costruzione di un percorso bibliografico, abbiamo anche svolto un lavoro di campo

¹ [csis.org/analysis/age-mass-protests-understanding-escalating-global-trend](https://www.csis.org/analysis/age-mass-protests-understanding-escalating-global-trend)

² L’*IPCC* è l’organismo delle Nazioni Unite dedicato alla ricerca sul cambiamento climatico, sui suoi impatti sulle comunità umane e gli ecosistemi, sui metodi per frenarne la crescita e per permettere alle popolazioni di adattarsi. Ogni circa sei anni viene pubblicato un report, che riassume i risultati degli studi sui punti precedenti. Da marzo 2023 è disponibile il sesto ed ultimo report: [ipcc.ch/assessment-report/ar6/](https://www.ipcc.ch/assessment-report/ar6/)

³ [agrifood.tech/sostenibilita/agricoltura-6-miliardi-di-danni-nellestate-2022-la-peggiore-siccita-da-500-anni/](https://www.agrifood.tech/sostenibilita/agricoltura-6-miliardi-di-danni-nellestate-2022-la-peggiore-siccita-da-500-anni/)

⁴ [legambiente.it/comunicati-stampa/emergenza-clima-il-2022-anno-nero/](https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/emergenza-clima-il-2022-anno-nero/)

⁵ [theguardian.com/environment/2022/feb/28/ipcc-issues-bleakest-warning-yet-impacts-climate-breakdown](https://www.theguardian.com/environment/2022/feb/28/ipcc-issues-bleakest-warning-yet-impacts-climate-breakdown)

⁶ [extinctionrebellion.it/azioni/notizie/press/2020/02/22/discodience-lagunare/](https://www.extinctionrebellion.it/azioni/notizie/press/2020/02/22/discodience-lagunare/)

costituito da dodici colloqui semistrutturati, realizzati con persone coinvolte nel movimento *XR* a Padova e Venezia. Il carattere esplorativo della ricerca è invece legato alla sua novità rispetto al panorama italiano, essendo la prima in Italia a fornire un quadro del movimento, partendo dallo studio delle narrazioni di alcuni suoi attori culturali.

Sebbene le cause portate avanti dagli attivisti del movimento, che adottano una strategia non violenta, riguardino sicuramente la salvaguardia dell'ambiente, in *XR* “parlare di ambientalismo è parziale”⁷. Oltre a porre istanze di rinnovamento al Governo Italiano che riguarderebbero l'implementazione di assemblee cittadine nell'ordinamento istituzionale (per superare i “fallimenti della democrazia rappresentativa”⁸), il movimento auspica un profondo e diffuso cambiamento culturale verso una ‘cultura rigenerativa’, nella convinzione che sia inutile contrastare la crisi climatica senza risolvere i problemi strutturali del nostro modo di vivere. Da qua il motto del movimento “Non c'è giustizia climatica senza giustizia sociale”, adottato qua nel titolo dell'elaborato. Queste parole riassumono efficacemente la convinzione secondo la quale prima di risolvere la crisi climatica sarebbe necessario realizzare un cambiamento sociale e culturale.

Ogni forma aggregativa manifesta le sue complessità. I movimenti politici ‘dal basso’ (dall'inglese *grassroots movements*) come *XR* si presentano come difficile materia di studio quando consideriamo le forme della sua organizzazione⁹ e il posizionamento dei suoi valori rispetto al panorama culturale in cui si inseriscono¹⁰. Proprio di fronte a tali necessità si è scelto di adottare in questo studio la lente dell'antropologia. Grazie allo strumento principe della disciplina, l'etnografia, siamo stati in grado di calarci fra le fila degli attivisti, cercando di comprendere più a fondo l'organizzazione e la cultura di *XR*.

Siamo consapevoli che ogni comprensione si realizza attraverso l'occhio di uno o più osservatori. Il flusso della ricerca antropologica, dalla scelta dell'oggetto, al lavoro di campo fino al confronto con le altre fonti e alla stesura del ‘racconto’ finale, necessariamente coinvolge la figura di un'io che realizza la ricerca. L'antropologo si trova quindi coinvolto su due piani: sul primo si fa portavoce della disciplina, sull'altro rimane una persona, carica del suo vissuto e delle sue aspettative (Boros, 2006). Una ricerca

⁷ La citazione è tratta dall'intervista con Leonardo, che sarà discussa insieme alle altre nel terzo capitolo.

⁸ extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/

⁹ Che, come avremo modo di mostrare, è trasparente, incerta, fluida. *XR* è un'organizzazione fluida, che ridefinisce continuamente i suoi confini.

¹⁰ La consapevolezza che i *grassroots movements* costituiscano organizzazioni “messy” (Edelmann, 2001) non è acquisizione recente nel dibattito antropologico.

antropologica che voglia definirsi oggettiva¹¹ e che non consideri l'interazione fra i due piani ci pare incompleta. È per ciò che abbiamo voluto porre al centro delle nostre considerazioni l'analisi del ruolo del ricercatore, impostando la ricerca attorno ai concetti dell'antropologia interpretativa di stampo geertziano (Geertz, 1983; 1999). Grazie a ciò sono riuscito a mantenere una giusta distanza e un coinvolgimento misurato di fronte alle persone di *XR*, nella veste di osservatore partecipante.

Nel primo capitolo vengono presentati i principi teorici dell'antropologia interpretativa che abbiamo impiegato in questo studio e il 'vocabolario teorico', ossia ciò che la letteratura antropologica, sociologica e di psicologia sociale ha messo a disposizione sui movimenti politici 'dal basso' e in particolare sui movimenti ambientalisti e per il clima.

Nel secondo capitolo troverete considerazioni sul 'terreno culturale' che, letteratura alla mano, ha favorito la nascita di *XR*. Il capitolo procede con una inedita ricostruzione etnostorica delle vicende italiane del movimento, dalle prime manifestazioni fino alla scissione del gruppo *Ultima Generazione*.

Nel terzo capitolo sarà discusso quanto appreso durante le interviste nel lavoro di campo, svolto principalmente da maggio 2022 a gennaio 2023. Le conoscenze apprese sul campo saranno analizzate in relazione a quanto la letteratura individuata esprime sul tema. Il terzo capitolo, dopo alcune considerazioni introduttive, è organizzato secondo le aree tematiche che sono emerse come centrali nella cultura del movimento.

I movimenti politici 'dal basso' legati alla lotta al cambiamento climatico sono attualmente al centro del dibattito pubblico italiano ed internazionale, molto si è detto e molto si è scritto su di loro. Questa tesi si offre come strumento per una comprensione più profonda della loro realtà interna e del contesto culturale in cui si inseriscono, a partire dall'approccio impiegato, che verrà discusso nel primo capitolo.

¹¹ Avremo modo di spiegare cosa intendiamo qua per oggettività nel primo capitolo.

Capitolo Uno

Il presente elaborato costituisce l'esito di una ricerca esplorativa di tipo qualitativo, che si colloca all'interno degli studi antropologici dei movimenti politico-sociali. Il nostro oggetto di studio è il movimento noto come *Extinction Rebellion (XR)*, con particolare attenzione per i nuclei padovano e veneziano. Il movimento porta avanti rivendicazioni legate sia alla lotta al cambiamento climatico, chiedendo più interventi da parte del Governo, sia istanze sociali, quali un riadattamento degli organi democratici e un cambiamento culturale (verso una 'cultura rigenerativa', che approfondiremo nel terzo capitolo) di tutta la società. *XR* non è dunque solo un movimento ambientalista, ma può essere definito un movimento in cui si fa "lotta sociale"¹² per realizzare una "giustizia climatica ed ecologica"¹³.

Come avremo modo di illustrare più avanti, negli studi relativi ad alcuni movimenti, come nel caso di *XR*, gli approcci sociologici e storici sono più numerosi di quelli antropologici, di qui il carattere esplorativo di questa ricerca. La scelta della dimensione antropologico-culturale è legata particolarmente all'approccio del lavoro di campo, nonché ad assunti teorici nella costruzione della ricerca, a mio modo di vedere, particolarmente utili e calzanti nell'affrontare il tratto culturale oggetto di questa tesi. Proprio questa metodologia appare particolarmente necessaria nello studio dei movimenti sociali, quando consideriamo che "... 'from above', social movements might appear as homogeneous and determined entities, consciously striving and mobilizing to obtain their goals. In actual fact, they seldom are. Often, participation is wavering, the participants heterogeneous, the motives varied and sometimes improper, and people's aspirations more modest, or more impatient, than those of the movements' spokespersons and slogans." (Salman ed Assies, 2010, p. 230). Stiamo parlando del lavoro etnografico, pilastro della ricerca antropologica fin dagli albori dell'antropologia, in cui lo studioso si reca 'sul campo', osservando dal vivo le dinamiche del sistema culturale d'interesse. All'interno della disciplina si diffuse presto l'idea che il lavoro sul campo rappresentasse un processo separato dal mero resoconto a posteriori dell'esperienza etnografica. Come sancito dall'antropologia interpretativa a partire dagli anni '70, e come diremo più avanti

¹² Sono queste le parole di Leonardo, uno dei miei interlocutori, per rispondere alla mia domanda su cosa facesse *XR*.

¹³ *Ibidem*.

in questo capitolo, la realtà è ben diversa. Quelle che sembrano distinguersi come due fasi, appartengono invece ad un medesimo processo di interpretazione. Quando siamo sul campo non si può far a meno di anticipare, quantomeno col pensiero, un abbozzo di interpretazione: spieghiamo a noi stessi quello che osserviamo, lontani dall'esser neutri, completamente in gioco con la nostra identità. Allo stesso modo, il ricercatore scrivendo anticipa o ricorda i momenti di lavoro sul campo, mettendo in scena quel che si aspetta o riattualizzando ciò che ha già vissuto.

Si noti come sembri essere coinvolta, in questa danza fra contatto con gli informatori, riflessioni private e condivise, lettura delle fonti, appunti e scrittura, l'intera identità del ricercatore, a partire dal corpo stesso dell'antropologo che si sposta nello spazio per interagire col suo oggetto di ricerca. Consideriamo che egli spende molto tempo con la comunità che gli interessa, ne condivide parte della quotidianità, i pasti e i rituali, si immerge in una cultura più o meno estranea, e in una certa maniera, a seconda della sua disposizione personale, la assorbe o la respinge. Ciò che fa l'antropologia postmoderna è riflettere su sé stessa, prendendo in carico il coinvolgimento dell'antropologo nella sua ricerca e di conseguenza ciò "... che contraddistingue il testo etnografico moderno è precisamente il fatto che la scrittura reca traccia dell'esperienza dell'antropologo e che questa esperienza è inerente al processo di costruzione dell'oggetto" (Kilani, 1997, p. 42). Il resoconto della nostra ricerca si costruisce, quindi, attorno a due poli: da una parte l'antropologo e la sua disciplina, dall'altra l'uomo, col suo corpo e la sua storia (Boros, 2006). Di qui la scelta di evitare, nella stesura del presente lavoro, l'uso della voce impersonale e preferirgli la prima persona: usiamo il 'noi' quando nella narrazione entrano maggiormente in gioco la disciplina e la sua impostazione teorica, il singolare quando la mia persona è direttamente coinvolta nel contatto con l'Altro¹⁴.

Considerare la dimensione personale dell'antropologo che si mescola a quella puramente antropologica appare ancora più rilevante nel caso della nostra ricerca, quando riconosciamo come due tipi di 'vicinanze' hanno reso la pratica etnografica estremamente fluida. Mi riferisco alla vicinanza geografica e alla disponibilità e all'uso dei mezzi di comunicazione 'social'. Se la prossimità spaziale delle comunità rispetto al mio domicilio (Padova) ha permesso di 'frammentare' l'etnografia in tanti, anche brevi, momenti, la

¹⁴ "Con una A maiuscola perché si tratta dell'Altro culturale" (Augé, 1992, p. 29).

possibilità di chiedere tramite un messaggio su Whatsapp o Telegram informazioni puntuali, mi ha risparmiato molti biglietti del treno.¹⁵

Oltre a queste modalità il lavoro etnografico è stato praticato attraverso l'osservazione partecipante in una serie di attività dei gruppi oggetto di analisi. L'osservazione partecipante è una metodologia del fare etnografia che verrà discussa nella sua pratica e criticata in alcuni suoi presupposti epistemologici più avanti in questo capitolo. Fra le attività a cui ho partecipato citiamo le più importanti per l'organizzazione e il funzionamento del movimento. Le 'formazioni' sono lezioni in cui esperti (attivisti o esterni), trasmettono nozioni sui valori e le strategie cardine di XR (la nonviolenza¹⁶, la disobbedienza civile, l'organizzazione, come funzionano le azioni di protesta). In tali lezioni si alternano momenti dedicati a insegnamenti teorici, con la classica lavagna e l'esperto che parla davanti ad uno schieramento di persone sedute a semicerchio, a momenti in cui il gioco di ruolo è usato per mettere in pratica i concetti appena spiegati. Coloro che si impegnano in XR non sono quindi lasciati a loro stessi, ma vengono preparati e formati, col fine di rendere più efficiente il loro lavoro e minimizzare il rischio. Altro tipo di attività centrale nel movimento è l' 'azione', termine usato dagli attivisti per indicare le azioni di protesta. Fra le azioni messe in pratica dai gruppi di Padova e Venezia ci sono manifestazioni, cortei, blocchi del traffico, 'subvertising' (ossia modificare cartelloni pubblicitari per inserirci messaggi sulla crisi climatica), e altro. In veste di osservatore partecipante ho assistito a più o meno tutte queste attività.

L'etnografia è stata praticata sul campo anche con dodici interviste/colloqui con attivisti dei gruppi XR padovano e veneziano. Il metodo di costruzione e conduzione delle interviste e la loro discussione saranno presentati nel terzo capitolo della tesi.

Lo scopo di questa ricerca è di comprendere¹⁷ l'organizzazione dei gruppi di Padova e Venezia di *Extinction Rebellion*, come questi si costituiscano, che tipo di relazioni li sostengano, come queste si formino e mantengano.

¹⁵ Per approfondire l'utilizzo dei social media e delle nuove tecnologie di comunicazione nella pratica etnografica si vedano Varis (2014), Pink (Pink et al., 2015), Goralska (2020).

¹⁶ Per comprendere l'importanza della nonviolenza durante le azioni di protesta, invitiamo a consultare l'Appendice iconografica, dove potete leggere il volantino consegnato ai partecipanti prima di una manifestazione, in cui si sottolinea il principio di nonviolenza.

¹⁷ Dal latino *comprehendere*, composto di *cum* e *prehendere*, ossia prendere con, ma anche afferrare, legare a sé. Si è trattato quindi di legare assieme i vari aspetti del sistema culturale di XR, e con essi i sistemi che gli ruotano attorno, dialogando fra la dimensione culturale locale del movimento e quella globale in cui è inserito.

Abbiamo analizzato le motivazioni che spingono queste persone a fare quello che fanno: ci siamo chiesti cosa possa averle portate a entrare in contatto col movimento e a interessarsi al tema della giustizia ambientale. Inoltre, ci siamo concentrati sul modello di organizzazione di *XR*, sui processi decisionali interni e fra nuclei, nonché sui rapporti del movimento con le realtà circostanti come la cittadinanza, le istituzioni, i media tradizionali e altri movimenti.

Per far ciò, come già accennato, abbiamo adottato uno sguardo particolare che si calasse nelle vite delle persone che ruotano attorno ad *XR*, cercando di accostarsi al loro punto di vista. Tuttavia, siamo anche consci di come la dimensione globale in cui si inseriscono comunità e persone necessariamente influenzi come queste pensano, agiscono e donano significato alle proprie azioni e vite. In una logica circolare, per cui non si può comprendere il particolare senza considerare il generale in cui si inserisce, e non si può separare il generale dai particolari che lo compongono, abbiamo utilizzato testi di autori che avessero descritto in maniera utile, precisa e innovativa, la cultura in cui viviamo e in cui è nato *XR*. Abbiamo quindi descritto il terreno culturale attraverso il pensiero di autori come Serge Latouche, Zygmunt Bauman, Ivan Illich, Karl Polanyi.

1.1 Presupposti epistemologici e come si declinano in questa ricerca

In “Interpretazione di culture” (1973) Clifford Geertz pose le basi per un nuovo modo di intendere la ricerca e la diffusione del sapere antropologico. Venendo da un percorso accademico fortemente segnato dall’interdisciplinarietà, si era già distinto per monografie sulla cultura balinese e marocchina. Nel 1973 ripropose questi e altri scritti, con a corredo il primo inedito capitolo “Verso una teoria interpretativa della cultura”, volto a ordinare i concetti emersi nel corso di anni di ricerca sul campo.

Fra i punti del procedere antropologico che mise in discussione possiamo qua partire, a fini illustrativi e argomentativi, dal concetto di osservazione partecipante. Si tratta di un’idea introdotta e resa celebre dall’antropologo Bronisław Malinowski nel suo famoso saggio del 1922, gli “Argonauti del Pacifico occidentale”. Il rivoluzionario approccio prevedeva, oltre alle consolidate interviste agli informatori, che l’antropologo passasse molto tempo a osservare la vita della comunità e a partecipare alle loro attività. Tuttavia, ciò si rivela come una pretesa paradossale, se pensiamo che al ricercatore veniva richiesto allo stesso tempo di entrare come un camaleonte in una cultura, acquisendo un ‘sentire’

il più vicino possibile a quello dei nativi, e contemporaneamente si pretendeva che conservasse il necessario distacco al fine di raccogliere oggettivamente i dati etnografici (Duranti, 2021). Entrambe le richieste sono destinate ad essere inevitabilmente disattese, quando si riconosce che l'antropologo, come ogni essere umano, è un "soggetto storico, inserito in una forma di vita e ontologicamente fondato sulla sua cultura e sul suo sapere" (Malighetti, 2008, p. 86).

La mancata presa in considerazione, da parte della precedente tradizione antropologica, del ruolo dell'osservatore e il suo posizionamento nei confronti dell'oggetto di studio appare come un'ambiguità epistemologica. Per superare questa impasse Geertz prende a prestito da Gadamer (1987) l'argomentazione per cui ogni comprensione è impossibile senza una precomprensione. Si va incontro all'oggetto di studio con preconetti e pregiudizi che naturalmente condizionano il modo in cui lo conosciamo e in cui comunichiamo la nostra conoscenza. Ciò che rimane dell'oggettività non è una meta da raggiungere, ma un processo in cui le nostre precomprensioni devono continuamente adattarsi ai dati che ci si pongono di fronte. Il risultato di questo processo, che si sostanzia nella resa testuale dell'esperienza etnografica (o dalla rilettura di resoconti altrui), è un'interpretazione, un punto di vista, passibile anch'esso di ulteriori revisioni ed analisi.

Declinato nel caso della nostra ricerca, questo discorso sembra assumere ancora più importanza. Quando andiamo incontro ad una comunità che vive nella stessa regione di provenienza del ricercatore, ne condivide gran parte della cultura e delle esperienze di vita, e la cui attività e i cui discorsi sembrano riguardare direttamente la sua vita e quella delle persone a lui vicine, analizzare come io mi sono posto nel corso della mia vita di fronte a temi quali l'ecologia, la crisi climatica, l'attivismo, il modello economico, è complesso quanto essenziale. Sorgono riflessioni sul perché, sebbene condivida i loro obiettivi sulla giustizia climatica, io non mi fossi mai impegnato nell'attivismo, sulla difficoltà di analizzarli criticamente e al contempo passare molto tempo al loro fianco, sulla distanza fra ciò che ero disposto a fare per inclinazioni personali e quello che ho fatto per potermi avvicinare alla comunità. Una comunità che sebbene vicinissima è apparsa per molto tempo lontana dalle mie abitudini, e di cui non sempre ho condiviso lo stile di vita e le strategie. Sono riflessioni che devono essere anticipate e discusse sia nella costruzione del progetto di ricerca, sia durante la ricerca sul campo, sia nella scrittura

dell'elaborato finale. Avremo modo di approfondire nel terzo capitolo, quando discuteremo le informazioni raccolte nel lavoro di campo.

Il movimento che si traccia “nell'oscillazione perpetua delle interpretazioni, richiedendo all'antropologo di porre in relazione dialettica le proprie pre-comprensioni con le forme di vita che cerca di capire” (Malighetti, 2008, p. 84) assume i caratteri del circolo ermeneutico, concetto caro a una lunga tradizione dell'epistemologia, della critica letteraria e filosofica. La dinamica che lega le parti (di un testo, di una struttura sociale, di una vita) al tutto e il tutto alle parti ha trovato nella nostra ricerca altre due applicazioni. Come già accennato infatti, è stato necessario, al fine di avere una comprensione più profonda del movimento, adottare uno sguardo ampio sulla cultura che si respira nella società occidentale contemporanea. Il globale spiega il locale e viceversa: il movimento XR è nato in un certo contesto culturale e in qualche modo ne è la manifestazione, la reazione, il contrappasso.

Altro rapporto circolare si può disegnare tra la cultura e le abitudini del gruppo, e il particolare comportamento dei membri del movimento. Parafrasando Geertz (1987, p. 447), le comunità, come le società e le vite umane, contengono la loro interpretazione. Per comprendere un gruppo sociale si può osservare la più piccola interazione, il più innocente dei rituali.

Con le parole di Geertz, nella nostra ricerca si è trattato di esercitare “un continuo rapporto dialettico tra il più locale dei dettagli locali e la più globale delle strutture globali in modo tale da renderle simultaneamente visibili” (1988, p. 88).

1.2 Il vocabolario teorico

Per Geertz (1987), la letteratura disponibile costituirebbe il “vocabolario teorico”: l'insieme di concetti e strumenti teorici di cui l'antropologo deve disporre, e che lo aiutano a parlare di ciò che ha osservato sul campo, in un linguaggio condiviso dalla comunità a cui appartiene lo stesso antropologo. Nella nostra ricerca il vocabolario teorico può essere diviso in due sezioni: la prima, in cui spiccano opere di Serge Latouche, Ivan Illich, Nicholas Georgescu-Roegen, Zygmunt Bauman e Karl Polanyi, è composto da libri e non contempla l'etnografia; la seconda sezione raccoglie manuali e articoli (molti dei quali riguardano una parte di lavoro sul campo) di riviste di antropologia e scienze sociali sui movimenti ambientalisti e per la giustizia climatica.

Forniamo ora una breve presentazione di queste fonti, che saranno poi riprese nel secondo e nel terzo capitolo.

Abbiamo scelto Latouche, Illich, Bauman e Polányi come autori di riferimento principalmente per due motivi. Prima di tutto per anticipare alcune questioni che ci immaginavamo sarebbero sorte nel confronto con i membri di *XR*, in particolare la critica al sistema economico capitalista, la critica allo stile di vita consumista, la preferenza verso modelli di sviluppo ‘sostenibili’ e il favore verso il tema della decrescita, verso una comunità locale piuttosto che globale, verso un’etica dei consumi e dello sviluppo. Inoltre, nel secondo capitolo, il riferimento alle loro opere comporrà un quadro della cultura e della società occidentale al giorno d’oggi, nei suoi aspetti che possono aiutarci a comprendere meglio *XR*. Ricordiamo brevemente come Latouche, economista e filosofo francese molto vicino alle discipline antropologiche¹⁸, sia noto ai più per aver promosso il concetto di decrescita. La ‘decrescita felice’ è un progetto che mira ad una rottura con l’odierno sistema produttivo ed economico, ma soprattutto con il sistema di valori che esso porta con sé, per ridefinire la felicità come “... ‘abbondanza frugale in una società solidale’” (Latouche, 2012, p. 13), attraverso l’uscita dal “... circolo infernale della creazione illimitata di bisogni e di prodotti, come pure dalla frustrazione che questa genera” (ibid.). Se da certi suoi critici è stata definita “un’utopia crudele”¹⁹, i suoi sostenitori parlano invece di “svolta riflessiva per la ricerca, personale e collettiva, di una qualità della vita sganciata dall’ossessione per la crescita e dalla corsa alla produzione, al possesso e al consumo di merci”.²⁰

Illich, prete-filosofo, è identificato da Latouche fra i precursori della decrescita, per aver criticato la “crescita ipertrofica” di certi sistemi e aver offerto un’alternativa con il concetto di “convivialità” (Illich, 1983). Bauman, interprete della società dei consumi e della “vita liquida”, è utile ad analizzare e dare un senso coerente, complessivo e critico alle società complesse (Bauman, 2008).

¹⁸ Ha diretto il Gruppo di ricerca sull’antropologia e l’epistemologia della povertà (GRAEEP). Ha partecipato attivamente alla rivista *MAUSS* (rivista di antropologia, sociologia e filosofia politica.), di cui ha supervisionato diversi numeri e per la quale ha scritto numerosi articoli.

¹⁹ Federico Rampini sul Corriere della Sera, 10 gennaio 2023: [corriere.it/oriente-occidente-federico-rampini/23_gennaio_10/i-catastrofisti-clima-piani-usare-meno-carbone-9a2c3f30-90fe-11ed-abfe-55c170b4cf65.shtml?refresh](https://www.corriere.it/oriente-occidente-federico-rampini/23_gennaio_10/i-catastrofisti-clima-piani-usare-meno-carbone-9a2c3f30-90fe-11ed-abfe-55c170b4cf65.shtml?refresh).

²⁰ Dal sito decescita.it.

Polányi, esponente di spicco dell'antropologia economica e storico, ci aiuterà a comprendere come l'attuale struttura socio-economica non sia un caso o una necessità storica, ma una delle tante possibilità che si è realizzata, anche e soprattutto grazie alla volontà di istituzioni e centri del potere, e di come essa si ripercuota sulle culture e sul modo di concepire la vita di noi abitanti dell'occidente (Polányi, 2010).

Come vedremo nel terzo capitolo, la scelta di questi autori si è rivelata molto utile ai nostri fini: ho trovato come tanti temi avanzati da questi pensatori fossero di dominio comune nella cultura dei membri di XR.

Presentiamo adesso la letteratura antropologica e di psicologia sociale specifica sui movimenti politico-culturali, senza la pretesa di esaurire in poche righe quello che è stato scritto finora su tali fenomeni.

Sebbene i movimenti politici 'dal basso' (*grassroots*) come XR siano stati tendenzialmente più oggetto di studio di discipline quali la storia e la sociologia (Edelman, 2001; Salman ed Assies, 2010), il punto di vista privilegiato proprio dell'antropologia, capace di scendere fra le fila di manifestanti, attivisti e altre persone coinvolte, nonché di confrontare comunità e organizzazioni distanti attraverso l'analisi delle culture, si è imposto nel panorama di ricerche disponibili sull'argomento, producendo una discreta mole di contenuti. In questo elaborato ci concentreremo sul materiale disponibile sui movimenti ambientalisti e per la giustizia climatica²¹.

L'evoluzione dell'uso della parola 'ambientalismo' nel corso della storia (Pepper, 1996), e la sua rilevanza per la disciplina antropologica, sono state ampiamente discusse (Milton, 1993; Milton, 1996). Ma il campo di studio probabilmente più rappresentato dalla "anthropology of environmentalism" (Little, 1999), risulta essere la commistione fra rivendicazioni di genere e ambientalismo, altresì detta 'ecofemminismo'. Antropologhe e antropologi hanno studiato il ruolo delle donne nei movimenti ecologisti indiani (Agarwal, 1992; Agarwal, 1994), la resistenza femminile alle *enclosures* in Gambia (Carney, 1996) e alla distruzione della foresta amazzonica (Townsend, 1995)²². Oltre a ciò, esistono numerosi studi sui movimenti ambientalisti nel cosiddetto 'Terzo Mondo' (Richards, 1984; Durning, 1989): un approfondimento sul Sudamerica (Alvarez, 1998), un focus sul Venezuela (García, 1992), sull'Himalaya indiana (Guha, 1989), sul

²¹ Per una revisione degli studi prodotti dall'antropologia sui movimenti politico-culturali 'dal basso', senza ulteriore specifica, si rimanda a Nash (2004) e Salman ed Assies (2010).

²² Per una panoramica sull'ecofemminismo in antropologia rimandiamo a Rocheleau e Nirmal (2016).

Brasile (Leis e Viola, 1996), sull'Indonesia (Peluso, 1992) e sulla Colombia (Ulloa, 2013). Anche i movimenti ambientalisti dei paesi cosiddetti 'sviluppati' sono stati oggetto di studio: nello specifico ne troviamo sugli Stati Uniti (Snow, 1992; Radkau, 2014), sull'Italia (Diana e Lodi, 1988; Diani, 1990; Prato, 1993), sull'Irlanda (Peace, 1992), sulla Norvegia (Norgaard, 2011), sull'Europa dell'Est e sull'URSS dopo la *glasnost*' (Helsinki Watch, 1987), sul Canada (Harries-Jones, 1993), sui Paesi Baschi (Finley, 2016). Altri ricercatori hanno dedicato l'attenzione ai modi in cui il cambiamento climatico impatti maggiormente i ceti sociali più poveri, e come questi si organizzino in forme di resistenza (Martinez-Alier, 1991; Johnston, 1994; Harvey, 1996). Un altro filone di ricerca, con recenti e importanti sviluppi, considera i modi in cui certi sentimenti ambientalisti si avvicinino alle forme del sentimento religioso (Taylor, 2010; Koehrsen, 2018). Altro aspetto a cui viene dedicata sempre maggiore attenzione è l'inclusività dei movimenti ambientalisti (Krøijer, 2019; Bell, 2021; Bell, 2021b). Inoltre, saranno molto importanti per le nostre analisi le ricerche sulle reti di relazione tra movimenti (Keck e Sikkink, 1999; Edelman, 2004), nonché gli studi sulle 'culture rigenerative'²³ (Stuart, 2020; Westwell e Bunting, 2020; Harms, 2021). Al di là della letteratura antropologica, ci sarà utile consultare il materiale di psicologia sociale che studia i fattori che spingono ad attivarsi in un movimento, di fattura principalmente europea (Chawla, 1999; Arnold et al., 2009; Harris et al., 2010; Ojala, 2012; Carson, 2018; Walhstrom et al.; Haugestad et al., 2021; Lossius Wiig, 2021).

²³ Le culture rigenerative sono pratiche per la promozione del benessere personale e della comunità. Costituiscono uno dei cardini dei valori di *XR*: vengono praticate all'interno del movimento, ma hanno lo scopo ultimo di causare un cambiamento culturale in tutta la società, portando valori più sani, resilienti ed adattabili ai periodi di crisi che potrebbero prospettarsi. Sarà dedicato spazio all'approfondimento di questo aspetto nel terzo capitolo.

Capitolo Due

Col presente capitolo intendiamo restituire un quadro delle condizioni culturali e sociali in cui è sorto *XR*. Non potendo considerare ogni aspetto della cultura e della società in cui viviamo, daremo risalto alle condizioni che ci sono apparse più significativamente legate all'insorgere del movimento. Di seguito cercheremo di illustrare quali rapporti esistano fra queste condizioni e le caratteristiche di *XR*. Per disegnare la cornice contestuale attingeremo alle opere dei già menzionati autori e analisti della modernità e della contemporaneità come Polanyi, Illich, Bauman, Latouche.

Il capitolo prosegue raccontando brevemente la nascita del movimento in Inghilterra e i modi in cui è stato trapiantato in Italia, in particolare seguendo gli sviluppi dei due nuclei di nostro interesse, quello di Venezia e di Padova. Per ripercorrere queste storie ci muoveremo attraverso articoli di stampa italiana ed estera, dichiarazioni del movimento stesso (cioè del sito e di altre emanazioni ufficiali) e dati delle interviste che ho condotto.

2.1 Il terreno culturale nelle sue connessioni con *XR*

Figurandoci *XR* come una pianta che nasce in particolari condizioni climatiche e del terreno, intendiamo qua ricostruire quali sono le caratteristiche che ne hanno permesso lo sviluppo. Fra le innumerevoli prospettive che possiamo acquisire in questa analisi, abbiamo scelto di concentrarci sull'evoluzione che alcuni concetti, come 'lavoro', 'natura'²⁴ e 'mercato', hanno avuto da trecento anni a questa parte. Queste tre parole si situano all'intersezione fra gli argomenti degli autori della nostra letteratura di riferimento e i discorsi delle persone che ho intervistato, ed è perciò che le abbiamo selezionate. Ci proponiamo di descrivere i modi in cui un preciso sistema economico, l'economia di mercato, ha modellato secondo le proprie forme e inclinazioni la società tutta (intesa come complesso delle interazioni degli esseri umani), creando appunto la "società di mercato" (Polanyi, 2010). L'economia di mercato viene definita come un sistema economico controllato solamente dai mercati. Questi a loro volta sono centrati soprattutto

²⁴ Consapevoli della complessità del tema e non potendo affrontare in questa sede un discorso esaustivo su tale argomento, ci limitiamo a parlare del concetto di 'natura' per come emerge ne *La grande trasformazione* di Polanyi. Nel corso del libro l'autore non ne dà mai chiara definizione, tuttavia si può asserire che Polanyi consideri natura e vita dell'uomo uniti in un insieme inseparabile (Satgar e Williams, 2019). Questo insieme è oggetto di attacco da parte del libero mercato; infatti, secondo l'autore, la distruzione della natura (o la sua 'alienazione' dall'uomo) comporta necessariamente la distruzione della società (ibidem). Per approfondire il dibattuto concetto di 'natura' nell'antropologia culturale, invitiamo a consultare Descola (2011, 2014), Escobar (1999) e Cronon (1995).

sull'interazione fra domanda e offerta, che rappresenta un fattore cruciale nella formazione del prezzo di vendita dei prodotti finiti, a sua volta collegato con profitti e salari (ibid.).

I mercati erano già ampiamente sviluppati, con rotte intercontinentali, complesse e interconnesse, già nel XVI secolo²⁵. Parliamo infatti di 'sistema mercantile' (ivi, p. 88) quando vogliamo indicare il modello di economia politica caratteristico delle grandi monarchie europee del Seicento e del Settecento, che esercitavano il proprio controllo sull'economia attraverso interventi diretti nei mercati, controllando i prezzi e sorvegliando le tratte commerciali a suon di cannonate. Secondo Polányi, in quel periodo la produzione industriale e manifatturiera veniva organizzata dagli stessi mercanti, che supervisionavano la filiera produttiva, dall'approvvigionamento delle materie prime, alla lavorazione, alla vendita del prodotto finito. Il rischio era comunque relativo: non essendovi costose installazioni, se fossero mancate le forniture chi ne avrebbe risentito di più sarebbe stato proprio il lavoratore, temporaneamente rimasto senza lavoro. "Fino a quando la macchina rimase uno strumento non costoso e non specifico questa situazione non cambiò" (ivi, p. 96), ma quando l'impiego di impianti e macchinari complessi, unito allo sviluppo del sistema di fabbrica, portò con sé la necessità di importanti investimenti a lungo termine con i rischi d'impresa ad essi corrispondenti, il rapporto del mercante con la produzione cambiò. "Quanto più complicata diventava la produzione industriale, tanto più numerosi erano gli elementi dell'industria la fornitura dei quali doveva essere salvaguardata" (ivi, p. 97). Se da un lato l'approvvigionamento di materie prime sul mercato non era un problema, dall'altro il 'sistema di fabbrica' richiedeva anche la continua disponibilità di manodopera e terreno²⁶, elementi che fino a quel momento erano rimasti fuori dai mercati. La loro estraneità al sistema della compravendita era probabilmente dovuto al fatto che "... sotto il feudalesimo ed il sistema delle corporazioni terra e lavoro formavano parte dell'organizzazione sociale stessa. [...] La terra, l'elemento cardine dell'ordinamento feudale era la base del sistema militare, giudiziario, amministrativo e politico; il suo status e la sua funzione erano determinati da regole

²⁵ È opportuno sottolineare tuttavia, come importanti tratte commerciali intercontinentali e intracontinentali fossero largamente sviluppate fin dall'Antichità. Per un'analisi approfondita rimandiamo a Stearns e Langer (2001).

²⁶ Infatti, le manifatture dal XVII secolo avevano sempre più bisogno di terreno per l'espansione fisica dello stabilimento e soprattutto era in costante crescita lo sfruttamento del suolo al fine di ricavarne le materie prime necessarie al processo produttivo (Polányi, 2010).

giuridiche e consuetudinarie” (ivi, p. 90). La sua trasferibilità era completamente separata dall’organizzazione del comprare e del vendere ed era sottoposta ad un insieme completamente diverso di regolamentazioni istituzionali. “Lo stesso valeva per l’organizzazione del lavoro. [...] I rapporti tra maestro, giornaliero e apprendista, le condizioni del mestiere, il numero di apprendisti, i salari dei lavoratori, erano tutti regolati dalla consuetudine e dalla regola della corporazione e della città” (ibid.). Con le nuove necessità dettate dallo sviluppo industriale, avvertite dapprima nell’Inghilterra del XIX secolo, pullulante di industrie tessili, invece, lavoro e terra dovevano essere resi disponibili per l’acquisto come qualsiasi altra merce. “Essi naturalmente non potevano essere veramente trasformati in merci poiché di fatto non erano prodotti per la vendita sul mercato, tuttavia, la finzione di questo loro modo di produzione divenne il principio organizzatore della società. [...] Ma poiché l’organizzazione del lavoro è soltanto un’altra parola per designare le forme di vita della gente comune” si verificò “un cambiamento nell’organizzazione della società stessa. Nel corso di tutto questo sviluppo la società umana era diventata un accessorio del sistema economico” (ivi, pp. 97-98). Le regole del mercato si espandevano così alla società tutta, al punto che “... Le organizzazioni non contrattuali della parentela, del vicinato, della professione e del credo dovevano essere liquidate poiché richiedevano l’obbedienza dell’individuo limitandone così la libertà” (ivi p. 210). Questa dinamica fu accompagnata dal progressivo indebolimento e dalla successiva abrogazione di un apparato legislativo²⁷ che aveva protetto e regolamentato il lavoro della gente ‘povera’²⁸: l’esito fu che la minaccia della fame era diventata reale, spingendo il povero e l’indigente ad accettare le umilianti condizioni che il mercato gli offriva. Una minaccia, quella della fame, che era cosa nuova, “poiché di regola l’individuo nella società primitiva non è minacciato dalla fame a meno che la comunità nel suo insieme non si trovi in una situazione di questo tipo” (ibid.).

²⁷ Nel caso dell’Inghilterra mercantilistica, analizzato da Polányi, l’organizzazione del lavoro poggiava su una serie di leggi (Poor Law, 1536; Statute of Artificers, 1563; Statute of Artificers, 1601; Act of Settlement, 1662) che proteggevano i lavoratori con forme di sussidi, al contempo obbligando i disoccupati al lavoro e proibendo (quasi) ogni spostamento di residenza (Polányi, 2010, Capitolo ottavo). Queste leggi vennero progressivamente indebolite fino all’entrata in vigore del Poor Law Reform Act del 1834, col quale si liberalizzò definitivamente il mercato del lavoro, di fatto rendendolo per la prima volta concorrenziale e su scala nazionale (ivi p. 107). Per un approfondimento di questo cruciale passaggio (secondo Polányi punto di svolta della storia sociale del XIX secolo), si rimanda a Boyer (1990).

²⁸ Secondo Polányi (2010, p. 111), nell’Inghilterra fra il XVI e il XIX secolo, era considerata *poor* la maggior parte della ‘gente comune’, che “comprendeva tutti tranne la classe dei proprietari terrieri”.

La liberalizzazione dei mercati e la nascita di un'economia di mercato, tuttavia, non avevano niente di 'naturale' e spontaneo, bensì rappresentavano tentativi artificiosi (ivi, p. 95) di organizzare il processo produttivo, il lavoro e la vita dei lavoratori, attraverso "... un'esplosione della legislazione che respingeva le regolamentazioni restrittive, ma anche un aumento enorme nelle funzioni amministrative dello stato ..." (ivi, p. 178). Se, l'idea di un mercato autoregolantesi e completamente libero da restrizioni era nata con lo scopo di alleggerire la burocrazia, presto ci si rese conto che, come l'introduzione delle macchine non aveva diminuito la richiesta di manodopera, ma anzi l'aveva accresciuta, nell'economia di mercato era enormemente aumentata la necessità di controllo, regolamentazione e intervento da parte degli amministratori statali. L'apparato burocratico si trovò in costante necessità di rinnovamenti, ricostruzioni e adeguamenti ai nuovi requisiti, nonché di dover gestire le privatizzazioni delle terre e del lavoro, con le inevitabili dispute. Insieme a queste necessità, inattesi furono anche gli effetti delle liberalizzazioni: lo sconvolgimento della congregazione umana, le grandi sofferenze arrecate ai più fragili, l'aumento dei disordini e della povertà nelle città, esposero le ambiguità di questo modello di sviluppo. Per giustificare questi inaspettati esiti, gli sforzi amministrativi e i sacrifici della popolazione, il concetto di libero mercato evolse, secondo Polányi, da teoria economica a una forma di fanatismo: il credo liberale, per cui "...le leggi del commercio erano le leggi della natura e di conseguenza le leggi di Dio" (ivi, p. 148). Pertanto il *laissez-faire* non rappresentava più un metodo per creare un migliore stato delle cose, ma era diventato l'obiettivo da raggiungere. Si doveva obbedire alle necessità del mercato, anche a costo di sacrificare il benessere di una grande fetta della popolazione.

Abbiamo ricostruito sinteticamente la trasformazione delle comunità umane in società di mercato, dove il complesso delle interazioni umane tende a essere modellato sul meccanismo proprio del mercato, quello del comprare e del vendere, fino al punto in cui non "... è più l'economia ad essere inserita nei rapporti sociali, ma sono i rapporti sociali ad essere inseriti nel sistema economico" (ivi p. 74). Il sistema di mercato come descritto da Polányi appare come un'entità priva di controllo, che ha 'divorato' aree che prima le erano precluse, a costo di immensi sacrifici da parte della popolazione.

Sembra affacciarsi, a questo punto, la possibilità di un confronto teorico. Illich, nel suo saggio "La convivialità", pubblicato nel 1973, descrive le modalità per cui certi sistemi e

istituzioni (la medicina, le autovetture, la scuola, la scienza) da strumenti per il benessere dell'umanità, superata una certa soglia del loro sviluppo, diventano un modo "... per sfruttare l'insieme del corpo sociale" (Illich, 1983, p. 22). Prendiamo ad esempio il caso dell'automobile, spiegato nel libro. All'apparenza macchina che aiuta il cittadino nella vita di tutti i giorni, ci accorgiamo che "... lo strumento da servitore diventa despota" (ivi, p. 12) quando consideriamo che "... l'americano medio dedica più di 1500 ore all'anno alla sua automobile [...], lavora per comprarla e mantenerla, per pagare la benzina [...], l'assicurazione e le imposte. Dedica cioè quattro ore al giorno alla sua auto, sia che se ne serva, se ne occupi o lavori per lei" (ivi, p. 23). Lo stesso vale per sistemi più 'astratti' come la medicina, che, secondo l'autore, produce più malattie di quante ne cura, richiedendo sempre più fondi e monopolizzando la sfera della cura. Il sistema di libero mercato, come configurato da Polányi, sembra ricalcare le caratteristiche dei 'sistemi ipertrofici' di Illich: da "... progetto sociale che avrebbe dovuto essere attuato per raggiungere la massima felicità per il massimo numero di persone" (Polányi, 2010, p. 178), ben presto i rappresentanti delle istituzioni si resero conto che i "... mercati liberi non avrebbero mai potuto esistere se si fossero lasciate le cose al loro corso" (ibid.). Si rese quindi necessaria la costruzione disordinata di una macchina amministrativa di grande complessità. "Tuttavia tutte queste roccaforti dell'interferenza governativa venivano erette con l'idea di organizzare qualche semplice libertà" (ivi, p. 180). Il libero mercato, come riporta Polányi, si era sviluppato al di là dei confini che gli erano propri prima dell'avvio del XIX secolo, invadendo sfere della vita delle persone e dell'organizzazione sociale che prima gli erano precluse, attraverso la 'trasformazione' di esseri umani e natura in merci, da quel momento disponibili sul mercato sotto i nomi di lavoro e terra²⁹. Da strumento per realizzare una società più giusta e libera, secondo pensatori utilitaristi come Jeremy Bentham ed Edmund Burke, esso genera "... una situazione infinitamente più degradata e miserabile di quella in cui si trovavano prima [i lavoratori]" (Owen, 1817, op. cit. in Polányi, 2010, p. 163).

La soglia che separa l'uso efficiente dallo sviluppo 'ipertrofico' è indicata significativamente da questa citazione: "... nella misura in cui io padroneggio lo strumento, conferisco al mondo un mio significato; nella misura in cui lo strumento mi

²⁹ Polányi (2010) si riferisce a 'uomo' e 'natura' dopo la loro 'trasformazione' in merci usando rispettivamente i termini 'lavoro' e 'terra'.

domina, è la sua struttura che mi plasma e informa la rappresentazione che ho di me stesso” (ivi, p. 41). In questo modo, la struttura del mercato si riproduce nella società di mercato, ed espandendosi fuori dal suo originario campo d’azione (le attività del comprare e del vendere) pervade ogni ambito della vita delle persone.

Queste parole sembrano riecheggiare nel pensiero di Bauman, quando asserisce che nella società contemporanea occidentale le persone sono ormai più consumatori che cittadini (Bauman, 2007): siamo infatti addestrati a consumare, adottare le ultime tendenze della moda, della politica, del mondo del lavoro, perfino della vita romantica. In ‘Homo Consumens’ (2007), Bauman mette in luce alcuni aspetti della “società dei consumatori”, che rimpiazza quella dei lavoratori. Infatti, secondo le argomentazioni di Polanyi, durante la prima fase di industrializzazione i mercanti che supervisionavano la catena produttiva si preoccuparono di avere la continua disponibilità di lavoratori, mercificando la forza lavoro. Dalla seconda metà del XX secolo, di fronte all’enorme e globale industrializzazione, coloro che erano a capo del processo produttivo, consapevoli che anche il mercato dei consumatori va incontro a contrazioni e stagnazioni coincidenti con i periodi di crisi economica, si sono premurati che le merci trovassero sempre persone disposte a comprarle. Questo obiettivo venne raggiunto, e tuttora va perfezionandosi, attraverso l’instillazione nei cittadini di un bisogno continuo e insaziabile di consumare (Bauman, 2007), al punto che si può descrivere il principio etico alla base della vita del consumatore colla seguente frase: “è illegittimo sentirsi soddisfatti” (ivi, p. 24). Infatti, “... i mercati dei beni di consumo tendono sistematicamente a svalutare le proprie offerte precedenti, per lasciare spazio libero alla domanda pubblica di nuovi beni e prodotti” (ivi, p. 28). Gli esempi sono innumerevoli: da “... Mattel che ha promesso ai suoi giovani consumatori di vendere loro la nuova Barbie a prezzo scontato, purché restituissero quella ‘usata’” (ivi, p. 31), al noto fenomeno dell’obsolescenza programmata (Latouche, 2013).

Secondo Polanyi, la riduzione della società civile e della natura ad accessori del sistema economico pongono seri pericoli alla sopravvivenza delle stesse: “... permettere al meccanismo di mercato di essere l’unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale [...] porterebbe alla demolizione della società” (Polanyi, 2010, p. 94). Tuttavia, di fronte a questo pericolo, secondo la ricostruzione di Polanyi, la società civile nella forma delle istituzioni politiche statali e dei sindacati oppose fin da subito una ferma resistenza: di fronte all’espandersi dei mercati mondiali

“... un movimento dotato di profonde radici sorgeva per resistere agli effetti perniciosi di un’economia controllata dal mercato. La società si proteggeva dai pericoli inerenti ad un sistema di mercato autoregolantesi, e questa era una caratteristica generale della storia dell’epoca” (ivi, p. 98). Questo “... movimento opposto al liberalismo economico e al laissez-faire aveva tutte le inconfondibili caratteristiche di una reazione spontanea” (ivi, p. 191).

Quello che sosteniamo in questa tesi è che le ‘reazioni spontanee’ alla distruzione del tessuto sociale e della natura operate dal libero mercato non siano solo una caratteristica del XVIII e del XIX secolo, ma anche del nostro presente. Se un tempo il “contromovimento” (ibid.) della società civile contro la distruzione della natura e della società stessa passava attraverso vie istituzionali³⁰, in un mondo in cui la politica nazionale si svuota sempre più dei poteri che una volta le erano esclusivi, a favore di organizzazioni intergovernative e istituzioni finanziarie³¹, il cittadino non può più fare solido affidamento su politica tradizionale e sindacati³², deve attivarsi in altri modi. Ciò ci riporta alla forma di reazione spontanea che è oggetto della mia ricerca: il movimento per la giustizia sociale ed ecologica *Extinction Rebellion*. Infatti, se il tema della conservazione della natura è caro a tanti movimenti ambientalisti (Little, 1999), XR si distingue per l’attenzione che dedica nei suoi principi e nelle sue pratiche alla cura della persona e della comunità. È un argomento che ho approfondito durante il mio lavoro sul campo, e che verrà quindi analizzato meglio nel terzo capitolo. Vale comunque la pena anticipare che l’organizzazione di XR prevede un gruppo interno dedicato allo sviluppo di tali pratiche, chiamato “Regenerative Cultures” (in Italia “Culture rigenerative”): il suo scopo è promuovere una “cultura sana, resiliente ed adattabile”³³ che si prenda “cura del

³⁰ Polányi discute ampiamente del ‘sistema Speenhamland’, un complesso di leggi disorganizzato pensato dall’amministrazione inglese per arginare gli effetti deleteri del libero mercato. Per approfondire il ‘sistema Speenhamland’ e altre forme di interventismo rimandiamo al testo di Polányi (2010).

³¹ Secondo Bauman viviamo in un’epoca che è testimone della “... evaporazione del potere politico centralizzato dello Stato verso la terra di nessuno dello spazio globale sovranazionale” (Bauman, 2007, p. 37) e della “... divaricazione tra potere dello Stato e politica e la conseguente privazione dello Stato ormai non più sovrano sia di potere che di iniziativa politica” (ibid.).

³² Per Bauman esistono “... molteplici e copiosi sintomi di un crescente disinteresse del pubblico nei riguardi delle procedure democratiche ufficialmente accreditate [...]: calo della partecipazione a elezioni e referendum, riduzione degli iscritti ai maggiori partiti, e una crescente ignoranza delle questioni politiche e delle persone che dichiarano il diritto e manifestano la volontà di metterle in luce e risolverle” (Bauman, 2007, p. 35).

³³ wiki.extinctionrebellion.it/books/che-cose-la-cultura-rigenerativa/page/cura-di-se-delle-azioni-interpersonale-della-comunita-delle-persone-e-del-pianeta

pianeta e della vita”³⁴, e “... che possa supportarci tutti attraverso il cambiamento che dovremmo inesorabilmente far fronte insieme”³⁵ (*sic*). In questo contesto ci sembra che ‘pianeta’ e ‘natura’ rappresentino due termini intercambiabili: possiamo asserire che l’attivismo di *XR* si rivolga proprio alla difesa dei due aspetti (natura e vita degli esseri umani) che, secondo Polányi, una società dominata dalle regole del mercato rischia di distruggere.

Nel prossimo paragrafo ricostruiamo sinteticamente la storia del movimento *Extinction Rebellion*, dalla sua nascita in Gran Bretagna nel 2018 alle sue più recenti vicissitudini sul suolo italiano, ovvero alla scissione del gruppo *Ultima generazione*.

2.2 Storia di *Extinction Rebellion*: dai ponti di Londra alla scissione di *Ultima generazione*

Una ricostruzione della vita del movimento *Extinction Rebellion* può partire da Strout, in Inghilterra, nel maggio del 2018, quando Gail Bradbrook³⁶ e Roger Hallam³⁷, insieme ad altri³⁸, fondarono il movimento. Vale la pena soffermarsi sui due personaggi appena menzionati. La prima infatti, dottoressa di ricerca in biologia molecolare, veniva da un lungo periodo d’attivismo (come tutti gli altri d’altronde); con un passato nelle proteste di *Occupy Wall Street*, è tra i fondatori del movimento *Compassionate Revolution*, da cui poi nascerà *Rising Up for Climate Change*³⁹. *XR* nacque proprio come un progetto interno a quest’ultimo gruppo. Bradbrook, durante un ‘ritiro psichedelico’ in Costa Rica, trovò ‘l’illuminazione’ su come realizzare il cambiamento sociale, sogno a cui si era dedicata

³⁴ Ibidem (corsivo mio).

³⁵ Ibidem.

³⁶ en.wikipedia.org/wiki/Gail_Bradbrook

³⁷ [en.wikipedia.org/wiki/Roger_Hallam_\(activist\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Roger_Hallam_(activist))

³⁸ Sul sito di *Extinction Rebellion UK* possiamo leggere che i due “... were responsible for some of the thinking behind the campaign and also lists of others from *Rising Up!* as founders, such as; Simon Bramwell, Stuart Basden, and Ian Bray. Others listed as helping to found the campaign are: Robin Boardman, Clare Farrell, Nils Agger, Frieda Luerken, and someone simply referred to as Sibi” (Wilson e Walton, 2019). *Rising Up!* era un’organizzazione di attivisti che lottavano per restituire il potere politico ai cittadini e per realizzare una svolta ecologica nella nazione britannica. L’organizzazione fu fondata proprio da Roger Hallam e Gail Bradbrook, insieme ad altri. *XR* è nato come un progetto interno a *Rising Up!*. Invitiamo a consultare Wilson e Walton (2019) per approfondire quest’organizzazione e i suoi legami con *XR*.

³⁹ *Compassionate Revolution* era un’organizzazione inglese fondata nel 2015, con l’obiettivo primario di promuovere un rinnovamento della democrazia britannica, per consegnare il potere alla popolazione, ‘dal basso’. Nel 2016, gli attivisti del gruppo si spostano in un’altra organizzazione, *Rising Up!*. Per una ricostruzione di questi fatti rinviamo a Wilson e Walton (2019).

per gran parte della sua vita⁴⁰. Dopo aver trovato la ‘chiave’, tornò in Inghilterra e incontrò Hallam. Questo, scozzese, dopo il fallimento della sua azienda agricola (che egli attribuisce a condizioni atmosferiche estreme: “the weather went weird”⁴¹), aveva conseguito un dottorato di ricerca in scienze sociali. Le sue ricerche riguardavano i modi per raggiungere il cambiamento sociale attraverso disobbedienza civile e movimenti radicali.

Il gruppo di cittadini preoccupati aveva preso atto di come il contratto sociale fra cittadini e stato britannico fosse rotto, una volta constatato il fallimento della politica nel contrastare il collasso climatico e il crescente rischio di estinzione per la specie umana e altre⁴². Da maggio ad ottobre, gli attivisti avevano scandagliato tutto il Regno Unito per farsi conoscere e portare persone dentro al movimento. Nei primi di ottobre in una lettera⁴³ al quotidiano nazionale *The Guardian*, cento accademici si dichiararono a sostegno della campagna *XR*, compresi i mezzi da questa proposti: disobbedienza civile e arresti di massa⁴⁴, così da non permettere al governo di ignorare il fenomeno. Anticipiamo qua una caratteristica del movimento che sarà ripresa nel terzo capitolo: i fondatori, tra cui Hallam esperto del settore, credevano profondamente nella capacità delle scienze sociali di indicare modi efficaci di fare politica e influenzare incisivamente la società, tanto che per delineare la strategia del neonato movimento si erano affidati a libri come *Why civil resistance works*⁴⁵ (Chenoweth e Stephan, 2012).

A metà ottobre avvenne la prima azione, che lasciava intendere la radicalità di pensiero in cui nacque *XR*. Gli attivisti fecero un sit-in negli uffici londinesi di *Greenpeace*: quando venne loro chiesta la motivazione, un portavoce spiegò⁴⁶ che le azioni della famosa ONG

⁴⁰newyorker.com/news/letter-from-the-uk/does-extinction-rebellion-have-the-solution-to-the-climate-crisis

⁴¹ walesonline.co.uk/news/wales-news/extinction-rebellion-roger-hallam-llandeilo-16974335

⁴²theguardian.com/environment/2018/oct/26/we-have-a-duty-to-act-hundreds-ready-to-go-to-jail-over-climate-crisis

⁴³theguardian.com/environment/2018/oct/26/facts-about-our-ecological-crisis-are-incontrovertible-we-must-take-action

⁴⁴ Gli arresti di massa erano uno dei metodi attorno a cui ruotava la strategia iniziale di *XR* in Gran Bretagna. Roger Hallam a tal proposito ha affermato che la disobbedienza civile di massa aveva lo scopo di causare “... a situation in which the authorities are forced to act by carrying out mass arrests, with this becoming newsworthy in itself, thus creating controversy around the police arresting and potentially imprisoning such large numbers of ordinary people engaged in peaceful protest” (Wilson e Walton, 2019).

⁴⁵ In questo libro le autrici espongono e argomentano la tesi per cui le azioni di protesta che usano metodi non violenti hanno più probabilità di ottenere il cambiamento che cercano nella società e che questo cambiamento sia duraturo nel tempo.

⁴⁶commondreams.org/views/2018/10/19/climate-activists-occupy-greenpeace-uk-headquarters-wait-cant-be-right

non erano efficaci nel segnalare l'urgenza della catastrofe climatica e che "If you are in a building which is catching fire and you try to let everyone else know about it who are also in the building, but then go on to act like business as usual then no one is going to believe you". La mossa successiva, il 31 ottobre, fu quella di pubblicare la 'Dichiarazione di ribellione'⁴⁷, un manifesto in dieci punti in cui si spiegano le ragioni e le strategie di *XR*: a tutt'oggi, riconoscersi in quei principi è l'unico requisito necessario per agire in nome del movimento.

Ma la prima grande protesta ebbe luogo il 17 novembre, e segnò l'inizio della storia di *XR Italia*. L'azione si svolse a Londra: più di seimila persone occuparono in poche ore cinque ponti di Londra. Il quotidiano *The Guardian* la descrisse come "one of the biggest acts of peaceful civil disobedience in the UK in decades"⁴⁸. Fra queste persone c'era anche Luca⁴⁹, l'unico a rispondere quando all'altoparlante qualcuno chiese chi fosse venuto dall'Italia. Al tempo impegnato come ricercatore agronomo, assunse senza esitare l'incarico che gli fu proposto dagli organizzatori della protesta: portare il movimento in Italia.

Chi mi ha raccontato questa storia è Gianluca, uno dei miei interlocutori. Secondo italiano a firmare la 'Dichiarazione di ribellione'⁵⁰, Gianluca è un ragazzo di 26 anni della provincia di Venezia e fu tra i primi a far crescere il movimento in Italia, occupandosi dello sviluppo e dell'organizzazione dei gruppi nelle varie città del Nord Est. Il racconto continua grazie alle sue parole (i virgolettati che seguono in questo capitolo sono tratti dalla sua intervista, laddove non diversamente specificato). La prima riunione del nuovo gruppo si svolse a Milano, con Luca come figura di riferimento: egli introdusse i concetti di nonviolenza e di disobbedienza civile, alla base del movimento. Seguì un *die-in*⁵¹ a Milano, nel febbraio del 2019⁵². Ad aprile a Londra si tenne invece la protesta più grande

⁴⁷ extinctionrebellion.uk/declaration/

⁴⁸ theguardian.com/environment/2018/nov/17/thousands-gather-to-block-london-bridges-in-climate-rebellion

⁴⁹ Usiamo un nome di fantasia perché non abbiamo avuto modo di interloquire con questa persona e perciò non abbiamo ricevuto la sua autorizzazione ad essere menzionato in questa ricerca.

⁵⁰ Al tempo la 'Dichiarazione di ribellione' consisteva in una semplice traduzione italiana di quella inglese, di cui abbiamo scritto. Si poteva leggere in una pagina web, alla fine della quale c'era la possibilità di lasciare la propria 'firma' e i propri recapiti. Questi venivano usati da Luca per contattare i firmatari e organizzare il nascente gruppo di *XR Italia*. Oggi la 'Dichiarazione' non è più online.

⁵¹ Un *die-in* è un'azione di protesta in cui i partecipanti si distendono per terra recitando la parte del morto, spesso cosparsi di petrolio o sangue finti, col fine di rappresentare la temuta estinzione della specie umana.

⁵² L'azione non generò attenzione mediatica, tanto che non siamo riusciti a trovare riferimenti nei giornali locali.

mai messa in piedi dal movimento: la città venne bloccata in cinque punti per due settimane, causando migliaia di arresti e attirando l'attenzione mediatica di tutto il mondo⁵³ (era presente anche una sedicenne Greta Thunberg⁵⁴, sull'onda del successo della manifestazione *Fridays for Future*, che appena un mese prima aveva portato oltre un milione e mezzo di persone per le strade delle città di tutto il mondo). Nel frattempo, i membri di *XR Italia* avevano scelto di non recarsi a Londra, per sostenere 'virtualmente' da Milano le proteste. Sebbene il risultato non fu dei migliori ("eravamo in cinque con uno striscione"), nell'aria "c'era molto fermento". Nascono i gruppi locali di Milano, Roma, Torino e Venezia, in un secondo momento Bologna e Napoli. Secondo Gianluca, una differenza importante fra gli sviluppi iniziali in Gran Bretagna e in Italia stava nella mancanza di persone con esperienza nell'attivismo sul suolo italiano. In UK infatti, le formazioni sulla nonviolenza e la disobbedienza civile erano tenute da esperti o attivisti con molta esperienza alle spalle, maturata soprattutto militando in *Rising up!*. In Italia invece, in quel momento, l'unico esperto di strategie di protesta nonviolente era Luca, che quindi doveva spostarsi di città per presentare il progetto e formare sulla strategia e i valori di *XR*. Per gli altri era infatti "molto difficile far partire i gruppi solo leggendo i documenti [di *XR UK*]".

Durante il 2019 si svolgono altre due azioni a Roma. Nella prima, gli attivisti "rimasero due giorni e mezzo a non fare niente"⁵⁵ davanti alla sede di Eni, mettendo in atto proteste "più sceniche che di 'disruption'⁵⁶". Nella seconda⁵⁷, una decina di attivisti da tutta Italia si cimentò in uno sciopero della fame davanti a Montecitorio. L'azione terminò dopo otto giorni perché l'attenzione mediatica era calata a zero. Nonostante queste due proteste fossero "fatte bene" c'era nell'aria "la frustrazione delle persone che dicevano di voler

⁵³ Il quotidiano *The Guardian* alla prima settimana di proteste: theguardian.com/environment/2019/apr/20/battle-of-waterloo-bridge-a-week-of-extinction-rebellion-protests.

Il tabloid *Evening Standard* alla fine delle proteste: standard.co.uk/news/london/extinction-rebellion-protesters-gather-in-london-to-mark-end-of-demonstrations-with-closing-ceremony-a4126796.html

⁵⁴ Greta Thunberg è una ragazza svedese, attivista climatica che nell'agosto del 2018, all'età di 15 anni, aveva cominciato a passare ogni venerdì davanti al parlamento svedese con un cartello con su scritto "Skolstrejk för klimatet" ("sciopero della scuola per il clima"). La crescente attenzione mediatica a questo fenomeno fornì le basi per l'organizzazione di un movimento ecologista, *Fridays for Future*, ancora oggi attivo. Il video del suo intervento alle proteste di *Extinction Rebellion* di aprile del 2019: youtube.com/watch?v=hKMX8WRw3fc&t=45s.

⁵⁵ pressenza.com/it/2019/05/roma-azionisti-zombie-di-extinction-rebellion-protestano-davanti-alleni/

⁵⁶ Il termine, traducibile in 'interruzione', 'rottura', indica l'obiettivo a cui tendono la maggior parte delle azioni di *XR*: creare una 'frattura' nella quotidianità dei cittadini, per scuotere le loro coscienze.

⁵⁷ dire.it/09-10-2019/375957-clima-gli-attivisti-di-extinction-rebellion-in-sciopero-della-fame/

fare di più, dare più fastidio, avere più conseguenze, anche personali”. Infatti, sebbene secondo Gianluca ci fosse “tanta energia” nel movimento, gli attivisti non erano riusciti a replicare il successo delle grandi manifestazioni di Londra. Questi sentimenti di nervosismo, impazienza e tensione cominciarono a covare proprio verso la fine del 2019 e l’inizio del 2020, per poi sfociare, come vedremo, nella frattura del movimento in Italia.

Se volessimo scattare una foto del movimento all’inizio del 2020, l’Italia ci apparirebbe popolata di gruppi locali⁵⁸. Il Veneto era la regione che ne contava di più: erano attivi gruppi di XR⁵⁹ a Venezia, Padova, Treviso, Belluno, Mogliano Veneto, Vicenza, Bassano del Grappa e nell’Alto Vicentino. La prima importante azione del 2020, chiamata *Niente carnevale in fondo al mare*, si tenne a febbraio a Venezia. Gli attivisti avevano bloccato il ponte pedonale dell’Accademia con l’aiuto di tubi di plastica colorati⁶⁰. Furono fatti sgomberare solo grazie all’intervento della D.I.G.O.S.⁶¹. Gianluca mi ha raccontato che il motivo per cui le forze dell’ordine erano intervenute era perché stavano giungendo proprio in quelle ore le notizie della diffusione del Coronavirus in Veneto, prima regione colpita in Italia. Gli agenti avrebbero quindi parlato con gli attivisti convincendoli a desistere e liberare il ponte, garantendo una via di fuga sicura ai turisti che avrebbero potuto dirigersi in massa verso la stazione dei treni. Secondo *Il Gazzettino* invece, le forze dell’ordine “hanno spostato di peso i protagonisti del flash mob”⁶².

Per via delle restrizioni imposte per prevenire il propagarsi del virus, le attività di XR Italia si ridussero a quelle che potevano essere svolte online. Il 2020, secondo Gianluca, trascorse all’incirca in questo modo: le energie degli attivisti si concentrarono sul pensare a come adattare la strategia del movimento di fronte ad un mondo che cambiava, e che non si sapeva se e quando sarebbe tornato alla ‘normalità’. Inevitabilmente, i gruppi locali, fortemente ancorati al territorio, “persero la spinta”.

⁵⁸ Nell’organizzazione di XR hanno molta importanza i gruppi locali, gruppi di attivisti che vivono in una determinata area geografica (ad esempio Napoli, la Puglia, la Versilia) e che operano sul territorio, cercando di coinvolgere sempre più persone e di portare avanti le cause del movimento, spesso di fronte alle istituzioni regionali, provinciali e cittadine. XR dispone anche di gruppi nazionali, che si occupano del coordinamento interregionale e di organizzare le manifestazioni più importanti, spesso nelle capitali di Stato.

⁵⁹ Il nome dei gruppi locali si forma affiancando la sigla XR al nome dell’area geografica (ad esempio: XR Firenze, XR Versilia). Avremo modo di considerare ancora la denominazione dei gruppi locali nel terzo Capitolo, fornendone un’interpretazione.

⁶⁰ Il video dell’azione dall’account Youtube di XR Italia: [youtube.com/watch?v=i8CLLhGJ_eA](https://www.youtube.com/watch?v=i8CLLhGJ_eA)

⁶¹ Acronimo di ‘Divisione investigazioni generali e operazioni speciali’.

⁶² [ilgazzettino.it/pay/venezia_pay/bloccano_il_ponte_dell_accademia_portati_via_dalla_polizia-5071203.html?refresh_ce](https://www.gazzettino.it/pay/venezia_pay/bloccano_il_ponte_dell_accademia_portati_via_dalla_polizia-5071203.html?refresh_ce)

La volontà di “voler fare di più” che già aleggiava nel movimento nel 2019, come abbiamo detto, aveva covato ed era cresciuta nel periodo di latenza dovuto alle chiusure per la pandemia. Nel luglio del 2021, durante il G20 per l’economia a Venezia, questa situazione “scoppiò come una bomba”. Erano arrivati ‘ribelli’⁶³ da tutta Italia: il piano dell’azione, denominata *Cozze*, era di legarsi alle fioriere davanti all’entrata del G20 all’Arsenale. Sebbene tutto andasse secondo i piani, le persone che passavano loro accanto stavano sostanzialmente ignorandoli. Un attivista⁶⁴ del gruppo locale di Torino ad un certo punto vide un varco e oltrepassò la soglia dell’Arsenale, senza comunicarlo a nessuno, tantomeno al suo *buddy*⁶⁵. Portato fuori dalla sicurezza, ha poi avuto uno scontro verbale ‘violento’⁶⁶ con una giornalista, totalmente fuori luogo e contrario ai valori di nonviolenza e di rispetto di *XR*.

I dissidi intestini ruotavano attorno alla strategia da adottare. Il gruppo di lavoro interno chiamato ‘Escalation’, che aveva proprio il compito di delineare la tattica a lungo termine di *XR Italia*, prevedeva un aumento leggero ma costante delle adesioni e del supporto al movimento, senza fretta però. In alcune persone si era diffusa una visione totalmente opposta: si voleva alzare l’asticella del rischio, aumentare l’impatto delle azioni. Nel *debriefing* dopo l’azione *Cozze*, in un parco di Venezia, queste voci si unirono per formare il sottogruppo di lavoro *Esplorare possibilità*, che racchiudeva, appunto, tutte le persone che manifestavano la volontà di trovare nuove strategie di *disruption*.

La rottura definitiva è avvenuta dopo le azioni in occasione della *Pre-COP 26*, l’ultimo incontro ministeriale prima della *Conference of the Parties*, annuale conferenza delle Nazioni Unite sul tema della crisi climatica. La *Pre-COP* del 2021 si tenne a cavallo fra novembre e dicembre a Milano. In quell’occasione alcuni di attivisti di *XR Italia* occuparono le sedi di dieci giornali italiani⁶⁷, invocando soccorso per l’imminente

⁶³ Gli attivisti di *XR Italia* spesso si riferiscono a loro stessi nell’ambito della loro partecipazione al movimento proprio con questo termine.

⁶⁴ Lasciamo questa persona nell’anonimato, non avendo potuto metterci in contatto con lei.

⁶⁵ Durante le azioni di *XR*, le persone sono abbinate a due a due. Ognuna è *buddy* dell’altra, col compito di tenere un occhio sul compagno, e assisterlo in caso di necessità o pericolo.

⁶⁶ Come abbiamo detto, la nonviolenza è alla base del movimento. Questi valori non riguardano solo la violenza fisica, ma anche quella verbale. Infatti, all’interno del movimento i conflitti fra le persone vengono risolti attraverso la mediazione, cercando di trovare una soluzione che metta d’accordo tutte le parti. Non è accettabile nessuna prevaricazione, in linea col concetto di ‘cultura sana’ e di ‘amore per il prossimo’ che rientra nelle ‘culture rigenerative’. Avremo modo di approfondire quest’ultimo tema nel terzo capitolo.

⁶⁷ Il video dell’azione dal canale Youtube di *XR Italia*: [youtube.com/watch?v=r8lzua4NHAY](https://www.youtube.com/watch?v=r8lzua4NHAY)
L’articolo del giornale online *Open* sull’evento: open.online/2021/09/29/extinction-rebellion-cambiamento-climatico-video/

catastrofe climatica. Nel frattempo, alcuni esponenti del gruppo *Esplorare possibilità* stavano effettuando blocchi stradali a Milano. Ciò rappresentava un fatto inedito per *XR Italia*: nei movimenti di attivismo circolava l'idea che in Italia i blocchi stradali non fossero una strategia di protesta percorribile, per via delle severe pene in cui sarebbero incorsi gli attivisti (“si pensava dessero cinque anni per il blocco stradale con gli oggetti”). Due azioni ben riuscite che però non sono state sufficienti a ricongiungere due visioni ormai troppo diverse. Pochi giorni dopo, verrà creata una pagina su Facebook chiamata “Ultima Generazione”: veniva di fatto annunciato un nuovo progetto di *XR Italia* senza consultare il gruppo “Escalation”. L'immagine del profilo era il simbolo di *XR* sul tricolore italiano, quest'ultimo dettaglio completamente fuori dagli standard del movimento. Frattura insanabile: oggi *Ultima generazione* si muove autonomamente rispetto ad *XR Italia*. Il nuovo movimento ha gruppi ‘gemelli’ in Francia e Germania, ma soprattutto in Inghilterra, con *Just Stop Oil*, fondato dallo stesso Roger Hallam, che ha ormai abbandonato *XR*. Possiamo anticipare qua un tema molto importante, sempre con le parole di Gianluca: fin dall'inizio nel movimento convivevano due anime diverse, quella “spirituale”, rappresentata da Bradbrook, e quella “pragmatica”, rappresentata da Hallam, che rispecchiavano i due grandi obiettivi del movimento: provocare un cambiamento culturale nella società, verso valori più “sani”⁶⁸, e richiedere al governo di “dire la verità sul cambiamento climatico e agire subito per contrastarne gli effetti”. Con l'addio di Hallam⁶⁹, che ha portato via con sé una larga fetta di attivisti, a *XR* s'impone la necessità di riunire le diverse visioni che lo compongono sotto un'unica direzione, che andrà poi a definire la strategia per perseguirla.

⁶⁸wiki.extinctionrebellion.it/books/che-cose-la-cultura-rigenerativa/page/cura-di-se-delle-azioni-interpersonale-della-comunita-delle-persone-e-del-pianeta

⁶⁹ Hallam adesso supporta le campagne della *Rete A22*, rete di movimenti internazionale che racchiude anche il progetto italiano *Ultima Generazione (UG)*. Gli attivisti di questo gruppo si rivolgono al Governo italiano con due (pragmatici) obiettivi: lo stop al riavvio delle vecchie centrali a carbone e l'avvio di nuove trivellazioni per la ricerca e l'estrazione di gas naturale sul suolo italiano, e un incremento della produzione di energia solare ed eolica di almeno 20 GW (dal sito: ultima-generazione.com/chi-siamo/). Riguardo ai rapporti fra *UG* e *XR* avremo modo di approfondire nel terzo capitolo, parlando anche dei modi in cui ricevono finanziamenti.

Capitolo Tre

Come anticipato, per la nostra ricerca abbiamo scelto di parlare approfonditamente con alcune persone che fanno o hanno fatto parte del movimento *Extinction Rebellion*, a Padova e a Venezia. La maggior parte di queste persone sono state contattate per la prima volta a margine di attività del movimento, quindi durante la pratica di campo. Solo due interlocutori erano già mie conoscenze: le nostre vite si erano incrociate negli spazi dell'Università degli Studi di Padova.

Per lasciare ampio margine di libertà di espressione agli interlocutori, abbiamo deciso di svolgere interviste semi-strutturate, ispirandoci allo 'stile' di intervista "dialogico", descritto da Salvatore La Mendola nel suo libro *Centrato e aperto* (2009). Le interviste, durate all'incirca un'ora ciascuna, sono state tutte registrate previo consenso a fini di ricerca. Prima dell'intervista ho specificato che i nomi e altri attributi caratteristici avrebbero potuto essere cambiati, per proteggere la privacy. Solo una persona ha preferito usare un nome di fantasia. I dodici interlocutori sono stati intervistati nel periodo compreso fra agosto 2022 e gennaio 2023. Sebbene siano stati selezionati in modo che fossero metà appartenenti al nucleo di Padova e metà a quello di Venezia, è bene chiarire che, data la vicinanza fra le due città e il fatto che il gruppo veneziano fosse più attivo nell'organizzare formazioni, proteste, manifestazioni e presentazioni, spesso gli attivisti appartenenti al gruppo padovano si dirigevano (e si dirigono tutt'ora), per tali ragioni, nel capoluogo veneto. Inoltre, è utile fin da subito specificare che la maggior parte delle attività del gruppo veneziano non si svolgono nella zona insulare, ma nella località di Mestre, per ragioni che saranno approfondite più avanti. I colloqui sono stati effettuati in luoghi concordati con interlocutori e interlocutrici (case private, bar, giardini pubblici), che fossero facili da raggiungere per le persone intervistate.

Per avvicinare il lettore all'esperienza della condivisione di tempo persone che compongono *XR*, abbiamo scelto di riportare alcuni momenti percorso di avvicinamento al gruppo padovano e a quello veneziano e dell'avvio del lavoro di campo vero e proprio.

Il mio primo reale contatto con *XR* avvenne in un parco padovano nella primavera del 2021, in quello che pensavo sarebbe stato un incontro di presentazione. Furono infatti presentate ben poche informazioni sul movimento: si trattava piuttosto di un aperitivo, fra giochi con la palla, canzoni e qualcosa da mangiare. Il contesto si rivelò comunque più eloquente di una formale presentazione. Nello specifico, l'aspetto del cibo colpì subito la

mia attenzione: l'invito a questo incontro suggeriva di portare qualcosa da 'mettere in tavola' e condividere con gli altri, possibilmente vegano. Mi risultò evidente da questi particolari come il movimento cercasse di creare un'occasione di condivisione, conviviale ed inclusiva, a partire da ogni particolare. Dopo aver deciso di raccontare e analizzare la cultura di questo movimento, sono passati mesi di incontri informali con i membri del movimento⁷⁰, fino a una reale svolta. Nell'agosto del 2022 decisi di assistere ad una serie di formazioni che si sarebbero tenute a Mestre. In quell'occasione mi creai diversi contatti, e nel giro di poche ore dal mio arrivo, realizzai la prima intervista.

Se a Mestre e Venezia si organizzavano formazioni e presentazioni riguardanti il nuovo progetto di mobilitazione⁷¹, a Padova il gruppo locale era praticamente inattivo. A Padova ho conosciuto il movimento, e forse ne ho avuto la possibilità proprio per il fermento che al tempo si respirava. Nel tempo che era trascorso però tutto si era fermato, e tutt'ora, nel momento in cui scrivo, la situazione non è cambiata. Per un'analisi più approfondita di come le caratteristiche demografiche e socio-culturali delle città possono aver influenzato gli sviluppi dei relativi gruppi locali, rimandiamo alla sezione dedicata più avanti.

Padova è la città dove abito e Mestre non dista più di mezz'ora di treno, eppure considerando la mia pratica di campo mi sento autorizzato a parlare di 'viaggio'. Sebbene, infatti, si sia piuttosto trattato di tanti piccoli viaggi, percepisco l'unità di questo percorso, con un inizio, punti stagnanti, punti di svolta e una conclusione. Forse questa mia sensazione è dovuta al fatto che "Il viaggio conduce l'uomo lungo percorsi zeppi di elementi, o se vogliamo dati, che il nostro pensiero discrimina, vaglia, in base ad un suo ordine la cui unità può corrompersi, grazie, o se preferiamo a causa, dell'esperienza che il viaggiare produce" (Boros, 2007, pp. 4-5). Fratture e ricomposizioni nell'ordine delle idee e dei valori hanno accompagnato questo mio viaggio all'interno della comunità del

⁷⁰ Ero andato ad alcuni aperitivi del gruppo padovano (i cosiddetti 'Aperibelli', fusione tra aperitivi e ribelli), mi ero fortuitamente imbattuto in una riunione del gruppo veneziano mentre mi recavo ad una festa al Forte Marghera (in quell'occasione conobbi due interlocutori molto importanti per la mia ricerca: Gianluca e Serena), avevo assistito ad una manifestazione a Mestre (la 'Ribellione di maggio', una manifestazione lunga tre giorni a Mestre e Venezia: ne riportiamo il resoconto di *VeneziaToday*: veneziatoday.it/zone/mestre/proteste-ambientalisti-27-maggio-2022.html e quello dal sito di *XR*: extinctionrebellion.it/xr/magazine/2022/07/15/veneziana-ribellione-di-maggio/).

⁷¹ La 'mobilitazione' comprende tutti gli sforzi che *XR* compie per portare le persone ad attivarsi politicamente, nello specifico a "scendere in piazza per fare pressione al governo affinché faccia qualcosa di fronte al cambiamento climatico", secondo Domitilla. Far entrare persone nel movimento, sostanzialmente renderle partecipi dei processi organizzativi interni, è invece secondario. L'impegno a coinvolgere sempre più persone è centrale in *XR*, e assorbe molte delle energie degli attivisti.

movimento. Un viaggio che, sebbene sia ‘mio’ perché unito sotto il mio personale sguardo, e perché ‘attraversato’ col mio corpo, ho compiuto insieme ad altre persone, che mi hanno accompagnato e mi accompagnano ancora, almeno nei pensieri. Fra queste persone ci sono gli interlocutori, che adesso ci accingiamo a presentare, in ordine di realizzazione dell’intervista. Li introduciamo attraverso i filtri di alcune categorie, come il nome, l’età, la provenienza, il livello di studi e l’occupazione. Consapevoli che questi pochi dati non possono restituire la totalità della persona, abbiamo aggiunto nella descrizione qualche parola che potesse rendere l’idea della persona che *io* ho conosciuto.

- Mattia (Venezia)⁷², 23 anni, di Prato, ha da poco terminato la laurea triennale all’Università Ca’ Foscari in Lingue antiche, ha intenzione di intraprendere un corso di grafologia all’Università di Bologna e un Master in Studi meditativi all’Università di Padova. Ci conosciamo ad una formazione a Mestre, lo intervisto la sera stessa. Cammina quasi sempre e su qualsiasi terreno senza scarpe né calzini. Verrà definito da un’altra persona con cui ho interloquito “un giovane con un’anima saggia”.
- Leonardo (Padova), 27 anni, di Conegliano, laureato in Fisica a Padova. Ci eravamo già incrociati in un’aula studio dell’Università. E’ anche membro di *Scientist Rebellion*, gruppo ‘gemello’ di *XR*, formato da scienziati preoccupati per la crisi climatica.
- Yasmin (Venezia), 25 anni, della provincia di Verona, studentessa triennale di Psicologia e Filosofia all’Università di Perugia, lavora a Mestre nella sfera del sociale. Vive col compagno Giovanni sull’isola di Venezia. Sono entrambi molto attenti alle questioni di genere, anche all’interno del movimento.
- Simone (Padova), 33 anni, padovano, laureato in Antropologia culturale. Con una lunga esperienza nell’attivismo (*Lega Anti Vivisezione*⁷³, *Legambiente*⁷⁴), ha lavorato per *Extinction Rebellion*, mentre adesso lavora per il movimento *Ultima*

⁷² Dopo il nome, fra parentesi, è specificata la città in cui la persona è stata maggiormente attiva con il movimento.

⁷³ È un’associazione ambientalista italiana concentrata sulla salvaguardia dei diritti e della vita degli animali.

⁷⁴ Associazione ambientalista italiana, fondata nel 1980 come erede del movimento antinucleare.

*Generazione*⁷⁵ (abbreviato *UG*). Ha trascorso un anno lavorando in Brasile, dove si è interessato alle popolazioni indigene.

- Carlo (Padova), 30 anni, padovano, vive con la famiglia a Padova⁷⁶. Fin da piccolo si sente “responsabile per i cosiddetti emarginati” ed è perciò interessato a cause sociali.
- Davide (Padova), 23 anni, trevigiano, dopo lunga meditazione, ha messo in pausa gli studi universitari in Astronomia per dedicarsi a tempo pieno ad *Ultima generazione*, per il quale ha abbandonato *XR*.
- Elisa (Padova), 25 anni, romana, al tempo dell’intervista studentessa di Psicologia a Padova, adesso laureata, la conosco proprio nel campus patavino. Viveva in città in una casa ‘ribelle’⁷⁷.
- Gabriele (Padova), 25 anni, modenese, è iscritto alla magistrale di Psicologia a Padova. Il suo ruolo all’interno del gruppo padovano sarebbe⁷⁸ di “coordinatore esterno”, col compito di gestire i rapporti fra il gruppo locale e le realtà esterne.
- Giovanni (Venezia), 28 anni, triestino, ha recentemente abbandonato gli studi universitari in discipline umanistiche, ed è da pochi mesi in *XR*, come la sua compagna Yasmin. Insieme a lei frequenta un corso di ‘facilitazione’⁷⁹ a Milano.
- Domitilla⁸⁰ (Venezia), 27 anni, mestrina, studentessa magistrale a Venezia in Environmental humanities, ha scelto di dedicarsi all’attivismo dopo aver visto con i propri occhi come il cambiamento climatico affligga maggiormente le comunità più povere del Sud globale.
- Gianluca (Venezia), 27 anni, della provincia di Venezia, è una delle prime persone a portare il movimento in Italia e si dedica a tempo pieno al movimento. Svolge

⁷⁵ Si veda la parte finale del capitolo 2.

⁷⁶ Laddove non sia specificato il livello di studi, intendiamo che la persona abbia completato il ciclo di scuola secondaria.

⁷⁷ La casa è stata soprannominata così dai suoi abitanti e frequentatori per il fatto che ci vivessero tre persone del movimento ed è stata talvolta sede di aperitivi e riunioni del gruppo locale.

⁷⁸ ‘Sarebbe’ in quanto il gruppo locale padovano è praticamente sciolto, non si organizzano più incontri né eventi: di conseguenza i ruoli nell’organizzazione non vengono né aggiornati né, sostanzialmente, esercitati. Avremo modo di approfondire il presente stato del gruppo padovano più avanti.

⁷⁹ La ‘facilitazione’ è un insieme di prassi che hanno lo scopo di rendere più efficiente il funzionamento di un gruppo, con attenzione speciale al benessere e all’inclusione di ciascun membro nei processi decisionali. Fra queste prassi citiamo l’impiego di un codice di segni manuali (*hand signals*) durante la discussione di gruppo. È stato possibile rintracciare l’uso di un codice del genere anche nel movimento *Occupy Wall Street*, a cui partecipò Gail Bradbrook, una delle fondatrici di *XR*. Ogni discussione di gruppo nel movimento prevede comunque la presenza di un ‘facilitatore’.

⁸⁰ Nome di fantasia, su sua scelta.

piccoli lavoretti per mantenersi e frequenta lo stesso corso di facilitazione a Milano.

- Serena (Venezia), 30 anni, genovese, Dottoressa di ricerca in Ingegneria, lavora nell'ambito farmaceutico a Mestre. La sua casa è stata a lungo luogo di riunioni del gruppo locale e ha ospitato tante persone coinvolte nel movimento.

Come possiamo vedere, l'età dei miei interlocutori è relativamente bassa. La maggiore partecipazione giovanile ad *XR* sembra essere un tratto stabile in tutta Italia⁸¹. Da rilevare è anche la rappresentanza dei generi. Notiamo come io abbia intervistato otto uomini e solo quattro donne. Questa distribuzione non è rappresentativa dei gruppi locali che ho preso in considerazione, in cui i generi sono equamente distribuiti. È lecito ipotizzare che il genere del ricercatore (maschio) abbia influenzato in qualche modo la scelta degli interlocutori.

Per tracciare un quadro della cultura di *XR*, nel suo contesto locale e globale, nel confronto con gli interlocutori abbiamo scelto di esplorare le aree tematiche esposte di seguito⁸², rimanendo consapevoli di non poter esaurire in questa ricerca i molteplici aspetti della cultura di *XR*. Le aree interessate dalla nostra ricerca sono state selezionate dopo i primi contatti col movimento e dopo una fase di *screening* della letteratura antropologica e di scienze sociali disponibile sui movimenti politici 'dal basso', in particolare sui movimenti ambientalisti.

- La spinta motivazionale. Quali fattori nella vita di una persona possono averla spinta ad interessarsi al tema della giustizia ecologica e ad impegnarsi nel movimento *Extinction Rebellion*. Considereremo nello specifico l'influenza dei coetanei, della famiglia, dei percorsi educativi formali (notoriamente la scuola), il consumo di certi prodotti mediatici nonché l'influenza di singoli eventi.

⁸¹ Ciò non vale per *XR UK*, dove si è sentita la necessità di fondare un gruppo parallelo in cui i giovani potessero avere più spazio, *XR Youth*.

⁸² Durante le interviste, nell'ottica di influenzare il meno possibile l'interlocutore con le mie presupposizioni e categorie concettuali, ho preferito non usare per primo termini come 'ambientalismo', 'giustizia ecologica', 'natura', 'specie umana', 'esseri umani', 'uomo', 'ambiente', 'società'. Come suggerito da La Mendola (2009), ho lasciato che il mio interlocutore usasse le proprie categorie, che solo dopo ho usato nelle domande successive.

- Il sistema organizzativo del movimento. Dopo la descrizione di come *XR* è organizzato, ci concentreremo su alcune caratteristiche di chi ne fa parte, su come ci si viene accolti al suo interno, sui metodi decisionali più importanti e sui mezzi di finanziamento.
- Gli obiettivi del movimento, ossia le ‘tre richieste’ che gli attivisti portano al governo italiano e l’obiettivo, meno pragmatico ma di più ampio respiro, che riguarda il cambiamento culturale che il movimento vuole portare nella società.
- La cultura rigenerativa, ossia la nuova cultura di cui il movimento vuole essere testimone e le pratiche messe in atto per realizzare questa proposta in tutta la società (pratiche che chiameremo, per motivi che saranno esplicitati, ‘culture rigenerative’, al plurale).
- I rapporti fra i nuclei interni e con altre realtà ambientaliste. I rapporti che i gruppi locali intrattengono con altri gruppi locali del movimento (relazioni a livello nazionale) e con altre realtà che si impegnano nell’ambito della giustizia ecologica e dell’ambientalismo.
- I rapporti di *XR* con i media, sia quelli tradizionali (tv, giornali, radio) sia social media: ci soffermeremo sull’utilizzo che i frequentatori del movimento fanno dei due ‘tipi’ di canali comunicazione, nonché sui metodi con cui questi possono trasmettere, od oscurare, il messaggio del movimento.
- Le influenze dell’ambiente urbano sui gruppi locali. I legami tra le caratteristiche socio-culturali della città che la persona vive (Padova, Mestre o Venezia) e il suo coinvolgimento in *XR*, e fra tali caratteristiche e lo sviluppo del gruppo locale del movimento. Troveremo notevoli differenze fra i gruppi di Padova e Venezia, e alcune di esse, come vedremo, potranno essere ricondotte alle caratteristiche dell’ambiente urbano.
- I rapporti del movimento con le istituzioni (organi dello Stato, Forze dell’ordine, politica ‘istituzionale’), e gli atteggiamenti che circondano tali entità: risponderemo alla domanda se esistono rapporti fra il movimento ed i partiti politici, mostreremo quali ambiguità sono presenti nelle interazioni fra gli attivisti e lo Stato e i suoi rappresentanti, agenti dell’ordine *in primis*.
- Democrazia ed economia. Quali idee hanno gli interlocutori riguardo la democrazia e l’economia, quali alternative di vita sociale propongono.

- Concezione della natura. Quale rapporto fra ‘specie umana’ e ‘natura’ (o ‘ambiente’) informa la visione del mondo di queste persone. Attraverso quest’area tematica abbiamo tracciato un quadro della relazione ideale che dovrebbe intercorrere tra specie umana e ambiente naturale, secondo le persone con cui ho parlato.

3.1 Analisi del lavoro di campo: una premessa.

Gli antropologi interpretativi considerano la cultura come un “testo” (Geertz, 1987), che il ricercatore raccoglie nel lavoro di campo. Seguendo le riflessioni di Boros, “Questo ‘testo’ non è come un libro, localizzato, racchiuso in un volume, con pagine e indici, il testo è diffuso, sparso nel contesto: frasi, parole, gesti, silenzi e immagini disseminate ovunque, fra le quali il narratore si muove, vi è immerso come in un liquido che non ha forma” (Boros, 2014, p. 16). Per comprendere⁸³ il testo-cultura è necessario che l’antropologo ‘traduca’ la narrazione degli attori culturali che l’hanno prodotto in un testo che sia adatto ad un altro ‘spazio culturale’, quello di chi leggerà la sua ricerca. Il verbo ‘tradurre’⁸⁴ rimane al centro delle riflessioni della disciplina dal momento in cui Geertz (1987) lo impiegò per descrivere l’unico processo di restituzione, trascrizione e produzione del testo antropologico a partire dalle narrazioni raccolte sul campo. Vale la pena quindi soffermarsi sul significato col quale qua viene inteso. L’etimologia riporta al verbo latino *traducere*, che, oltre a tradurre, significava anche trasportare oltre, far conoscere. I latini, per riferirsi al processo traduttivo, usavano anche *transfere*, che poteva assumere anche il significato di trasformare, riportare, nonché il termine *interpretatio*, che significava anche interpretazione, spiegazione, illustrazione (Boros, 2014). “La traduzione è quindi, interpretazione, spiegazione ma anche trasformazione, come a dire che nel comunicare un’informazione la si tramanda e la si trasforma. Il tramandare, reso dai latini con il ben noto *tradere*, che nei suoi derivati assume il significato di narrazione, di tradizione e di insegnamento ma anche quello di tradimento, come a ricordarci che ogni

⁸³ Per il significato che attribuiamo a questo verbo, si veda il Capitolo 1.

⁸⁴ L’etimologia e il significato di questo termine sono molto ricchi, e sono stati ampiamente trattati dagli antropologi. Per ragioni di spazio non approfondiamo in queste pagine questa già così ampia discussione. Per altre considerazioni sulla questione rimandiamo a Boros (2014).

traduzione non è mai identica al pensiero che viene tradotto, bensì lo trasforma in un pensiero nuovo, benché dotato di una certa fedeltà a quello da cui proviene” (ivi, p. 19).

In questo processo, l’esercizio continuo di cercare di rimanere il più aderenti possibile al testo originale deve passare per l’analisi di quali categorie (o ‘giudizi a priori’) del traduttore possano intervenire nel processo traduttivo, e pregiudicare la traduzione (ibid.). La riflessione del ricercatore su quali pre-giudizi informino la sua visione del mondo è infatti l’unico modo attraverso cui egli può parzialmente liberarsene e conoscere e comprendere in profondità (con una *thick description*, direbbe Geertz) la cultura dell’Altro, a cui viene restituita la complessità che appartiene ad ogni ‘soggetto’ di ricerca.

Fra i pregiudizi, che ereditiamo culturalmente, e di cui possiamo acquisire consapevolezza attraverso la riflessione, col fine di attenuarne l’influenza, riteniamo opportuno soffermarsi su uno in particolare. Sebbene infatti riteniamo inevitabile attribuire una *morphé* all’incessante fluire culturale che osserviamo (ibid.), il rischio che si corre è quello di arrestarlo e appiattirne la complessità “... soprattutto a causa del nostro modo etnocentrico di guardare e considerare l’Altro, come se l’alterità rappresentasse un’essenza” (ivi, p. 16). Irrigidire e compartimentalizzare la realtà per ridurla ad oggetto conosciuto e familiare è forse il più grave errore che un antropologo, il cui mestiere gli impone di frequentare una comunità ‘diversa, lontana, strana’, può compiere. Il rispetto di tale alterità deve essere il più radicale possibile: già definire il nostro oggetto di ricerca una ‘comunità’ è un passo che può rischiare di andare oltre il consentito. Spesso infatti, quelle a cui ci riferiamo col termine comunità non lo sono affatto. Ad esempio, se dovessimo studiare la ‘comunità argentina a Roma’, di fatto ci troveremmo davanti ad una comunità? Probabilmente no: le persone di nazionalità argentina che vivono a Roma non intrattengono rapporti che possano definire una comunità né si sentono parte di una ‘comunità argentina’. Oltre a ciò, anche laddove effettivamente si possono osservare le caratteristiche di una comunità, occorre prestare attenzione per evitare di utilizzare impropriamente la categoria. Infatti, come ha notoriamente mostrato Andersen (1991) in ‘Comunità immaginate’, l’idea stessa di comunità nazionale, che ci appare un fatto così pertinace, così scontato, è costruita, niente di più di un artefatto culturale⁸⁵.

⁸⁵ In *Comunità immaginate*, Benedict Andersen descrive il processo che ha portato alla costruzione del sentimento nazionalista, il quale ha “... consentito, per tutti gli ultimi due secoli, a tanti milioni di persone, non tanto di uccidere, quanto di morire” (Andersen, 1991, p. 28) in nome di una nazione per lo più composta

Dobbiamo porci il dubbio, quindi, se *XR* costituisca veramente una comunità, o se tale status sia solo una cornice prodotta dagli osservatori. È difficile dare una risposta univoca, eliminare ogni ambiguità, tuttavia possiamo affermare di aver rilevato senz'altro dei 'sintomi' dell'esistenza di una comunità fra i frequentatori di *XR*. Fra i segnali, senz'altro poniamo alla vostra attenzione la peculiarità di alcune manifestazioni di *XR Italia* a sostegno di proteste che si stavano svolgendo in altre parti del mondo, in particolare a Londra (v. Capitolo 2). Questo fenomeno potrebbe essere la manifestazione della 'simultaneità' descritta da Andersen (1991), per cui individui che appartengono alla stessa nazione si sentono legati da un legame di fratellanza anche senza conoscersi e senza essere presenti nello stesso luogo⁸⁶. Un altro esempio di simultaneità può essere riconosciuto nella denominazione dei gruppi locali e nazionali. Come già avanzato, il loro nome si compone delle iniziali del movimento seguite dalla località di riferimento (ad esempio, *XR Italia*, *XR Roma*, *XR Puglia*). *XR* si costituisce quindi come una rete articolata su questi nuclei particolari. L'idea di potersi riferire ad un movimento come tale, la cui idea quindi precede e struttura la comparsa di un gruppo locale, ci sembra vicina al fenomeno descritto da Andersen nelle seguenti righe:

“New York, Nueva Leon, Nouvelle Orléans, Nova Lisboa, Nieuw Amsterdam. Già nel '500 gli europei avevano la strana abitudine di chiamare luoghi remoti, prima nelle Americhe e in Africa, più tardi in Asia, Australia e Oceania, con 'nuove' versioni di 'vecchi' toponimi della loro terra d'origine. [...] Questa nuova realtà simultanea può nascere nella storia solo quando significativi gruppi di individui sono in una posizione tale da pensare di vivere vite parallele a quelle di altri significativi gruppi di individui (se non incontrandosi, procedendo lungo la stessa traiettoria). Tra il 1500 e il 1800 l'accumularsi delle innovazioni tecnologiche nella costruzione di navi, nella navigazione, l'orologeria e la cartografia, mediate dalla stampa, rese possibile questo modello di pensiero. [...] [Divenne possibile] sentirsi comunque legati a particolari regioni o comunità, lontane centinaia di miglia” (ivi, pp. 213-4).

da persone di cui non ha mai sentito parlare, ma a cui si sente fraternamente legato. Sebbene oggi possa muovere eserciti di migliaia di persone, il nazionalismo è un'idea piuttosto recente: essa comincia a formarsi, secondo la ricostruzione dell'autore, verso la fine del XVI secolo con l'avvento della carta stampata, la cui diffusione prolifera grazie al sorgente mercato capitalista (formando il cosiddetto 'print capitalism').

⁸⁶ Possiamo facilmente individuare occasioni in cui tale 'simultaneità' oggi si realizza: quando i tifosi supportano la propria nazionale di calcio, o i propri uomini al fronte, o la canzone della propria nazione all'*Eurovision*, si crea un legame inconsapevole fra persone che non si conoscono neppure.

Sebbene nel caso di *XR* non esista un riferimento al ‘nuovo’ e al ‘vecchio’, che negli sviluppi coloniali rappresentava un rapporto di subordinazione rispetto alla madrepatria, pensiamo che la situazione portata da Andersen possa aiutarci ad interpretare correttamente le particolari dinamiche comunitarie del nostro movimento. Andersen ha anche sottolineato l’importanza dello sviluppo tecnologico, al servizio dello sviluppo della comunità nazionale. Per la costruzione della comunità di *XR*, non possiamo non vedere il parallelismo nell’uso delle tecnologie digitali, che hanno permesso di avvicinare luoghi e comunità altrimenti troppo distanti. Altro indizio dell’esistenza di un legame fraterno fra coloro che si riconoscono nei valori e nelle idee del movimento può essere rintracciato, a mio avviso, nella facilità con cui questi si concedono fiducia e si aiutano: oltre alle dinamiche che ho potuto osservare personalmente⁸⁷, Mattia mi ha raccontato a tal proposito un esempio su come vanno le cose all’interno del movimento (e su come dovrebbero andare al di fuori). Secondo lui, “ciascuno deve mettere il suo, per quanto può [...]. Ad esempio, ho bisogno di una macchina per spostarmi a fare una formazione, chi ce l’ha può mettere a disposizione la propria”.

Tuttavia, come dicevamo, capire quanto la rete di *XR* costituisca una comunità, non è semplice. Ho infatti chiesto, durante un pranzo con molti frequentatori del movimento, e a casa di uno di loro, ‘come stesse la comunità di *XR*’. La risposta fu che “la comunità di *XR* era composta di persone”. Notiamo quindi una reticenza a definirsi comunità, forse per una velata consapevolezza che questo termine rappresenti al giorno d’oggi quasi una colpa da espiare, che ogni forma di comunità sia un ritiro dalla società, riproponendo la tradizionale opposizione comunità-società. Tanti fattori situazionali possono inoltre aver prodotto tale risposta: dovevo conquistarmi ancora della fiducia da parte loro, e questa mia domanda di stampo quasi giornalistico, informativo, potrebbe esser stata percepita come invasiva, e aver dato esito ad una risposta di stile difensivo; ero a Mestre, ed il movimento locale in quel momento si trovava in un periodo di confusione, di riorganizzazione interna, quindi quella domanda potrebbe aver evidenziato delle difficoltà che le persone presenti stavano effettivamente affrontando, proprio relative alla ri-costruzione della (supposta) comunità del movimento nel capoluogo.

⁸⁷ Ho osservato che, fra le persone che frequentano *XR*, è invalsa l’abitudine di chiedere e concedere ospitalità anche a persone che si conoscono poco. Con ciò non si vuole assolutamente asserire che farlo o non farlo sia un problema o un pericolo di qualche sorta, ma solo mostrare che certe timidezze e reticenze che convenzionalmente si sviluppano in seno alla cultura occidentale, cedono di fronte alla spontanea fiducia che questi attori culturali accordano fra di loro.

3.2 “Ingiustizia”: la motivazione ad impegnarsi in *XR*

Numerosi studi mostrano come le interazioni con i pari siano forse il fattore più importante che spinge una persona ad impegnarsi nell’attivismo (Chawla, 1999; Arnold et al., 2009; Carson, 2018; Haugestad et al., 2021). Nel corso delle nostre conversazioni, ho raccolto testimonianze che confermano questa ipotesi. Infatti, undici delle dodici persone con cui ho parlato sono venute a conoscenza del movimento grazie ad amici o ai propri partner. L’unico che non ha conosciuto *XR* grazie ai propri coetanei lo ha fatto attraverso l’uso di social media, attraverso la pagina *Facebook* del movimento. Ci sembra opportuno notare come il coinvolgimento da parte di amici e/o partner sia passato, nei casi che ho osservato, soprattutto attraverso un canale emotivo⁸⁸. Infatti, quando Giovanni raccontò alla sua partner Yasmin la giornata che aveva appena trascorso con *XR*, a convincerla ad andare alla prossima riunione del movimento “non è stato lui che mi parla di *XR*, ma lui che mi parla di come è stato all’interno dell’ambiente *XR*”, ossia, sostanzialmente, molto bene. Lo stesso Giovanni era entrato in contatto col movimento in uno stato di forte emozione, sebbene di qualità opposta. Aveva partecipato ad una pulizia dei rifiuti della spiaggia del Lido di Venezia per conto di *WWF*, ma si era ritrovato “arrabbiato e frustrato”⁸⁹, una volta resosi conto che alla fine della giornata “avevamo prodotto più rifiuti di quanti ne avevamo raccolti [per via dell’utilizzo di palette e sacchetti di plastica per raccogliere i rifiuti e per la distribuzione di merchandising]”. È in questo stato che ha incontrato Gianluca, che lo ha invitato a unirsi ad un’azione di *XR* il giorno successivo, alla quale partecipò.

Possiamo qua introdurre un concetto che ci aiuta a comprendere il genere di esperienza di chi si prodiga nell’attivismo ambientalista. Come abbiamo visto, Giovanni faceva già parte di una rete di persone interessate alla tematica ambientalista ed ecologica (era una guida ambientale ed in contatto con *WWF*), e grazie a ciò ha conosciuto *XR*. Come lui, altri sei attivisti, fra quelli con cui ho parlato, già erano parte di una rete di persone con idee simili sull’ambiente e l’ecologia, nel momento in cui hanno sentito parlare di *XR*:

⁸⁸ La letteratura non sembra soffermarsi sul livello emotivo delle interazioni tra pari che portano al coinvolgimento politico. Tuttavia, l’aspetto emotivo è ampiamente esplorato nei modi in cui l’eco-ansia può spingere ad attivarsi politicamente. Per una definizione del costrutto ‘eco-ansia’ e per come esso possa legarsi alla tematica dell’attivismo climatico rimandiamo ai lavori di Ojala (2018) e Stanley et al. (2023).

⁸⁹ Tutte le citazioni che il lettore troverà in questo capitolo senza l’indicazione di uno specifico riferimento bibliografico, sono tratte dalle interviste che ho realizzato da agosto 2022 a gennaio 2023, a Padova e a Venezia, ai dodici interlocutori che abbiamo presentato poco sopra.

magari erano state volontarie in *Legambiente* (come Serena, Simone e Gianluca), in associazioni animaliste (come Simone e Gianluca), avevano partecipato ad uno o più ‘climate camp’⁹⁰ (come Mattia) o alle manifestazioni di *Fridays for Future*⁹¹ (come Gabriele, che era fra gli organizzatori del corteo modenese, e altri), oppure frequentavano un corso di laurea attinente a queste tematiche (come Domitilla). Possiamo riconoscere come queste persone vivessero, almeno in parte, in quello che l’antropologo Taylor (2010) definisce come ‘environmental milieu’. L’antropologo non dà chiara definizione di questi ambienti, ma possiamo affermare che “... these milieus consist of groups of individuals that share similar ideas and are open to the exchange of ideas within these communities” (Koehrsen, 2018). Stare in queste comunità aumenta senz’altro la probabilità di venire a conoscenza di un movimento come *XR*, e potenzialmente di impegnarsi politicamente a fianco dei suoi attivisti.

Da un altro punto di vista, secondo quanto riporta Carson (2018), nel suo studio sulle motivazioni che spingono i giovani ad abbracciare l’attivismo climatico, prima di attivarsi effettivamente è già presente in queste persone una “general awareness” sul tema del cambiamento climatico. Questa può avere origine, secondo l’autore, principalmente da tre fattori: “significant others” (come familiari e coetanei), “media” e “formal schooling”.

Consideriamo adesso il primo fattore. Carson (2018) considera “significant others” sia la famiglia che i coetanei. Nella letteratura le influenze del nucleo familiare sulla disposizione dei giovani ad impegnarsi nell’attivismo per il clima sono confermate da altre due ricerche (Chawla, 1999; Arnold et al., 2009). Dell’importanza delle relazioni fra coetanei abbiamo già parlato. Per quanto riguarda gli influssi familiari, nella nostra ricerca abbiamo trovato come solo quattro persone su dodici abbiano esplicitamente riferito che i loro genitori o un loro parente stretto avevano avuto un’influenza diretta sulla loro coscienza o ‘predisposizione ecologica’. Per due di queste persone l’ascendente del familiare è passato attraverso l’utilizzo di media: Gianluca ha riferito che suo padre lo ha sempre spinto a guardare documentari sulla natura, fino a sensibilizzarsi sul tema della “crisi climatica e dell’annichilimento della biodiversità”; Simone ha ricordato che

⁹⁰ Raduni di persone interessate alle tematiche ambientali e di giustizia sociale, che possono durare da pochi giorni a settimane. Aperti a chiunque, sono teatro di conferenze e formazioni e, occasionalmente, di coordinazione di manifestazioni e proteste future. Il primo ‘Camp for climate action’ ebbe luogo in Inghilterra, vicino alla centrale a carbone di Drax, nell’agosto del 2006.

⁹¹ Si veda la nota 54.

sua zia gli regalò l'abbonamento alla rivista *La Nuova Ecologia*, che lo portò in due o tre mesi ad “occuparsi di ambiente all'interno del liceo” (portava “le petizioni da far firmare ai compagni di classe e ai professori”). Una terza persona, Giovanni, mi ha parlato dell'influenza sullo sviluppo della sua sensibilità ecologica da parte della madre “ex-hippie”, ma non abbiamo avuto modo di approfondire le modalità specifiche. La quarta persona, Carlo, mi ha raccontato come suo padre non lo abbia influenzato sul tema dell'ambiente, quanto piuttosto sul tema della giustizia sociale, tema che riprenderemo a breve. A queste può ragionevolmente essere aggiunta una quinta persona. Ho appreso al di fuori dell'intervista che il padre di questa persona aveva tenuto per tanti anni corsi nelle scuole su come condurre stili di vita sostenibili. Il ruolo di genitori e familiari nell'intraprendere un percorso di attivismo climatico, per gli altri intervistati non appare rilevante e complessivamente, appare ridimensionato nella nostra ricerca, rispetto a quanto rilevato dai precedenti studi, che lo ritenevano il fattore più importante (Chawla, 1999; Arnold et al., 2009; Carson, 2018).

Come Gianluca e Simone, anche Mattia mi ha riferito di aver sviluppato un interesse verso il tema del cambiamento climatico dopo aver usufruito di alcuni prodotti mediatici, in questo caso due documentari: *Before the flood*⁹² e *Cowspiracy*⁹³. Ci troviamo d'accordo con la letteratura (Arnold et al., 2009; Carson, 2019) sull'importanza del ruolo dei media nello sviluppo di una “general awareness” verso il cambiamento climatico.

Il terzo fattore per Carson (2019) riguarda il “formal schooling”. L'educazione scolastica viene citata fra le motivazioni che portano ad attivarsi in un movimento nel 38% dei casi nel primo studio (Chawla, 1999) e nel 42% dei casi nel secondo (Arnold et al., 2009). Nella nostra ricerca quattro persone si sono avvicinate al tema del cambiamento climatico attraverso esperienze scolastiche. Simone e Gianluca riferiscono di aver avuto esperienze rilevanti alle scuole medie e al liceo, come progetti scolastici e lezioni di esperti esterni; Serena e Domitilla si sono sensibilizzate al tema del cambiamento climatico anche grazie al loro percorso di studi universitario.

Un'importante spinta motivazionale ad attivarsi politicamente, secondo Chawla (1999) nel 25% delle persone, è il “sense of social justice”. Fra i nostri interlocutori, ne

⁹² Documentario sugli effetti del cambiamento climatico del 2016 diretto da Fisher Stevens, prodotto e narrato da Leonardo di Caprio. È disponibile gratuitamente su *Youtube* anche in italiano.

⁹³ *Cowspiracy: The secret of sustainability* è un documentario del 2014 prodotto e diretto da Kip Andersen e Keegan Kuhn che esplora gli effetti dannosi degli allevamenti sull'ambiente.

possiamo rintracciare la presenza in Carlo, il cui padre da sempre lo “spingeva ad essere quello che aveva a che fare con i cosiddetti emarginati”, e in Domitilla che durante i suoi viaggi in Sudafrica e in Asia ha avuto occasione di “vedere quanto ingiustizia climatica e sociale siano legate e quanto la maggior parte delle persone non viva nel modo in cui viviamo noi”.

Carson (2018) osserva che nella maggior parte dei casi la “general awareness” non rappresenta una sufficiente motivazione per spingere una persona a compiere azioni di protesta. Lo stato di “general awareness” è ben descritto dalle parole di Elisa: “prima [di conoscere XR ndr.] avevo le informazioni così... come gli orsi polari alla fine dei telegiornali⁹⁴”.

Secondo Carson, per compiere il salto “from general awareness to concern” (Carson, 2018, p. 133) spesso è necessario che avvenga un evento “trigger” nella vita della persona: questo può essere sia un’esperienza negativa che positiva, un evento a cui si può assistere volontariamente o involontariamente. Ne abbiamo trovato traccia anche nelle nostre interviste. Domitilla ha raccontato di aver viaggiato in molte zone del Sud del mondo e che “questa cosa [vedere gli effetti del cambiamento climatico sulle popolazioni più fragili, ndr.] ha messo in moto l’idea di fare qualcosa per cercare di appianare questa ingiustizia”. Si è così iscritta ad un corso di laurea in *environmental humanities*, dove è entrata in contatto con il movimento. Yasmin ha ricordato l’“acqua granda” del 2019, che le ha suscitato una fortissima impressione: in pochi giorni ha cambiato il suo stile di vita rendendolo più sostenibile⁹⁵.

⁹⁴ Elisa fa riferimento ad una figura ormai comune nel nostro immaginario: le immagini volutamente strazianti e drammatiche di specie il cui habitat naturale viene distrutto a causa dell’azione dell’uomo. È implicita nell’osservazione citata la considerazione che questo tipo di informazione si fermi ad un livello estremamente superficiale della questione climatica, potrebbe essere definito puramente estetico, se non addirittura catartico: la commozione che lo spettatore prova di fronte all’orso polare sottopeso sarebbe sufficiente a ripulire la sua coscienza, sollevandolo da ogni presunta responsabilità.

⁹⁵ In dialetto veneto, ‘acqua granda’ (o ‘aqua granda’) è il termine che si usa per riferirsi al fenomeno dell’acqua alta a Venezia, per cui la città viene allagata da una combinazione di alta marea e condizioni meteo. Nel 2019 l’acqua salì fino a raggiungere 187 cm (rispetto al punto di misurazione di Punta della Salute), causando innumerevoli danni e spavento fra i cittadini. Qua un video dell’accaduto: [youtube.com/watch?v=91kbvNjD4OE&ab_channel=LucaLoro](https://www.youtube.com/watch?v=91kbvNjD4OE&ab_channel=LucaLoro)

3.3 La “rana dal ventre traslucido”: l’organizzazione del movimento

Nella sezione “About us” del sito britannico di *Extinction Rebellion*⁹⁶, è scritto che il movimento si organizza in “... small, autonomous groups⁹⁷ distributed around the world. These groups are connected in a complex web”. La quasi totalità delle persone che li compongono sono volontarie⁹⁸. In Italia, i gruppi più attivi e numerosi sono a Torino, Venezia, Firenze e Bologna. Indicare precisamente il numero di persone attive nei gruppi locali di Padova e Venezia, è molto complesso, data la natura informale della *membership* (ossia il fatto di appartenere ad un gruppo o ad una comunità), la quale verrà approfondita fra poche righe. Avendo assistito come ‘osservatore partecipante’ ad alcune riunioni del nucleo veneziano, ho potuto verificare che le persone coinvolte andavano da un minimo di cinque ad un massimo di venti. Nella manifestazione che ho osservato, la ‘Ribellione di maggio’ a Mestre⁹⁹, ho stimato che ci fossero approssimativamente duecento persone. Un’altra stima delle persone che ruotano attorno ai due nuclei può essere effettuata attraverso il numero di membri nei gruppi *Telegram*¹⁰⁰. I gruppi locali di Padova e Venezia hanno ognuno un gruppo generico, con lo scopo di aggiornare gli interessati sulle attività dei due nuclei: il primo conta 38 membri, il secondo 277 membri. Il gruppo di Venezia dispone inoltre di gruppi *Telegram* ristretti (relativi ai ‘sottocerchi’, di cui diremo fra poche righe): ad esempio, il gruppo dedicato a coloro che vogliono informarsi sulle azioni di protesta del territorio veneziano conta 105 membri.

In *XR*, ogni gruppo (locale o nazionale) può essere immaginato come un ‘cerchio’¹⁰¹, con un proprio ‘mandato’, ossia un incarico. Col crescere del cerchio, i membri possono sentire la necessità di creare un ‘sottocerchio’, con mandati più specifici, che rientrino pur sempre nel dominio più generale del cerchio¹⁰². Ogni cerchio ha un referente, col

⁹⁶ extinctionrebellion.uk/the-truth/about-us/

⁹⁷ Il sito qua si riferisce ai gruppi locali, che compongono i gruppi nazionali, che formano a loro volta la rete internazionale del movimento.

⁹⁸ Seguirà una sezione dedicata ai metodi di finanziamento del movimento.

⁹⁹ Si tratta di una manifestazione svoltasi il 27, 28 e 29 maggio 2022, a Mestre e Venezia. Qua il comunicato di *XR Italia*: extinctionrebellion.it/xr/magazine/2022/07/15/veneziana-ribellione-di-maggio/

¹⁰⁰ *Telegram* è un’applicazione di messaggistica istantanea, che offre un servizio simile alla più conosciuta *Whatsapp*. La valutazione del numero di membri attivi nel movimento attraverso il conteggio dei membri dei gruppi *Telegram* è chiaramente da prendere con cautela. Non esiste, infatti, correlazione chiara fra questi due elementi, si può solo ragionevolmente ipotizzare che le persone siano nei gruppi online perché nutrono quantomeno un interesse nel seguire ciò che avviene nella comunità locale di *XR*.

¹⁰¹ All’interno del movimento ci si può riferire ai cerchi anche col termine ‘gruppi di lavoro’.

¹⁰² Ad esempio, in *XR Venezia* esiste il ‘Gruppo media’ che si occupa di gestire l’aspetto mediatico del gruppo di Venezia. Il Gruppo media comprende al suo interno il sottocerchio ‘Gruppo media video’, in cui

compito di coordinare le attività del suo gruppo, e cambia all'incirca ogni sei mesi. Ogni gruppo è da considerarsi autonomo, cioè i suoi membri non hanno necessità di riferirsi ad autorità centrali per la presa di decisioni, posto che queste rientrino all'interno del dominio del loro mandato¹⁰³ e siano in linea con i valori e gli obiettivi del movimento. Questo sistema organizzativo prende il nome di 'Sistema auto-organizzante' (*Self-Organising System, SOS*¹⁰⁴).

Abbiamo descritto come il movimento 'racconta' la sua organizzazione, attraverso stralci da documenti e siti del movimento stesso. Tuttavia, dobbiamo tenere presente che, come hanno mostrato precedenti ricerche etnografiche (Starn, 1992; Salman, 1997), è frequente che slogan ed emanazioni ufficiali e dei portavoce dei movimenti politici si differenzino sostanzialmente da quanto gli attivisti 'alla base' del movimento effettivamente pensino e da come si comportino. Diamo voce, quindi, a ciò che i miei interlocutori hanno raccontato sull'organizzazione di *XR*.

Quando ho chiesto loro di immaginare o descrivere l'organizzazione e la struttura del movimento, Mattia, Leonardo e Carlo mi hanno restituito l'immagine di un organismo vivente, in particolare di una rana dal ventre traslucido, attraverso cui "riesci a vedere gli organi interni" (Mattia). La metafora non è causale. Gli attivisti di *XR*, in Italia e nel mondo, si affidano ad una piattaforma online chiamata proprio *Glassfrog* ('rana di vetro'). Questa piattaforma, che serve perfettamente le necessità organizzative del movimento, restituisce una panoramica chiara dei vari gruppi di *XR*, con i relativi sottogruppi, in linea con l'idea del movimento di rendere chiari e trasparenti i processi decisionali e organizzativi (anche per dimostrare all'opinione pubblica che non c'è 'niente da nascondere'). Sul sito *Glassfrog* "gli organi interni" rappresentano perciò gruppi e sottogruppi: se apro la pagina di *XR Italia* "... e zoomo, vedo il gruppo di Venezia, se

rientrano quelle persone che si dedicano a produrre video delle attività di *XR Venezia*. Tuttavia, lo stesso gruppo *XR Venezia* è da intendersi come un cerchio, o un sottocerchio, se lo consideriamo un sottoinsieme di *XR Italia*. Queste informazioni le ho apprese sul campo, ma si possono reperire anche nella seguente pagina web: extinctionrebellion.uk/wp-content/uploads/2019/09/Self-Organising-System-One-Pager.pdf

¹⁰³ Ad esempio, il 'Gruppo media' non dovrà occuparsi di questioni attinenti al 'Gruppo mobilitazione', che ha un mandato e responsabilità precise che riguardano il coinvolgimento di sempre più persone a supporto delle cause di *XR*. Non mi soffermo sulle responsabilità e i mandati di ogni cerchio, non essendo questo lo scopo del presente elaborato. Tutte le informazioni a riguardo sono comunque pubbliche, e possono essere consultate sulle pagine *Glassfrog*, sito che ritroveremo nella pagina successiva, dei vari gruppi locali. Al seguente link possiamo osservare e leggere la mappa dell'organizzazione di *XR Italia*, che come vediamo è formata da un grande cerchio e tanti sottocerchi, che corrispondono ai gruppi locali: it.glassfrog.com/organizations/19996/orgnav/roles/12289955/overview

¹⁰⁴ extinctionrebellion.uk/wp-content/uploads/2019/09/Self-Organising-System-One-Pager.pdf

zoomo ancora vedo il sottogruppo di ‘Culture rigenerative’, se zoomo ancora vedo il referente del gruppo” (Mattia).

La struttura di *XR*, per Elisa “è molto fluida e prende le forme che contesto e gruppo richiedono”. Questa fluidità, che traspare in moltissimi aspetti di *XR* (ad esempio nella membership, di cui diremo tra poco), può rappresentare però anche un punto di debolezza per la continuità dei gruppi locali, e di conseguenza pregiudicare la loro efficacia nel raggiungere gli obiettivi¹⁰⁵. Tutti gli interlocutori con cui ho parlato hanno espresso un’idea dell’organizzazione del movimento molto vicina a quella che possiamo trovare su siti e documenti ufficiali. Tuttavia, ciò non significa che non ci siano state difficoltà nella conoscenza, una volta ‘entrati’ in *XR*, di come effettivamente il gruppo funzionasse. La questione verrà approfondita nelle righe seguenti.

‘Membri’

In *XR*, il processo per cui si diventa ‘membri’ del movimento è del tutto informale, ed anche perciò la stima del numero dei componenti membri attivi in ogni gruppo è difficoltosa. Infatti, “Qualsiasi persona o gruppo può organizzarsi autonomamente e agire nel nome e nello spirito di *XR*, purché l’azione rientri nei principi e nei valori di *XR*”¹⁰⁶. In altre parole, è impreciso parlare di membri di *XR*, è più giusto parlare di ‘persone che agiscono in nome di *XR*’. In ogni caso, la struttura del movimento prevede un processo di *onboarding* (una procedura di inserimento) per i nuovi membri. L’*onboarding* “... is designed to give you an understanding of our principles, demands, our organizational structure and decision-making structures, and a general feeling for how we collaborate”¹⁰⁷ ed è fornita dai membri del gruppo locale e/o nazionale, di solito in incontri individuali.

Nonostante questa premessa, la prassi appena descritta non veniva effettivamente messa in pratica nel periodo in cui ho avuto modo di osservare i due gruppi locali. Infatti, i miei interlocutori che più di recente sono ‘entrati’ in *XR*, Yasmin e Giovanni, non hanno ricevuto l’*onboarding*, con l’esito di aver percepito “una difficoltà di disorganizzazione comunicativa, soprattutto con chi entra” (Yasmin) e di aver dovuto “cominciare a

¹⁰⁵ Visto che la relazione fra struttura del movimento e contesto che lo circonda è molto legata alle effettive condizioni in cui si sviluppano i gruppi locali, la riprenderemo in considerazione quando analizzeremo i rapporti fra sviluppi locali del movimento e condizioni socio-culturali della città.

¹⁰⁶ rebellion.global/it/about-us/. I principi e i valori di *XR* possono essere riassunti in dieci punti: xrebellion.ch/it/about/principles/

¹⁰⁷ extinctionrebellion.de/veranstaltungen/berlin/onboarding-berlin-online-210125/4647/

‘nuotare’ organizzandomi da solo” (Giovanni). Non sono solo i nuovi arrivati ad avermi riferito questo problema: secondo Carlo “sono in tantissimi a cui mancano le basi del movimento”. Per Domitilla il fatto che la struttura di *XR* possa apparire disorganizzata è anche dovuto al fatto che “in tantissimi non abbiano una formazione su come ci si organizza fino in fondo a Venezia”. Domitilla, avendo una discreta conoscenza della storia e delle dinamiche del movimento a livello nazionale, ha inoltre affermato di non pensare che “in Italia ci sia mai stato un momento in cui *XR* aveva un’organizzazione ben impostata”. Secondo lei, le difficoltà organizzative sono dovute anche al fatto che “la *membership* non è chiara”. La possibilità di poter partecipare in modo discontinuo alle attività di *XR* produce un continuo ricambio di persone nei gruppi locali (in particolar modo a Padova, come avremo modo di vedere). Per Domitilla, “il ricambio continuo di gente spezza un po’ [il ‘ritmo’ e l’efficacia del gruppo, ndr.]”, ed Elisa è di simile avviso¹⁰⁸.

La fluidità fra interno ed esterno del gruppo sembra, quindi, rappresentare un limite nel momento in cui il ricambio di persone all’interno del movimento supera la capacità dei membri più ‘stabili’ di fornire una formazione adeguata ai nuovi entrati. Elisa, consapevole di ciò, si è resa però conto che “l’alternativa è che si creino delle gerarchie semplicemente per l’esperienza, dal basso verso l’alto. Se fosse stato così non sarei riuscita a prendere parola, a partecipare, a mettere il mio. Ci sono lati positivi e negativi”. La tensione fra necessità di mantenere una struttura malleabile, che possa accogliere chiunque nel più breve tempo possibile, adattarsi agli obiettivi locali e alle necessità delle persone (che sempre mantengono ‘una vita’ al di fuori del tempo passato con *XR*) da una parte, ed esigenza di costruire un gruppo stabile che possa realmente raggiungere gli obiettivi che si pone nel medio e nel lungo termine dall’altra, è un conflitto a cui ancora gli attivisti cercano soluzione.

Dell’identikit dei partecipanti del movimento abbiamo già in parte discusso all’inizio del capitolo. Vale la pena aggiungere che *XR* si distingue da altri movimenti ambientalisti per essere distante dall’“environmentalism of the poor” (Martinez-Alier, 1991), che caratterizza molte realtà in Sudamerica che agiscono in difesa della terra e delle risorse

¹⁰⁸ Elisa mi ha raccontato che, appena entrata, “c’era una persona che la vedevo sempre un po’ che mi guardava con fastidio, mentre io ero fomentata [‘piena d’entusiasmo’ ndr.]. Io da nuova non capivo. Dopo un anno mi sono ritrovata a pensare che mi sentivo come quella persona, a rifare per l’ennesima volta la presentazione e lo stesso processo [di formazione dei nuovi arrivati]”.

naturali, e che mantengono una forte base tra gli stati più poveri della popolazione¹⁰⁹. Piuttosto, viene riconosciuto, da chi frequenta il movimento, come solo “chi ha dei privilegi” (Mattia) possa avere del tempo da dedicare ad XR. Infatti, “è chiaro che non verrà a prendersi un ruolo di responsabilità chi lavora dodici ore al giorno”, o “chi abita lontano, chi ha famiglia, problemi...” (Mattia). Questi privilegi, secondo la lettera aperta di *The Wretched of the Earth*¹¹⁰ del 2019 e indirizzata all’attenzione di XR UK, sono evidenziati da come la strategia principale delle prime manifestazioni, ossia quella dell’arresto di massa per mettere in difficoltà la polizia locale, rappresenti un’opzione da prendere molto più cautamente in considerazione per coloro che vivono “... with the risk of arrest and criminalization”¹¹¹. Infatti, “... [we] have to carefully weigh the costs that can be inflicted on us and our communities by a state that is driven to target those who are racialised ahead of those who are white”¹¹². L’inclusività¹¹³ del movimento è un tema ampiamente dibattuto¹¹⁴, soprattutto nel Regno Unito, sia a mezzo di articoli di stampa¹¹⁵ sia dalla letteratura scientifica (Bell, 2021b).

Processi decisionali

La prassi decisionale all’interno di XR prevede che molta libertà venga lasciata all’iniziativa dei singoli, per alleggerire e rendere più veloce l’azione del gruppo¹¹⁶. Tuttavia, quando si ritiene necessaria una consultazione di gruppo, gli attivisti sono soliti ricorrere alla figura del facilitatore¹¹⁷. Questi ha il compito di favorire il dialogo fra tutti i membri del gruppo, favorendo l’inclusione e la partecipazione di tutti i partecipanti¹¹⁸,

¹⁰⁹ Per un’antologia antropologica dei movimenti ambientalisti in Sud America, rinviamo a Salman ed Assies (2010).

¹¹⁰ Questo il modo in cui si definisce il movimento, che ha base nel Regno Unito, proprio a firma della lettera, che potete leggere al link nella nota 111: “*The Wretched of the Earth* is a grassroots collective for Indigenous, black, brown and diaspora groups and individuals demanding climate justice and acting in solidarity with our communities”.

¹¹¹ redpepper.org.uk/an-open-letter-to-extinction-rebellion/

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Sul sito UK del movimento leggiamo che esso si ritiene “inclusive”: extinctionrebellion.uk/the-truth/about-us/

¹¹⁴ Essendo un tema molto ampio, e che per tradizione culturale riguarda più i paesi anglosassoni, ci permettiamo di non insistere sull’argomento e di rimandare alla letteratura menzionata.

¹¹⁵ gal-dem.com/extinction-rebellion-risk-trampling-climate-justice-movement/

¹¹⁶ extinctionrebellion.uk/act-now/resources/sos/

¹¹⁷ Su facilitazione e facilitatori si veda anche la nota 79.

¹¹⁸ Per Simone, il facilitatore, nel conseguire questo obiettivo, potrebbe pronunciare frasi tipo: “Facciamo un giro per sentire chi non ha ancora parlato”, oppure “Ho sentito tante voci maschili oggi, sentiamo un po’ cosa ne pensano le ragazze”.

affinché venga prodotta una decisione finale che, con le parole di Simone, “non sia un voto di maggioranza, ma sia più partecipata e collettiva”. Questo obiettivo può essere raggiunto nel modo seguente. Immaginiamo una situazione in cui si debba scegliere tra un’opzione A ed una B in un gruppo di 11 persone. Nel sistema di maggioranza, a cui probabilmente siamo abituati a pensare, dopo una votazione in cui ognuno esprime la propria preferenza si procede con la decisione di prendere la strada che ha ottenuto più voti. La minoranza però, sempre secondo Simone, potrebbe “non sentirsi rappresentata”. Il procedimento di *XR* invece, solitamente prevede che la decisione finale sia “un mix” (Simone) delle varie opzioni, il cui apporto è ‘pesato’ in base ai voti che hanno ricevuto. Nel nostro esempio, se 6 persone votassero l’opzione A e 5 l’opzione B, la decisione finale dovrebbe, idealmente, risultare per 6/11 vicina alla prima posizione e per 5/11 alla seconda.

Un altro metodo per compiere scelte partecipate ed inclusive è il cosiddetto “temperature check”, che mi è stato descritto da Leonardo. Si pratica così: il facilitatore, che com’è uso ‘dirige l’orchestra’, pone una questione, poi domanda agli altri membri del gruppo se sono in accordo, in disaccordo o in parziale disaccordo. A coloro che non sono d’accordo viene chiesto di argomentare il perché, dopodiché si apre un dibattito per cercare di sciogliere queste resistenze, cercando di produrre una decisione finale che le tenga in considerazione.

Finanziamenti

I principali finanziamenti di *XR*, al momento in cui sto scrivendo, provengono da donazioni private, che si possono effettuare direttamente attraverso le pagine web del movimento. Tuttavia, è noto (anche alla maggior parte delle persone con cui ho parlato) come sin dalla seconda metà del 2019, *XR* abbia ricevuto sostanziosi finanziamenti (almeno 350.000 \$) dal *Climate Emergency Fund*¹¹⁹. Si tratta di un fondo statunitense costituito da tre filantropi nel luglio del 2019¹²⁰ per sostenere le campagne di

¹¹⁹ [nytimes.com/2019/09/27/climate/climate-change-protests-funding.html](https://www.nytimes.com/2019/09/27/climate/climate-change-protests-funding.html)

¹²⁰ Il quotidiano statunitense *The New York Times* scrive che dietro il *Fund* ci sarebbero Trevor Nielson, imprenditore, Rory Kennedy, figlia del senatore democratico Robert Kennedy, e Aileen Getty, nipote del magnate del petrolio Jean Paul Getty. Già amici e impegnati insieme in opere filantropiche, hanno scelto di dirottare parte delle loro donazioni verso movimenti di attivismo per il clima, ritenute più efficaci rispetto ad organizzazioni di protezione e salvaguardia dei beni naturali più ‘tradizionali’. [nytimes.com/2019/09/27/climate/climate-change-protests-funding.html](https://www.nytimes.com/2019/09/27/climate/climate-change-protests-funding.html)

organizzazioni che si preoccupano del cambiamento climatico. Già nel settembre del 2019 avevano scelto di aiutare con sostanziosi finanziamenti la campagna di *XR*, dopo aver riconosciuto il successo delle prime proteste londinesi. Lo stesso Hallam, fra i fondatori e volto noto del movimento, si ritenne felice di sapere che “... some of the rich people are intelligent enough to do the basic maths and realize we’re heading toward extinction”¹²¹. I finanziatori avevano comunque posto un vincolo, in base al quale questi soldi possono essere spesi solo per sostenere attività legali, e quindi non per azioni di disobbedienza civile, ma, secondo Hallam, “... civil disobedience involves breaking the law”¹²². L’impiego specifico dei soldi ricevuti da questa donazione non è quindi del tutto chiaro, ma i finanziatori hanno dichiarato che sono serviti a coprire spese operative e legali, piuttosto che sostenere azioni specifiche.

Con la fine del 2021 e la separazione dal movimento di Hallam, che adesso supporta il progetto britannico *Just Stop Oil*, appartenente alla *Rete A22*¹²³, i filantropi del *Climate Emergency Fund* hanno scelto di seguire Hallam e spostare le donazioni verso la nuova rete¹²⁴, togliendoli ad *XR*. Secondo Leonardo, questa scelta è dovuta al fatto che in questo momento i gruppi della *Rete A22* sono più attivi e hanno progetti e campagne con strategie e obiettivi più definiti. E’ lecito poi supporre che non sia da sottovalutare l’importanza dei legami personali che possiamo supporre esistano fra Hallam e i sostenitori del *Fund*. Ricevere questo tipo di sostegno rappresenta sicuramente un vantaggio ‘competitivo’ nell’attrarre nuovi attivisti nelle proprie campagne e consolidare quelli che già ci sono. Infatti, *Ultima Generazione (UG)* adesso ha la possibilità di concedere un piccolo gettone mensile attraverso cui può “...aiutare economicamente le persone che vogliono dedicare del tempo costante alla campagna” (Davide). Davide e Simone sono alcune di queste persone. Entrambi precedentemente attivi in *XR*, adesso impiegano il loro tempo a supporto di *UG*.

¹²¹ Ibidem.

¹²² Ibidem.

¹²³ La *Rete A22 (A22 Network)* è una famiglia di movimenti che comprende anche l’italiano *Ultima Generazione*. Si veda anche la nota 69 per ulteriori informazioni, sulla rete e sull’unico movimento che la rappresenta in Italia.

¹²⁴ Il *Climate Emergency Fund* continua a finanziare *Scientist Rebellion (SR)*, gruppo di scienziati preoccupati per il clima nato all’interno di *XR* e di cui Leonardo fa anche parte. Come mi ha riferito, *SR* ha legami sempre più stretti con la *Rete A22*, soprattutto in Germania e sta cercando di espandersi in altri paesi per condurre azioni coordinate fra *SR* ed i gruppi *A22*.

I processi appena descritti possono essere analizzati anche alla luce della teoria della mobilitazione delle risorse ('Resource mobilization theory', RMT; McCarthy e Zald, 1977). La teoria sociologica spiega come gli attori che compongono un movimento politico, agiscano in modo tale da massimizzare i benefici e minimizzare i costi. In tal modo, i movimenti che dispongono di un'organizzazione funzionale alla mobilitazione di risorse¹²⁵, principalmente denaro e tempo-lavoro, sviluppano un vantaggio competitivo rispetto alle istituzioni che vengono messe in discussione e di movimenti che giocano sullo stesso 'campo' (ad esempio altri movimenti dell'"area verde", come la definisce il sociologo Biorcio). Gli autori McCarthy e Zald sottolineano, inoltre, il ruolo decisivo delle élite in questa lotta per le risorse. Col loro appoggio, gli organizzatori di un movimento possono accumulare e distribuire le risorse in modo molto più efficiente, garantendo incentivi maggiori a coloro che scelgono di supportare la causa. Risulta evidente, a questo punto, il valore euristico che questa teoria può avere nel caso che abbiamo portato. Senza l'appoggio del *Climate Emergency Fund*, o meglio di chi dispone delle risorse del fondo, *XR* e adesso la *Rete A22* probabilmente non avrebbero potuto offrire del reddito alle persone che ci lavorano con dedizione continua, né coprire gran parte delle spese di gestione e, di conseguenza, probabilmente non avrebbero potuto svilupparsi in modo così rapido.

3.4 Le "due anime del movimento": gli obiettivi

Gli attivisti di *XR* portano avanti, sin dall'avvio del 2018, tre macro-obiettivi, ossia le tre richieste¹²⁶ che vengono rivolte ai governi nazionali. Li elenchiamo nell'ordine in cui tradizionalmente vengono esposti e ne forniamo una sintetica descrizione¹²⁷:

- "Verità": i governi devono "... comunicare apertamente la gravità della crisi ecologica, dichiarando l'emergenza climatica ed ecologica". Inoltre, "I governi devono comunicare in modo massiccio con tutti i media per informare il pubblico,

¹²⁵ È interessante notare che all'interno dell'organizzazione dei gruppi locali esista un 'Gruppo mobilitazione', che dirige gli sforzi che il movimento mette in atto per coinvolgere sempre più persone e organizzazioni.

¹²⁶ Nell'Appendice iconografica potete trovare una foto di tre manifesti, trovati a Mestre, in cui vengono presentate le 'tre richieste'.

¹²⁷ I virgolettati provengono dal sito italiano del movimento: extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/

promuovere la consapevolezza ambientale e le azioni ad essa associate da parte di individui, comunità e imprese”.

- “Azione immediata”: “XR intende forzare tutti i governi in tutte le nazioni, a raggiungere lo zero netto di emissioni di gas a effetto serra entro il 2025. Inoltre, si deve arrestare la distruzione degli ecosistemi oceanici e terrestri e la perdita di biodiversità”.
- “Oltre la politica”: “Chiediamo la creazione di assemblee dei cittadini che siano adatte a questo nuovo cambiamento di regime. Si tratta di rivoluzionare l’approccio alla gestione della vita collettiva che superi le mancanze e i fallimenti della democrazia rappresentativa. Mancando il tempo di sostituire direttamente i governi e parlamenti del sistema attuale, si propone l’affiancamento. I membri delle assemblee cittadine saranno tirati a sorte tra tutti gli strati sociali e le origini etniche, culturali, di genere, etc. in tutta la popolazione, tra tutti quelli che vorranno partecipare. Dovranno deliberare sulla base delle migliori evidenze scientifiche e stabilire insieme le strategie e i percorsi da attuare per trasformare la società in chiave di neutralità di emissioni e rispetto dei sistemi ecologici, in equità con tutti gli esseri viventi”.

Le ‘tre richieste’ sono condivise a livello internazionale e perciò rappresentano una sorta di baluardo identitario per gli attivisti di XR: in altre parole, l’identità del movimento è ritenuta fortemente dipendente dalle richieste che porta. Infatti, le richieste non sono mai cambiate sostanzialmente dalla fondazione del movimento. Inoltre, come mi ha raccontato Leonardo, la necessità di effettuare una separazione formale fra XR e UG è stata avvertita perché “all’inizio UG presentava solo una delle richieste, quella di istituire subito assemblee cittadine”, quindi UG “... è uscito per cambiare le richieste, altrimenti non si può far parte di XR”.

Le tre richieste sono concepite in modo generico, nel senso che non prevedono i modi specifici in cui saranno attuate. Questa loro caratteristica ‘a maglia larga’ permette ai gruppi locali di sviluppare obiettivi e strategie più definite, adatti alle caratteristiche socio-culturali del territorio, per spingere le istituzioni (regionali, dell’area metropolitana e/o cittadine) ad accoglierle. Ad esempio, Mattia, che oltre a frequentare il gruppo di Venezia, ha dato inizio insieme al fratello ad XR Prato, mi ha raccontato che nella città

toscana le azioni di *XR* si sono concentrate sul portare all'attenzione pubblica il problema del consumo di suolo sul territorio pratese. Nel capoluogo veneto invece, i messaggi diretti sia alla popolazione sia alle istituzioni si sono concentrati sul problema dell'acqua alta e sul rischio che la città lagunare scompaia nei prossimi decenni, a causa dell'innalzamento delle acque. Ricordiamo, a tal proposito, l'emblematico slogan dell'azione del febbraio del 2020, "Niente carnevale in fondo al mare", e citiamo le parole scritte su un poster, che ho avuto occasione di vedere appeso alla porta di un mio interlocutore: "A chi la vendi poi 'sta casa? Aquaman?¹²⁸". Per quanto riguarda adattamenti locali della strategia, gli attivisti del gruppo di Torino, che mantengono rapporti consolidati con giornalisti di quotidiani ed emittenti locali, hanno declinato la richiesta "Dire la verità" in modo che venissero usati al meglio i loro contatti. Gianluca mi ha raccontato che "a Torino [gli attivisti ndr.] hanno uno schedario con i giornalisti, chiedono loro dei feedback, si fanno dire cosa vogliono, così mandano direttamente l'articolo pronto o il comunicato stampa, in modo diverso in base al giornalista". Così facendo gli attivisti torinesi contengono il rischio che le loro azioni e richieste vengano fraintese o trasformate dalla rappresentazione mediatica dei giornalisti.

Non è accaduto sempre, però, che le 'tre richieste' venissero adattate al contesto locale e definite da strategie precise. È il caso di Padova. Me ne ha parlato Elisa: "gli obiettivi non sono molto definiti, li ho sempre percepiti come lontani dalle azioni" e ciò ha prodotto in lei il "... bisogno di vedere più senso in quello che facevo con *XR*". Durante le azioni, sempre secondo Elisa, è difficile avvicinarsi all'istituzione delle assemblee cittadine, o a costringere il governo ad "agire ora", come recita lo slogan del movimento. Ciò che si cerca di fare è semplicemente di coinvolgere altre persone, affinché queste possano unirsi nel chiedere al governo i cambiamenti ritenuti necessari. Dalle mie osservazioni, posso confermare che, nel periodo considerato (da aprile 2022 a marzo 2023), non ho potuto rilevare alcun adattamento al contesto locale padovano delle richieste e delle strategie. Elisa, come dice lei stessa, ha avuto conferma di queste sue sensazioni "... dal fatto che

¹²⁸ Aquaman è un personaggio supereroe della casa editrice di fumetti statunitense *DC Comics*. I suoi superpoteri sono associati al mondo marino: ha la possibilità di comunicare con i pesci e 'dominare' i flutti. Il riferimento qua è al fatto che Aquaman potrebbe essere l'unico potenziale acquirente di una casa a Venezia, una volta che sarà sprofondata a causa dell'innalzamento dell'Adriatico. Nell'Appendice iconografica potete trovare una foto del manifesto in questione.

è nato *UG*, che ha obiettivi più fini¹²⁹, quindi [...] l'ipotesi è che sia nato da questo bisogno, di obiettivi più raggiungibili”.

Le tre richieste appaiono concise, relativamente pragmatiche e dirette ad un attore preciso, il governo. Tuttavia, esse non rappresentano che una parte del programma del movimento, in accordo con quanto ha scritto Carson (2018), per cui l'ambientalismo è molto più di un insieme di strategie e politiche, le quali rappresentano piuttosto manifestazioni superficiali di valori molto profondamente radicati. Esiste una distanza fra ciò che il movimento chiede formalmente al governo e ciò che anima queste richieste. Nello specifico, “While government action on the climate crisis, to the extent demanded by *XR*, is unlikely and merely possible, *XR* has a secondary agenda that is focused on what is still a real possibility. [...] This secondary agenda is creating a regenerative culture, a culture that can survive, salvage, and repair” (Stuart, 2020, p. 503). Gianluca, che manifesta una conoscenza profonda e trasversale del movimento, mi ha fatto notare come in *XR* siano presenti “due anime, come i due obiettivi, quello pragmatico e scientifico e quello spirituale e culturale”. I due obiettivi (da una parte le tre richieste e dall'altra la volontà di portare un cambiamento nella società verso una cultura “sana, resiliente ed adattabile”¹³⁰) sembrano quindi riproporre la dualità che riscontriamo nell'anima stessa del movimento. Per lui, questa separazione sembra risalire alla fondazione del movimento stesso, al cui interno furono unite voci con obiettivi e valori a volte divergenti.

Essendo un aspetto complesso, ampio e fondamentale all'interno del sistema culturale di *XR*, nonché al centro della curiosità accademica che ha guidato questa ricerca, abbiamo dedicato alle culture rigenerative il prossimo paragrafo.

3.5 “Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”: la cultura rigenerativa

Frequentando gli attivisti e documentandosi sul materiale che viene prodotto attorno al movimento e dal movimento stesso, è facile incontrare sia ‘cultura rigenerativa’ sia

¹²⁹ Al momento in cui mi trovo a scrivere queste parole *Ultima Generazione* chiede lo stop al riavvio delle vecchie centrali a carbone e lo stop a nuove trivellazioni per la ricerca e l'estrazione di gas naturale sul suolo italiano, e un incremento della produzione di energia solare ed eolica di almeno 20 GW (dal sito: ultima-generazione.com/chi-siamo/).

¹³⁰ Da “Culture rigenerative: Regen 101. Manuale del workshop”, un documento che mi è stato segnalato dai miei contatti, che sintetizza i principi delle culture rigenerative. Qua è consultabile in inglese: ausrebellion.earth/docs/Regen101.pdf

‘culture rigenerative’. Nei discorsi delle persone che ho intervistato, di solito, il concetto era coniugato alla forma singolare quando indicava il cambiamento culturale che *XR* ricerca, che abbiamo accennato essere il secondo obiettivo del movimento. Al plurale veniva impiegato, invece, per riferirsi al *cerchio* “Culture rigenerative”, gruppo che ha l’incarico di attuare pratiche che promuovano il benessere degli attivisti, del gruppo locale e, idealmente, della cittadinanza tutta, nonché per riferirsi alle pratiche stesse. D’ora innanzi ci adegneremo al linguaggio degli attivisti per riferirci alle due accezioni di questa espressione.

Per esporre le nostre considerazioni, iniziamo con l’analizzare il concetto delle culture rigenerative al plurale, con cui intendiamo un “... set of practices thought to enable the well-being and emotional or bodily stability of activists in the runup to, during, or in the aftermath of mobilizations” (Harms, 2022, p. 517). Secondo Simone, l’attenzione che viene dedicata all’interno del movimento al benessere di chi ne fa parte rappresenta un fatto inedito nel panorama dei movimenti politico-culturali: “i centri di attivismo si occupano molto poco della cura del sé, del benessere delle persone. Non esistono processi standardizzati per questo, vengono lasciati all’amicizia, alla pacca sulla spalla. Altrimenti ci sono centri apolitici come i movimenti *new age*, le pratiche di salute, felicità”. Al contrario, “*XR* è stato capace di mettere insieme le due cose: l’azione politica e la cura del sé”. Attraverso il suo studio etnografico, incentrato sulle culture rigenerative praticate nel gruppo *XR* di Berlino, Harms si colloca su una posizione simile quando asserisce che “Extinction Rebellion's sustained concern for self-care makes it an unusual addition to the landscape of social movements” (Harms, 2022, p. 519).

Ho potuto osservare e farmi raccontare alcuni dei “processi standardizzati” a cui Simone si riferisce, i quali sicuramente includono i processi decisionali inclusivi impiegati nel movimento e il relativo ruolo del facilitatore, sui quali ci siamo già soffermati. Importantissimo è poi il rituale del “check-in” e del “check-out”¹³¹, al quale ho assistito più volte, che si svolge all’inizio (in) e alla fine (out) delle riunioni, delle formazioni, dei *cerchi* di dibattito, delle azioni e delle manifestazioni.

¹³¹ Mi pare importante sottolineare come tali rituali siano, secondo quanto mi ha raccontato Mattia, alla base del funzionamento e della cultura di *XR*, tanto che lui stesso si era molto stupito della condotta degli attivisti di *XR Catania* quando, recatosi in visita presso la loro città, aveva assistito a riunioni e formazioni del gruppo locale in cui non venivano praticati il *check-in* e il *check-out*.

Quelli che ho osservato si sono svolti in questo modo: in piedi, in cerchio, il facilitatore faceva parlare ciascuno a turno, chiedendo come si sentiva relativamente all'attività che stavano per compiere o che era appena finita. Ognuno tirava fuori ciò che provava, e fra ansie, preoccupazioni, paure, speranze di riuscita e di aver sortito un effetto rilevante nella comunità, il clima del gruppo pian piano diventava più leggero. Vengono chiamati nello *slang* del movimento, "check emotivi". Sono stato testimone anche di "check tecnici", in cui venivano elicitati commenti sugli aspetti tecnici di un'azione appena trascorsa (ad esempio: abbiamo sbagliato in qualche modo? in che modo potevamo essere più efficaci?), a riprova di quanto la comunicazione all'interno del movimento sia assolutamente orizzontale e inclusiva.

Un'altra pratica che rientra nell'ambito delle culture rigenerative la si può osservare in ogni azione di protesta del movimento. Infatti, in tutte le manifestazioni a cui ho assistito, era presente almeno una persona che si teneva sostanzialmente lontana dal punto più caldo, in cui l'azione effettivamente si svolgeva (ad esempio, tenendosi ad una ventina di metri di distanza rispetto al semaforo bloccato dai corpi degli attivisti). Questa, portava un grande zaino contenente acqua in bottiglia, snack vari, frutta secca, medicinali di primo soccorso e altro: il suo ruolo era intervenire e soccorrere chiunque avesse avuto bisogno di supporto, magari a causa di uno sfortunato incidente o di un crollo emotivo, oppure fungere da 'spazio' sicuro per chiunque volesse prendersi una pausa dalla frenesia emotiva dell'azione. Questo ruolo, chiamato "wellbeing" o "benessere", è pensato per preservare, appunto, il benessere degli attivisti (ma non solo) durante le azioni, le quali, è facile immaginare, spesso comportano elevato stress psicologico, e certe volte pure fisico. A questo fine, inoltre, gli attivisti che partecipano all'azione sono solitamente associati a coppie di *buddy*. Ognuno dei *buddy* si assume, prima dell'inizio dell'azione, la responsabilità di rimanere relativamente vicino all'altro e di 'buttare un occhio' frequentemente su di lui per assicurarsi che stia bene. Le culture rigenerative di XR sembrano essere molto apprezzate dalla maggior parte degli attivisti, che ne percepiscono l'immediata efficacia sulle loro vite, anche al di fuori delle attività del movimento. Ho avuto esplicita conferma di ciò da Carlo, Elisa, Mattia e Yasmin. L'apprezzamento di questa caratteristica sembra esser rimasto immutato dagli inizi del movimento in Inghilterra. Stuart, infatti, scrive che "All XR activists interviewed, while critical of some

XR strategies or practices, spoke positively about regenerative culture as something that has personally improved their lives” (Stuart, 2020, p. 500).

Come abbiamo visto, tuttavia, il concetto di cultura rigenerativa in *XR* non si limita alla produzione di pratiche per migliorare il benessere dell’individuo e del gruppo d’azione, bensì rappresenta un tratto centrale, ampio e profondo del movimento, tanto che, nel manualetto sulle culture rigenerative¹³², si può leggere che “Le Culture Rigenerative ci precedono, ci sostengono e durano oltre le azioni che intraprendiamo come parte della nostra ribellione. In *Extinction Rebellion*, riconosciamo che abbiamo molto lavoro da fare all’interno del nostro movimento per incarnare veramente una Cultura Rigenerativa”. Lo scopo è quello di creare “Una cultura rigenerativa umana [...] sana, resiliente e adattabile che si prende cura del pianeta e della vita nella consapevolezza che questa è la via più efficace per creare un futuro rigoglioso per tutta l’umanità”¹³³. La diffusione di tale cultura, sottolineiamo con le parole di Gianluca, è inscindibile dalle ‘tre richieste’ perché “è inutile contrastare la crisi climatica: se poi ci comportiamo di merda ci cadiamo ancora”. Nei colloqui coi miei interlocutori, è emersa una costellazione di descrizioni del concetto di cultura rigenerativa. Secondo Yasmin, essa “... si chiama così perché si vuole porre contro quella in cui viviamo”, dove il dialogo è assente e lo “spettro del conflitto viene negato”. La cultura rigenerativa sarebbe invece una “cultura del *feedback*”, che favorirebbe il confronto continuo e costruttivo tra le persone. Anche per Gianluca il disegno culturale avanzato dal movimento si oppone alla cultura che pervade la società contemporanea occidentale. Per lui, la cultura rigenerativa dovrebbe essere:

“sana, resiliente, adattabile, [...] in costante evoluzione, mettendo al primo posto le persone, dove oggi c’è la volontà di dominare, scavalcare l’altro, prendere le risorse. [...] Una cultura che vada verso la cooperazione, l’altruismo, valori umani che abbiamo perso nel tempo e nelle storie che ci raccontiamo, dove l’ascolto viene messo alla base, per fermarsi un attimo e mettersi ad ascoltare, che è anche il motivo per cui siamo in questa crisi, perché non fermiamo mai la macchina per guardare attorno quello che succede”.

Come Gianluca, anche Leonardo pone l’accento sul ‘fermarsi’: “si vuole riportare l’attenzione verso i propri bisogni, cose che spesso la frenesia di questo mondo ci fa trascurare [pausa] anche apprezzare il riposo”.

¹³² Vedi nota 130.

¹³³ Vedi nota 130.

A questo punto è lecito domandarsi secondo quali logiche dei processi pensati per promuovere il benessere individuale e di gruppo potrebbero determinare un rivoluzionario cambiamento culturale. Il passaggio da individuo e comunità ristretta a cittadinanza e società segue, per quanto abbiamo potuto apprendere, due linee di pensiero. Queste si presentano, agli occhi di chi come noi ha dovuto diramare e fare ordine in più livelli narrativi, intrecciate in modo molto complesso. Infatti, nella realtà delle azioni effettivamente compiute dagli attivisti non si avverte alcuna urgenza di distinguere i due livelli. Tuttavia, qua ci appare utile applicare una distinzione a fini illustrativi.

La prima catena di significati che lega il piano del benessere individuale all’attesa rivoluzione culturale si può rintracciare nel pensiero per cui se gli attivisti stanno bene, questo benessere “... is deemed to radiate out” (Harms, 2022, p. 515). Ciò che ha rilevato Harms nella sua ricerca mi è stato confermato da Gianluca, quando mi ha detto che in *XR* “si pratica una cultura diversa per poi contagiare positivamente quello che sta fuori”. In questi termini “... self-care marks the core that feeds practices of caring for others and caring for the planet” (Harms, 2022, p. 519). Anche Westwell e Bunting, nel loro lavoro cogli attivisti di *XR Manchester*, condividono questo punto: “The first principle of regenerative culture, as *XR* activists have explained it to us, is self-care; positioned as the bedrock from which all other acts of care and consideration stem” (Westwell e Bunting, 2020, p. 547). Nella mia esperienza, ho avuto modo di approfondire questo aspetto anche con Serena, che mi ha raccontato perché, secondo lei, “la rivoluzione di *XR*, anche se non vogliamo che parta da dentro [noi stessi ndr.], parte da dentro”. Il proprio ‘sé’, sembra essere l’unico luogo dove può avvenire un reale cambiamento, sempre secondo Serena, in quanto “non abbiamo il potere di avere come target le grandi multinazionali che inquinano, e il governo non ha potere di agire¹³⁴[quindi] puoi cambiare le cose solo se sei Jeff Bezos¹³⁵”. In tal senso Serena sembra sostenere che il perimetro individuale sia ormai il solo spazio in cui è possibile effettuare un’azione politica efficace. Secondo Harms, “... [these] intimate forms of activism [which] reshuffle the sphere of politics in rendering the

¹³⁴ Queste riflessioni ci appaiono vicine a quelle proposte da Bauman nella descrizione dell’epoca in cui viviamo: un’epoca testimone della “... evaporazione del potere politico centralizzato dello Stato verso la terra di nessuno dello spazio globale sovranazionale” (Bauman, 2007, p. 37) e della “... divaricazione tra potere dello Stato e politica e la conseguente privazione dello Stato ormai non più sovrano sia di potere che di iniziativa politica” (ibid.).

¹³⁵ Leggasi “solo sei fra le persone più ricche del mondo”: Jeff Bezos è il plurimiliardario fondatore della compagnia di servizi digitali *Amazon*.

intimate a locus of concerted action” (Harms, 2022, p. 515), rappresentano una caratteristica rintracciabile anche nei movimenti femministi, che ci insegnano che “the private is political” (ibid.).

Il secondo percorso logico che dovrebbe portare dalla produzione di benessere individuale e comunitario al cambiamento culturale su larga scala, passa per un pensiero che potrebbe essere riassunta nella famosa citazione del Mahatma Gandhi: “Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”. Questa frase compare sia nelle narrazioni raccolte da Harms (ibid.) fra gli attivisti berlinesi sia in molte produzioni dei nuclei italiani del movimento, fra cui un post sul social network *Instagram*, apparso sulla pagina di *XR Bologna* il 18 marzo 2023¹³⁶. Da queste parole possiamo capire che il cambiamento non viene collocato in un fosco e indeterminato futuro, ma ‘incarnato’ nel presente, nelle azioni che gli attivisti compiono quotidianamente. Le culture rigenerative (al plurale), intese come pratiche nel qui ed ora, condotte nella vita quotidiana degli attivisti, potremmo dire che anticipino la cultura rigenerativa (al singolare), la rivoluzione culturale che verrà. Una persona coinvolta nel movimento *XR Berlino* intervistata da Harms, tale Ben, spiega infatti che “... regenerative cultures do not merely facilitate the rebellion but it is the rebellion” (ibid.). Per il ricercatore, le culture rigenerative sono espressione di un “... desire to realize other worlds in the here and now” (ibid.). Anche Stuart è arrivata a conclusioni molto simili quando ha affermato che “... XR activists are already trying to create a new model of the good life for now and in the future” (Stuart, 2020, p. 502). Queste dinamiche possono essere colte anche osservando come si svolgono solitamente le manifestazioni. Un elemento che caratterizza la forma di protesta del movimento è proprio l’elemento ‘festa’. Come possiamo leggere in un documento prodotto dal movimento, che spiega sinteticamente i fondamenti del movimento stesso le azioni di *XR* dovrebbero avere una componente che narri “come vorremmo che fosse il

¹³⁶ Il testo del post, pubblicato in seguito ad una manifestazione in Piazza Maggiore a Bologna, recitava così: “Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo. Quante volte hai letto questa frase, a incorniciare le foto delle persone in vacanza, con gli sguardi persi nell’orizzonte? Bene, adesso immaginala detta da un uomo nato nell’India di fine ‘800, sotto il giogo del colonialismo, che realizza di vivere in un sistema oppressivo, che sfrutta risorse, territori e popolazioni imponendo il proprio controllo con la forza. Quest’uomo un giorno decide di cambiare sé stesso per cambiare quel sistema oppressivo. Grazie a lui e alla sua comunità, l’India è un paese libero dal 15 agosto 1947. Noi oggi abbiamo deciso di cambiarci d’abito, di vestirci colorate e di cambiare la piazza e renderla quel luogo di confronto, inclusivo e di comunicazione non violenta che vorremmo che fosse. L’oppressione finisce. Lo sfruttamento finisce. Il cambiamento siamo noi. Noi siamo la maggioranza”.

mondo”, per cui chi le organizza “si prefigge di portare all’interno delle azioni componenti performative (teatralità, musica e immagini)”. Ho avuto modo di osservare sul campo questo genere di performance. Come ho già accennato, il 27 maggio 2022 mi sono recato a Mestre, in occasione di un’azione chiamata “Ribellione¹³⁷ di maggio”. Si trattava di una protesta lunga tre giorni, a Mestre e Venezia, con lo scopo di chiamare in causa il Comune di Venezia affinché prendesse seri provvedimenti riguardo l’emergenza climatica. Il giorno 27 il programma prevedeva che per qualche ora gli attivisti bloccassero il traffico lungo una strada statale nella periferia mestrina, in un’azione ‘ad alto rischio’, per via delle possibili ripercussioni giuridiche connesse ad una eventuale imputazione del reato di blocco stradale. In veste di osservatore, ho potuto constatare che le circa duecento persone presenti avevano delimitato con striscioni, bandiere del movimento e i loro stessi corpi, un tratto di strada lungo circa cento metri. In tale tratto erano state poggiate diverse piante in vaso e le persone, vestite con colori sgargianti, coloravano con i gessetti la strada, lasciando messaggi di amore alternati alla consueta clessidra cerchiata¹³⁸, simbolo del movimento. Sempre all’interno di questo spazio, avevano organizzato giochi di gruppo e balli. L’intento di questa articolata scenografia è quello di rappresentare il mondo utopico che *XR* ricerca, alternativo al mondo “tossico” (una parola che molto spesso è impiegata, sia dalle persone con cui ho parlato, sia nei testi prodotti dal movimento, per descrivere il sistema economico e sociale in cui viviamo). La peculiarità di queste rivendicazioni, portate avanti negli spazi aperti dai discorsi e dalle proteste degli attivisti di *XR*, consisterebbe nel fatto che “... these claims articulated utopian aspirations that are not displaced in place or time, as utopian visions frequently tend to be, but rather situated utopian becomings as a seed within practices here and now” (Harms, 2022, p. 519). Questa modalità di attualizzazione di nuove concezioni del rapporto fra le persone, col mondo, con la natura, trova spazio anche in eventi più facilmente collocabili nella quotidianità, quando si osserva la vita delle persone che frequentano *XR*. Ho avuto occasione, ad esempio, di trascorrere ore piacevoli a casa di una di loro: invitato a pranzo da Gianluca, uno degli interlocutori, per discutere di aspetti relativi alla mia ricerca, mi sono reso conto dell’atmosfera conviviale, leggera, che si

¹³⁷ Una “ribellione” rappresenta, all’interno del movimento, un’azione di grandi dimensioni, che chiama a sé attivisti da tutta Italia e da altri movimenti che lottano per cause simili. Qua un resoconto degli avvenimenti dal sito del movimento: extinctionrebellion.it/xr/magazine/2022/07/15/veneziana-ribellione-di-maggio/

¹³⁸ Si veda l’Appendice iconografica.

respirava in quella casa. Erano presenti oltre al proprietario e Gianluca, altre cinque persone, non tutte coinvolte direttamente nel movimento, da quanto ho potuto capire. Non veniva sprecato niente: ogni chicco di riso era prezioso, su quella tavola. Era stata accesa una candela: a qualcuno sorse subito la domanda “ma a che ci serve adesso? non possiamo sprecarla”. Abbiamo parlato di come l’edificio fosse efficiente energeticamente, tanto che, in pieno inverno, non si sentiva la necessità di accendere il riscaldamento. Prima di andarsene “a raccogliere erbe nel giardino”, Luca ci ha offerto del *saké*, liquore tipico giapponese a base di riso, prodotto da lui stesso. Sembra chiaro che le abitudini e i modi di relazionarsi a ogni aspetto della vita di cui abbiamo appena tracciato uno schizzo rappresentino il modo di vivere che gli attivisti di *XR* vorrebbero vedere esteso al resto della comunità¹³⁹.

3.6 “C’è bisogno di unirsi”: i rapporti con altri movimenti

I rapporti fra *XR* e le altre organizzazioni, tra cui movimenti sociali e politici, sono il tema al centro di questo paragrafo, in cui la letteratura di riferimento sarà prevalentemente di indirizzo sociologico.

Prima di tutto è bene ricordare che molte delle persone impegnate in *XR* avevano dei ‘precedenti’ nell’attivismo climatico, come abbiamo già mostrato nel Capitolo 3. Queste considerazioni appaiono confermate dagli studi del sociologo Mario Diani sui movimenti ecologisti italiani degli anni ‘80 e ‘90. Egli afferma, infatti, che “Past participation in a major protest cycle has apparently created personal ties which still prove effective when it comes to get mobilised again” (Diani, 1995, p. 143).

Per quanto ho potuto comprendere, sia attraverso le interviste sia attraverso altre rilevazioni sul campo, le collaborazioni fra movimenti esistono e ne esistono di diversi tipi. Abbiamo già parlato dei *climate camp*¹⁴⁰: Mattia aveva appena fatto ritorno da un evento del genere a Torino, quando l’ho incontrato, dove c’erano rappresentanze dei “centri sociali del Nord Italia e di *Fridays for Future Italia*”. In questi eventi, le realtà di cui sopra, insieme ad *XR*, e talvolta altri movimenti, contribuiscono all’organizzazione e all’animazione culturale delle giornate. Anche Gabriele mi ha raccontato un esempio di

¹³⁹ Avremo modo più avanti di comprendere meglio l’assetto socio-culturale che le persone che frequentano il movimento ricercano, in particolare la loro visione sull’ordinamento istituzionale, il sistema economico e il rapporto fra specie umana e mondo naturale.

¹⁴⁰ Vedi nota 90.

collaborazione con *Fridays*. Durante alcune “marce per il clima”, manifestazioni di persone preoccupate per la crisi climatica, organizzate principalmente dal gruppo *Fridays*, parteciparono altri movimenti per il clima, fra cui *XR*¹⁴¹. Simone, per i sei mesi in cui riceveva un compenso pecuniario da *XR*, lavorava proprio nel gruppo ‘Regional liaisons’, che aveva l’obiettivo di stabilire e mantenere relazioni fra il movimento e altre realtà, in tutto il mondo. Mi ha raccontato che uno dei suoi incarichi è stato quello di supportare le rivolte dei contadini indiani a cavallo fra il 2020 e il 2021¹⁴², soprattutto dal punto di vista della rappresentazione mediatica delle proteste. Le collaborazioni esistono anche col movimento *Ultima Generazione (UG)*, che abbiamo già menzionato più volte. Sono state effettuate azioni congiunte fra i due movimenti, come mi hanno testimoniato Leonardo¹⁴³, Gianluca, Mattia e Simone, che adesso lavora per il nuovo movimento. Il suo punto di vista appare quindi particolarmente prezioso. Secondo lui, le azioni congiunte si verificano spesso, ma i due gruppi hanno comunque “modus operandi diversi”, perché “*UG* ha molte più persone pronte a fare azioni ad alto rischio, pronte a scendere in strada, e [è in grado] di mobilitarle molto più velocemente: ormai stiamo andando a due velocità”.

In ogni caso, molti dei miei interlocutori sono concordi nell’affermare che le relazioni fra *XR* ed altre realtà o movimenti vicini ideologicamente dipendono molto dalle caratteristiche e dalle necessità dei gruppi locali. Nel periodo in cui ho realizzato le interviste, secondo Gianluca, “non essendoci una direzione nazionale chiara, ogni gruppo locale [agiva] in maniera diversa”. Dopo avergli chiesto di entrare più nello specifico, l’interlocutore mi ha detto che in Toscana “ci sono gruppi locali che hanno rapporti più stretti con *GKN*¹⁴⁴. Poi ci sono gruppi locali che hanno relazioni strette con i centri sociali

¹⁴¹ Qua un articolo del quotidiano nazionale *La Repubblica*: [repubblica.it/dossier/ambiente/proteste-clima/2019/03/11/news/in_marcia_per_il_clima_cosi_e_nato_il_movimento_fridaysforfuture-221275680/](https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/proteste-clima/2019/03/11/news/in_marcia_per_il_clima_cosi_e_nato_il_movimento_fridaysforfuture-221275680/)

¹⁴² La testata online indipendente *Osservatorio diritti* ne fa un resoconto: osservatoriodiritti.it/2021/08/10/india-proteste-agricoltori-contadini-agricoltura-donne/

¹⁴³ Leonardo mi ha raccontato di un’azione contro la riapertura di una cava di marmo sulle Apuane e di un blocco stradale a Trento.

¹⁴⁴ Gianluca si riferisce al movimento *Insorgiamo con i lavoratori GKN*, un movimento nato a sostegno degli ex-operai che occupano la fabbrica di componenti automobilistiche *GKN*, situata a Campi Bisenzio (FI). La filiale toscana era stata chiusa con un provvedimento con cui venivano licenziati i 422 dipendenti, pervenuto loro via mail e senza ricorrere agli ammortizzatori sociali. La fabbrica è tuttora occupata e mantiene un’assemblea che è in costante dialogo con la società inglese *Melrose* che detiene la maggioranza delle azioni *GKN*. Rimandiamo alla pagina *Instagram* del movimento: [instagram.com/insorgiamoconilavoratorigkn/?hl=en](https://www.instagram.com/insorgiamoconilavoratorigkn/?hl=en)

e *UG*, come a Milano. A Torino stanno avendo relazioni con associazioni torinesi per l'acqua pubblica e tantissimo altro. Padova molto stretta con *UG* perché sono i soliti [attivisti] e Venezia attualmente difficile dirlo: con gruppi che sono più associazioni tipo *AEres per l'altraeconomia*¹⁴⁵, perché condividiamo le stanze, e loro fanno parte del movimento per la decrescita felice¹⁴⁶". Approfondiremo gli aspetti relativi al rapporto fra le caratteristiche cittadine di Padova e Venezia e lo sviluppo dei movimenti locali più avanti in questo capitolo.

Come vediamo, le relazioni fra due realtà possono crearsi e rafforzarsi per motivi strumentali, che possono comprendere l'organizzazione di eventi col fine di raggiungere più facilmente una massa critica di partecipanti e la condivisione degli spazi, col fine di dividere le spese. Siamo quindi in linea con quanto asserisce Diani, quando scrive che le relazioni fra i gruppi ecologisti milanesi di fine anni '80 erano "... structured along 'instrumental' lines - actors exchange with groups that can make a more consistent and less costly contribution to their initiatives" (Diani, 1990, p. 26). Inoltre, come rilevato anche nella nostra ricerca, "... groups working on the same topic or in the same area tend to interact more frequently" (ibid.). Osserviamo invece risultati lontani da quelli di Diani per quanto riguarda l'influenza dei legami personali sui legami fra organizzazioni, ossia il rapporto fra quelle che lui chiama "rete latente" e "rete visibile" (ibid.). Egli infatti scrive che "... interpersonal ties do not seem to affect interorganizational ties in any significant way, which challenges the widely accepted idea that the latent and visible structures of a social movement are strongly related" (ibid.). L'esperienza di *XR Venezia*, per come mi è stata descritta da Gianluca, non si allinea a questa ipotesi. Egli, infatti, mi ha menzionato alcune persone¹⁴⁷ grazie al cui sforzo è stato possibile instaurare rapporti felici con altre organizzazioni, di cui erano membri o di cui avevano conoscenza. Tra l'altro, lo stesso Diani, proponendo questi risultati, se ne stupiva, così ha avanzato alcune possibili spiegazioni. A quanto si legge, una prima possibile spiegazione potrebbe coinvolgere il metodo da lui utilizzato, che non permetteva di rilevare l'intensità delle relazioni, se presenti, ma solo la loro assenza o presenza. Proprio la qualità relazionale

¹⁴⁵ Associazione veneziana per lo sviluppo di "un'economia che non mette al centro il profitto", nata nel 2008 col sostegno del Comune di Venezia:

aeresvenezia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=82:la-missione&catid=89&Itemid=539

¹⁴⁶ Di cui abbiamo già parlato nel Capitolo 1, e che ritroveremo più avanti in questo capitolo.

¹⁴⁷ Di cui non posso riportare i nominativi, per motivi di privacy.

potrebbe essere il punto chiave. Nella nostra ricerca, non abbiamo avuto modo di comprendere la profondità delle relazioni in oggetto, dunque non possiamo confermare né smentire questa ipotesi. La seconda possibile spiegazione va nella direzione delle caratteristiche culturali dei movimenti ecologisti italiani del tempo. Secondo quanto rilevato dal sociologo Biorcio gli “attivisti verdi” degli anni ‘80 avrebbero uno stile di vita molto meno alternativo e controulturale di altri attivisti ambientalisti in altri periodi di tempo o in altri paesi (Biorcio, 1988). In altre parole, gli attivisti considerati da Diani “... are much harder to identify as a separate subset of the population than are, say, German Green activists and sympathizers. As a consequence, even their interpersonal networks may be expected to be less intense and, in principle at least, less influential in orienting explicit interorganizational alliances” (Diani, 1990). Gli attivisti di *XR*, come abbiamo illustrato nel Capitolo 3.4, contemplanò oggi una cultura che appare fortemente controulturale, che fortemente critica la cultura consumistica contemporanea. La rete latente costituita dalle persone che ruotano attorno ad *XR* ci sembra, dunque, sufficientemente distinta dal resto della comunità e capace di influenzare anche la parte di rete visibile del movimento.

Per concludere, vorremmo evidenziare che a molti degli interlocutori i rapporti con altre realtà possibili alleate di *XR* sono apparsi insufficienti. Per Simone, le difficoltà risiedono nel fatto che stabilire e mantenere questo tipo di rapporti “è molto dispendioso di energie e i risultati sono un po’ ambigui”. Nonostante ciò, ho potuto avvertire un desiderio, o meglio una visione, di un fronte comune fra movimenti che combattono la crisi climatica, esplicitato dalle parole di Davide: “i rapporti con altre realtà che si impegnano contro il cambiamento climatico stanno crescendo ma sono sempre insufficienti: c’è bisogno di mettersi d’accordo sotto gli stessi valori e richieste, agendo ognuno secondo le proprie tattiche”.

3.7 “Censura”: utilizzo e significato dei mezzi di informazione e comunicazione

Come abbiamo illustrato in precedenza (cfr. Capitolo 3.2) la fruizione di contenuti multimediali (lungometraggi, riviste a tema, canali social di divulgazione scientifica e del movimento stesso) hanno giocato un ruolo importante nel processo di mobilitazione delle persone con cui ho parlato. Abbiamo notato dai loro resoconti, che nessun interlocutore è stato spinto ad impegnarsi all’interno di un’organizzazione ambientalista dalla fruizione

di telegiornali o quotidiani, con l'eccezione di Simone, il cui coinvolgimento è passato attraverso l'abbonamento ad una rivista specialistica. Questa semplice considerazione ci permette di aprire uno spiraglio sul rapporto che i membri del movimento hanno con i media tradizionali (quotidiani, stampati ed on-line, e televisione) e i social media (fra cui *Facebook* e *Instagram* spiccano per quantità d'utilizzo). Da quanto appreso grazie alle interviste infatti, appare condivisa l'idea che telegiornali e quotidiani non coprano con sufficiente chiarezza e approfondimento il tema della crisi climatica. Secondo Leonardo, "i telegiornali non fanno informazione come dovrebbero" perché "di fondamento i giornali hanno una tendenza a rallentare il cambiamento, ad essere conservatori [...] appiattendolo le questioni importanti verso quello che è già noto, verso una conservazione dello status quo". Anche Simone ha posto l'accento sul conservatorismo dei media tradizionali: "si pongono su un piano tradizionale, in realtà non considerano i problemi, li mitigano e non li esplicitano", un comportamento che egli non ha esitato a chiamare "censura". Per Leonardo, la causa è da ricercare anche nella forma dei finanziamenti che ricevono le piattaforme in oggetto, tanto che "il loro ruolo di informare le persone lo stanno sottomettendo al fare informazione che venda". Nelle parole di Leonardo è implicita la considerazione che produrre informazioni allarmistiche e superficiali è molto più efficace nel catalizzare l'attenzione di spettatori e lettori.

Tuttavia, la prima richiesta del movimento ("Dire la verità"), quasi impone che gli attivisti riescano a far proprio il palcoscenico televisivo e della stampa, luoghi che rimangono quelli a cui gli italiani fanno più affidamento¹⁴⁸, quando si tratta di informarsi. Testimonianza del peso che viene accordato a questi mezzi di comunicazione sono, a nostro avviso, le proteste che si sono tenute davanti o dentro le sedi dei centri di informazione¹⁴⁹. Esistono, comunque, altri modi di rapportarsi a tale realtà, basti pensare

¹⁴⁸ Secondo il diciottesimo rapporto della società del gruppo di indagini statistiche *Censis* finanziato da banca *Intesa San Paolo*: group.intesasanpaolo.com/it/research/consumi-indagini-di-mercato/scenario/2022/rapporto-censis-2022-comunicazione-e-media-in-italia#:~:text=La%20radio%20%C3%A8%20il%20mezzo,i%20mezzi%20ritenuti%20meno%20affidabili

¹⁴⁹ Vediamo, ad esempio, le azioni alla sede romana dell'azienda radiotelevisiva italiana *Rai* nel 2021 (stream24.ilsole24ore.com/video/italia/ambiente-milano-flash-mob-extinction-rebellion-sotto-sede-rai/AEsLnMm) e nel 2022 (stream24.ilsole24ore.com/video/italia/extinction-rebellion-imbratta-sede-rai-milano/AEx6QQLC).

al rapporto collaborativo che si è instaurato fra il gruppo *XR Torino* e le agenzie di stampa, già esposto più su.

D'altro canto i social media vengono percepiti, in generale, come strumenti di cui si può disporre molto più facilmente per supportare la causa del movimento. Oltre a *Instagram* e *Facebook*, dove le pagine dei gruppi locali e nazionali raggiungono migliaia di followers¹⁵⁰, appaiono particolarmente allineati con le necessità del movimento certi canali di informazione considerati indipendenti¹⁵¹, che si autosostengono attraverso donazioni dal pubblico. Tuttavia, sebbene la maggior parte delle persone con cui ho interloquuto sia cosciente dell'utilità di tali tecnologie, nel mobilitare nuove persone e mantenere alta l'attenzione sulla crisi climatica di quelle che già ne sono coscienti¹⁵², non tutti acriticamente favorevoli al loro utilizzo. Per Domitilla attraverso i social media sarebbe difficile “aprire un dialogo”, mentre per Gianluca spesso il fervore che si avverte online non sarebbe specchio della realtà: “la gente mette ‘like’ e ‘partecipa’ e poi non viene [agli eventi ndr.]¹⁵³”. Gianluca ha aggiunto che *XR* era inizialmente nato, in Inghilterra, con l'idea di poter far benissimo a meno dei social media: “è un movimento, l'importante è parlare con le persone in strada, per organizzare la comunità”. In Italia invece, “è partito molto dalle persone giovani, io e altri abbiamo preso in mano i social perché fa parte della nostra cultura, malsana”.

Resta un fatto che gli sforzi per attirare attenzione mediatica sul movimento e sulla crisi climatica restano al centro dell'impegno degli attivisti. La convinzione che l'attenzione mediatica sia uno dei fattori chiave per raggiungere un cambiamento è condivisa anche dagli attivisti per il clima australiani oggetto dello studio di Carson (2018). Simone mi ha descritto una situazione che appare addirittura guerresca: “siamo in un'epoca in cui si ha potere influenzando le narrative. Sia che sia geopolitica sia che

¹⁵⁰ La pagina *Facebook* del gruppo italiano conta 27.000 ‘Likes’, la pagina *Instagram* 22.000 ‘followers’, persone che ‘seguono’ la pagina.

¹⁵¹ Leonardo segue, ad esempio, *DoubleDown News*, canale di informazione alternativa di sinistra, stando alla pagina dell'enciclopedia online *Wikipedia*, che tra le sue firme conta l'environmental scientist di fama mondiale George Monbiot.

¹⁵² Yasmin è consapevole di “essere in una *eco-chamber* [uno spazio virtuale in cui si ripetono sempre i soliti messaggi]. Ricevo quello che arriva, quindi penso che influenzi la mia visione del cambiamento climatico verso un ‘è qui e dobbiamo agire ora’. Mi ricorda che ci sono questi problemi e che li stiamo vivendo tutti i giorni”.

¹⁵³ ‘Like’ e ‘partecipa’ sono possibilità che il social media *Facebook* mette a disposizione per permettere agli utilizzatori di confermare la propria presenza agli organizzatori di un qualsivoglia evento pubblicato sulla piattaforma.

sia *greenwashing*¹⁵⁴ delle imprese, tutti cercano di influenzare le narrative. Quindi, come le storie vengono raccontate e percepite dà potere: un'azienda si protegge dall'essere fermata e multata perché riesce ad alzare come uno scudo attorno a sé, con le narrative. Allo stesso modo i governi perdono e acquistano potere”.

Le attività contro-culturali, che spingono verso un rovesciamento del sistema di valori dominante, rischiano di diventare carburante per lo *status quo* che cercano di destabilizzare. Il sistema capitalistico sembra disporre di anticorpi, per i quali Bauman conia l'espressione “stratagemma dell'assorbimento”, in grado di “assorbire e riciclare a suo beneficio il dissenso” (Bauman, 2007, p. 51). Fra questi stratagemmi rientra, oltre al già citato *greenwashing*, un meccanismo che abbiamo potuto osservare di recente quando si sono svolte le azioni di *UG*, che si sono ‘consumate’ sulle facciate del Senato e di Palazzo Vecchio a Firenze. Individuiamo due pattern di risposta, con cui il sistema mediatico e politico ha tentato di neutralizzare il potenziale effetto dirompente dei due eventi. Nel primo caso, l'ente radiotelevisivo nazionale *Rai* ha scelto di non trasmettere le immagini dell'imbrattamento di Palazzo Madama, sede del Senato Italiano, scatenando non poche polemiche e un notevole tumulto mediatico¹⁵⁵. La compattezza della classe politica nel condannare l'azione è stata osteggiata da alcuni intellettuali che si sono schierati a favore degli attivisti di *UG*¹⁵⁶. Mesi dopo, attivisti della stessa organizzazione hanno spruzzato l'ormai nota (e facilmente lavabile) vernice arancione sui muri della sede del Comune di Firenze, Palazzo Vecchio. Il fatto volle che nello stesso momento, inquadrando proprio lo stesso centenario bugnato in pietraforte, il sindaco della città Dario Nardella stesse girando un video per i suoi account social. Dal video, che in poche ore è diventato virale¹⁵⁷, si può vedere che non appena Nardella ha visto cosa stava succedendo alle sue spalle si è voltato e, drammaticamente, è corso a fermare l'azione. Una volta arrestato l'attivista, il sindaco si è prodigato addirittura personalmente, ripreso da telecamere, nella pulizia del Palazzo. Dopo migliaia di visualizzazioni e centinaia di *meme*¹⁵⁸ sull'accaduto, in pochi rimangono a domandarsi cosa ha veramente spinto quel

¹⁵⁴ Pratica di marketing per cui un'azienda diffonde informazioni false o ingannevoli col fine di apparire più ecologica di quanto effettivamente sia.

¹⁵⁵ repubblica.it/politica/2023/01/05/news/tg1_proteste_senato_imbrattato-382137990/

¹⁵⁶ editorialedomani.it/idee/commenti/clima-hanno-ragione-gli-attivisti-che-imbrattano-il-senato-eyazab7x

¹⁵⁷ youtube.com/watch?v=4JuW6igLZfg

¹⁵⁸ Su internet un *meme* è semplicemente un'immagine, una frase o un video declinato in maniera spiritosa: un tormentone che si diffonde in maniera virale e ‘spontanea’ sul web.

giovane a fare ciò che ha fatto. Questa volta nessuno scrittore o intellettuale si è schierato a suo favore. Il riso e il ridicolo di tutta la scena sono stati senz'altro più efficaci nel neutralizzare il messaggio della precedente censura della *Rai*. Non vogliamo certo qua spingerci oltre nel considerare i modi e gli effetti di queste due strategie di 'censura', per quanto la seconda possa apparire spontanea; ciò richiederebbe infatti uno spazio e un impegno a cui non possiamo dedicarci in questa sede¹⁵⁹.

3.8 “La realtà frammentata”: ambiente urbano e sviluppi locali del movimento

Risulta evidente come gli attivisti del movimento considerino capitale tessere rapporti con le realtà che popolano i territori: i gruppi locali tendono ad adattare i propri obiettivi a seconda delle necessità del territorio (si veda il Capitolo sugli obiettivi), chi si occupa delle rappresentazioni mediatiche del movimento coltiva rapporti con i centri di informazione locali, numerosi sforzi vengono compiuti per parlare con le persone per le strade dei centri abitati per convincerle a mobilitarsi a fianco di *XR* (questo lavoro viene chiamato *outreach*). Ci occuperemo adesso di analizzare come le caratteristiche socio-culturali e demografiche di tale ambiente possano influenzare la partecipazione al movimento.

I due ambienti su cui ci concentriamo, come premesso, sono il Comune di Padova e il Comune di Venezia. Il nucleo di *XR Venezia*, porta avanti le sue attività, soprattutto riunioni, formazioni e presentazioni, per lo più nella località di Mestre¹⁶⁰, l'agglomerato urbano sulla terraferma. Le ragioni di queste scelte possono essere individuate nei forti cambiamenti demografici a cui Venezia è andata incontro negli ultimi decenni. Il centro storico della città lagunare ha perso negli ultimi venti anni circa 14.000 abitanti, scendendo, per la prima volta pochi mesi fa, sotto la soglia dei 50.000 residenti¹⁶¹. La situazione a Padova è molto diversa e in qualche maniera più complessa. Si tratta di una realtà urbana in cui notevole rilevanza assume l'ottocentenaria Università degli Studi di

¹⁵⁹ Per approfondire la strategia con cui gli attori culturali tentano di 'silenziare' (e poi usare per propri fini) le narrazioni culturalmente divergenti, che minacciano di ribaltare il sistema socio-economico, rinviamo all'opera di Mathiesen (2004).

¹⁶⁰ Si tratta del quartiere più popoloso del Comune di Venezia, collegato alla zona insulare da un ponte carraio e ferroviario, a dicembre 2022 teatro di un'azione di *Ultima Generazione*: ansa.it/veneto/notizie/2022/12/14/attivisti-ultima-generazione-bloccano-ponte-per-venezia_cd0ef5cea55a-4095-aaf6-ca36f4b94c71.html

¹⁶¹ Molti attribuiscono il declino demografico agli ingenti flussi turistici, in vari modi, sui quali non ci soffermiamo: it.euronews.com/2023/02/02/fuga-da-veneziah-persi-125mila-abitanti-dal-1950

Padova, che con i suoi circa 67.000 studenti iscritti¹⁶² connota certamente svariati aspetti socio-culturali di tutta la città. La presenza di così tanti studenti e il riflusso di persone che arrivano a Padova per frequentare l'Università ha avuto un forte impatto sull'organizzazione di un movimento a base giovanile come *XR*. Abbiamo distinto due modi attraverso cui questo effetto si è manifestato.

Secondo Domitilla, l'andirivieni di studenti che si recano a Padova e spesso si fermano giusto il tempo necessario per conseguire la laurea "spezza il ritmo" del movimento. Il continuo flusso di studenti che entrano ed escono dal gruppo anche dopo pochi mesi ha reso difficile mantenere la continuità nel conseguimento degli obiettivi a termine medio-lungo. Di conseguenza, nel nucleo padovano si alternano momenti di forte fermento a periodi di inattività. Nel momento in cui scrivo il gruppo locale si trova proprio in una di queste fasi di bonaccia, in cui è sospesa ogni attività. Il primo modo in cui si trasmette l'influenza dell'assetto socio-culturale cittadino sul funzionamento del gruppo locale passa, quindi, attraverso il continuo ricambio di persone che compongono il gruppo locale, flusso che dipende molto dal 'ciclo vitale' degli studenti universitari.

La seconda ragione, strettamente connessa alla prima, per cui è importante considerare l'ambiente cittadino per comprendere lo sviluppo del gruppo locale padovano, concerne l'osservazione della quantità di altri movimenti, gruppi di attivismo e altre realtà simili che costellano il territorio. Padova è, infatti, una città molto vivace sotto questo punto di vista: numerosi sono i centri che promuovono attivismo sul territorio, portando avanti un grande ventaglio di cause: dai diritti delle donne a quelli degli studenti, dal diritto alla casa alla promozione dell'integrazione delle comunità più fragili, passando anche per movimenti ambientalisti, quali *Fridays for Future*, *Ultima Generazione* e *Legambiente*. È stata Elisa, che conosce bene le dinamiche del gruppo padovano, a descrivermi "la realtà frammentata" dei gruppi di attivismo a Padova. Secondo lei, *XR Padova* si confondeva nel panorama di gruppi di attivismo, i quali compiono continuamente sforzi per portare persone a spendere energie e tempo per la loro causa. È chiaro quindi che, di fronte ad una così competitiva offerta, il nucleo padovano abbia avuto difficoltà a mantenere attive le persone al proprio interno.

La letteratura sembra essere concorde nel confermare che i movimenti ambientalisti che agiscono sul territorio locale definiscono i propri obiettivi attorno alla risoluzione

¹⁶² ustat.miur.it/dati/didattica/italia/atenei-statali/padova

degli aspetti critici delle città o dei paesaggi rurali in cui operano. Oltre ai casi che abbiamo incontrato, già presentati nella sezione ‘Obiettivi’, portiamo come esempio il caso di Taipei (Huang, 2014), dove gli ambientalisti del gruppo *Sunflower movement* hanno rallentato o fermato la costruzione di nuove industrie petrolchimiche e centrali nucleari sulla costa taiwanese, che contava e conta ancora oggi numerose industrie, impianti petrolchimici, centrali nucleari, nonché residence di lusso per ospiti internazionali, con tariffe impensabili per il ceto medio locale. Se da un lato riconosciamo che l’approccio *local* del movimento *Sunflower*, come quello di *XR*, abbia portato i suoi frutti, e probabilmente ne porterà altri, dobbiamo considerare anche che “... le città sono diventate le discariche dove si accumulano i problemi dell’economia globale” (Bauman, 2007, p. 65). Per cui, “Gli abitanti delle città e i loro rappresentanti devono confrontarsi con problemi molto più grandi di loro. È impossibile trovare soluzioni locali a problemi globali” (ivi). Il conflitto fra la necessità di trovare soluzioni a problemi locali e sapere che non si hanno gli strumenti per agire se non a livello locale, ‘nel piccolo’, è assolutamente avvertito dai miei interlocutori. Ne possiamo trovare traccia, ad esempio, nelle parole di Serena che afferma che “il cambiamento non può partire da te, a meno che non sei Jeff Bezos” e che “non abbiamo il potere di avere come target le grandi multinazionali che inquinano”.

La questione dei complessi rapporti fra dimensione locale e globale, impostasi al centro del dibattito antropologico dagli anni ‘80, rimane nodo centrale di discussioni accademiche. La dinamica che connette i due piani riguarda ormai quasi ogni comunità sulla terra e sembra non esistere un’unica chiara soluzione alla sua comprensione¹⁶³.

3.9 “Oltre la politica”: istituzioni, democrazia, Chiesa

Di seguito affronteremo le narrazioni dei nostri interlocutori sul tema del rapporto del movimento con le istituzioni dello Stato Italiano, prestando particolare attenzione alle idee e agli atteggiamenti rispetto alla politica tradizionale, quella legata ai partiti, e verso la struttura democratica della nostra nazione. Inoltre, concederemo dello spazio alla

¹⁶³ Per approfondire il delicato tema rimandiamo a tre opere provenienti da ambiti disciplinari differenti: l’antropologia interpretativa di Geertz (Geertz, 1999), la sociologia di Bauman (Bauman, 2005) e le *environmental humanities* di Ursula K. Heise (Heise, 2008), forte critica dell’approccio *local* dell’ambientalismo.

descrizione delle modalità con cui il movimento interagisce con le organizzazioni locali della Chiesa cattolica, ossia le parrocchie.

La sfida che i frequentatori di *XR* lanciano è quella di costruire un nuovo modello comunitario e sociale che vada “oltre la politica”, come chiarisce la ‘terza richiesta’, con cui viene sollecitata la creazione di assemblee cittadine, su cui ci soffermeremo più avanti. “In reality, *XR* is not “Beyond Politics”, rather it is Beyond Politics as usual, and therefore against the political establishment that benefits from the status quo” (Westwell e Bunting, 2020, p. 550). Nei termini che i due autori hanno posto, la politica di *XR* si pone su un campo diverso rispetto a quello della politica tradizionale. Se volessimo avvicinare le posizioni di *XR* a quelle di un partito politico, ciò ci allontanerebbe dalla reale comprensione del movimento. Questo, infatti, leggendo le parole di Mattia, “è apolitico: pur essendo una cosa politica, i cittadini che ne fanno parte hanno [...] idee molto diverse [su quale partito meriti, o non meriti, il loro voto, ndr.]”. Secondo Domitilla, questo atteggiamento viene assunto anche perché “*XR* non vuole far quel gioco lì [della politica partitica, ndr.], ritiene l’intero sistema corrotto”. Domitilla sintomaticamente parla delle dinamiche in cui è coinvolta la politica tradizionale come di un gioco, come se ciò avesse relativo valore e alcun reale impatto sul contrasto della crisi climatica. Sembrerebbe concorde con questa visione Simone, il quale per spiegarsi mi ha mostrato un grafico, in cui sull’asse orizzontale scorrevano gli anni, mentre sul verticale i livelli globali di anidride carbonica nell’aria, uno dei più rilevanti indicatori dell’inquinamento atmosferico. Secondo lui quel grafico, che evidenziava gli anni in cui si sono raggiunti accordi internazionali per la protezione del clima, dimostrava l’inefficacia dei suddetti accordi nel contrastare la crisi climatica, dunque l’inefficacia dell’azione politica su scala globale, visto che la curva di crescita dei livelli di anidride carbonica non accennava nessuna flessione verso il basso. Simone ha proseguito affermando che al massimo, dal rapporto con la politica tradizionale, si poteva ottenere un po’ di visibilità, “ma non sperare che porti cambiamenti concreti”¹⁶⁴. Il rapporto con i partiti può prendere,

¹⁶⁴ In Italia, non c’è sempre stata una tale diffidenza del mondo ambientalista verso la classe politica istituzionale. Un esempio di collaborazione fra politica istituzionale e movimenti politici ‘alternativi’ la possiamo ritrovare nel caso riportato da Prato: nella provincia di Brindisi degli anni ‘80, la società civile si divide sulla costruzione di una nuova centrale energetica sulla costa pugliese. Si oppongono alla realizzazione costituendo un fronte unito il movimento ambientalista *Legambiente*, il partito politico di estrema sinistra ormai sciolto *Democrazia Proletaria* e il partito di centro cattolico, anch’esso oggi scomparso, *Presenza Democratica* (Prato, 1993).

comunque, la forma di una competizione, considerato che, come ha osservato Carlo, “la spinta anti-istituzionale che in UK viene espressa in XR, qua è stata sfiatata con il M5S¹⁶⁵ qualche anno prima, con un nulla di fatto, molti che potevano essere alleati virtuosi si sono persi in fuffa, cose antiscientifiche, *fake news* e quant'altro”.

Tuttavia oggi, in XR, la strada del dialogo con le istituzioni sembra non sia chiusa a priori, in questa direzione vanno le parole di Carlo: “ho l'impressione che si vedano sempre le istituzioni come avversarie, è comprensibile e in cuor mio la vivo in questo modo, ma non è utile strategicamente, dovremmo vedere le persone come tali, che stanno facendo il loro lavoro”. Per Domitilla avviare un dialogo aperto con le istituzioni può “portare alla possibilità di immaginare un futuro diverso”.

L'ambiguità che qua emerge, il dover mantenere un dialogo con delle istituzioni che sembrano assolutamente sorde alle richieste di cambiamento e lo schierarsi apertamente contro le istituzioni rimanendo consapevoli che si tratta di altre persone che “stanno facendo il loro lavoro”, a nostro avviso trova una manifestazione nel rapporto che gli attivisti instaurano col primo rappresentante delle istituzioni che incontrano durante le azioni, ossia le forze dell'ordine. Infatti, sebbene durante le proteste del movimento, gli agenti delle forze dell'ordine, soprattutto della Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali (D.I.G.O.S. della Polizia di Stato), siano proprio coloro che cercano di interrompere le azioni di XR, si può spesso osservare il tentativo degli attivisti di instaurare un contatto umano con gli agenti. Questo atteggiamento è legato a motivazioni ideologiche intrecciate con ragioni strategiche. Per ogni azione di XR è prevista una persona col ruolo di ‘police contact’, che ha il compito di dialogare con le forze dell'ordine e di spiegare che le manifestazioni sono organizzate in modo non violento¹⁶⁶. Non solo, secondo Carlo, “è importante che ogni attivista in azione riesca a comunicare [...] alla polizia, informazioni sulla situazione a livello eco-climatico, globale e locale”, mantenendo ferma l'intenzione di mandare avanti la protesta.

¹⁶⁵ Il *Movimento 5 Stelle*, oggi importante partito del panorama politico italiano, quando fu fondato nel 2009 dal comico Beppe Grillo e l'imprenditore del web Gianroberto Casaleggio, abbracciava idee di democrazia diretta, piuttosto che rappresentativa, con una forte componente antipartitica. Per Carlo l'esperienza del M5S si è avviata verso un nulla di fatto, proprio perché è diventato un partito al pari degli altri, accantonando le sue origini anti-sistemiche.

¹⁶⁶ Per comprendere l'importanza della nonviolenza durante le azioni di protesta, invitiamo a consultare l'Appendice iconografica. Abbiamo inserito un volantino consegnato ai partecipanti prima di una manifestazione a Mestre, in cui si sottolinea il principio di nonviolenza.

XR e la democrazia

Le perplessità non riguardano solo la classe politica, ma si allargano, per alcune delle persone che ho intervistato, al modo in cui sono strutturate le democrazie occidentali. Secondo Carlo, ad esempio, il funzionamento democratico dello Stato italiano “non è funzionale alle misure che devono essere prese” per affrontare la crisi climatica. Troviamo una posizione simile all’interno della “Declaration of Rebellion”¹⁶⁷, in riferimento all’operato dello Stato britannico: “the wilful complicity displayed by our Government has shattered meaningful democracy and cast aside the common interest in favour of short-term gain and private profits”. Questo punto di vista, secondo il lavoro di Wilson e Walton (2019), sarebbe stato condiviso anche dai gruppi precursori di XR, *Compassionate Revolution* e *Rising Up!* I loro rappresentanti avrebbero infatti espresso forti critiche contro il governo e il sistema democratico britannici, per la scarsa rappresentatività che queste istituzioni avrebbero dimostrato nei confronti dei bisogni e delle idee dei cittadini. La mancanza di rappresentatività sembra essere il nodo centrale dei problemi delle democrazie occidentali anche per Mattia e Simone. In particolare, Simone me ne ha parlato in questi termini: “La situazione è grave, la democrazia è un po’ una farsa. I partiti falliscono nel rappresentare l’interesse collettivo, Chomsky parla di come basti prendere un qualsiasi tema sociale, chiedere alla gente cosa ne pensi e poi vedere di cosa si parla in parlamento. Nel caso degli USA, non si occupano di queste richieste, c’è pochissima aderenza e rappresentatività”.

Come abbiamo già visto, Bauman è uno degli autori che riesce a descrivere il “vuoto politico” che distingue lo Stato moderno. Per lo studioso, “... l’evaporazione del potere politico centralizzato dello Stato verso la terra di nessuno dello spazio globale sovranazionale [...] e l’”esternalizzazione” di una parte crescente delle funzioni di vita che passano dallo Stato al mercato” (Bauman, 2007, p. 37) genera un indebolimento dei partiti politici, i quali rimangono incapaci “... di rappresentare realmente gli interessi di chi li vota” (ivi, p. 38). Nelle stesse pagine, Bauman ha scritto dei movimenti di consumatori che rappresenterebbero uno strumento democratico creduto più efficace dei metodi tradizionali, dai loro utenti. L’autore, seguendo il pensiero del sociologo Frank Furedi, definisce queste persone attivisti che mettono in atto vie democratiche alternative

¹⁶⁷ extinctionrebellion.uk/declaration/

alla democrazia parlamentare. Il parallelismo è evidente: i movimenti e le associazioni dei consumatori, come i movimenti ambientalisti, stanchi della scarsa rappresentatività della politica istituzionale, concepiscono vie diverse per unire le proprie voci, in altre parole tentano di costituire centri di potere alternativi, nuovi spazi, oltre le camere parlamentari, in cui potersi esprimere, ascoltare e prendere decisioni.

Fra le vie che i sostenitori di XR esplorano per fondare nuovi spazi democratici, centrale è quella che passa per l'istituzione delle assemblee cittadine. Come abbiamo già mostrato, la terza ed ultima 'richiesta' prevede che venga creata "... una nuova Istituzione democratica da affiancare a Parlamento, Governo e giunte locali per dare più voce ai cittadini e più forza alla democrazia"¹⁶⁸. Le assemblee cittadine consistono "nell'affidare a un campione di cittadini, sorteggiati in base a specifici criteri, affiancati da esperti, l'analisi e l'indirizzo su questioni di interesse generale a cui la democrazia elettorale non riesce a dare soluzioni adeguate"¹⁶⁹. Esse sono percepite da tutte le persone con cui ho parlato come potenzialmente in grado di risolvere il problema della rappresentatività delle democrazie parlamentari. Il movimento sembra, dunque, essere assolutamente coeso in questa richiesta.

XR e i rapporti con la Chiesa locale

Trattiamo adesso un particolare tema che non era stato considerato come possibile oggetto d'indagine nelle fasi preparative della ricerca, né è emerso spontaneamente nelle interviste. Le informazioni che mettiamo qua a disposizione sono ricavate dalla pura osservazione delle attività degli attivisti: formazioni, preparazioni del materiale per un'azione imminente, riunioni varie destinate agli 'interni' del movimento. Queste attività, sovente, si sono svolte proprio negli spazi di alcune parrocchie di Mestre. La disponibilità di spazi e il disinteresse ad affittarli pare abbia favorito questa particolare collaborazione fra gli attivisti e i parroci. Questo tipo di rapporto si può riscontrare anche in altri casi. Nel dibattito sulla costruzione di una nuova centrale elettrica nella provincia di Brindisi, Prato mostra come il gruppo cattolico *Presenza Democratica*, sostenuto dai vescovi locali, abbia lottato a fianco del movimento ambientalista *Lega Ambiente*, schierandosi a favore della preservazione del territorio (Prato, 1993). Più recentemente,

¹⁶⁸ extinctionrebellion.it/assemblee-cittadine/

¹⁶⁹ Ibidem.

in Francia, sono stati descritti complessi rapporti di collaborazione (ma anche di competizione) fra le parrocchie e i gruppi ambientalisti locali (Becci e Monnot, 2016). Si può senz'altro ipotizzare che queste vicinanze rispecchino prossimità valoriali: è risaputo che le parrocchie facciano molto lavoro, soprattutto nelle periferie più povere delle città, per aiutare le comunità più in difficoltà e ciò può avvicinarle a movimenti che portano avanti cause sociali.

3.10 XR fra critica al capitalismo e nuovo pensiero economico

Dagli anni 2000, molti movimenti politici 'dal basso' si sono preoccupati di porre al centro dei loro discorsi critiche al sistema economico dominante nelle società occidentali. Secondo l'allora ricercatrice al Max-Planck Institute di Colonia, Simone Schiller-Merkens

“In the past, long-standing movements such as the environmental movement or the labor movement did not necessarily openly attack capitalism as a whole, but they mobilized against issues seen as being caused by it: pollution, environmental destruction, sweatshop-like working conditions, or precarious employment. Since the 2000s, however, social movements more overtly mobilize against capitalism and neoliberal policies. It started with the global justice movement that directly campaigns against developments related to the global expansion of capitalism” (Schiller-Merkens, 2020).

L'autrice, appoggiandosi alle interpretazioni delle scienze sociali sul tema, ha ricondotto questo spostamento ad un cambio di passo che sarebbe avvenuto nelle politiche economiche degli Stati:

“... neoliberal policies of liberalization, deregulation, and privatization further facilitated the expansion of market principles such as growth, profit orientation, and competition to formerly non-economic spheres of social life” (ibid.).

Fra i primi e più importanti movimenti latori della nuova prospettiva, la ricercatrice identifica il movimento *Occupy Wall Street*, del quale abbiamo già discusso. Ricordiamo come una delle fondatrici di XR, Gail Bradbrook, facesse parte di questo movimento. Questa considerazione ci permette di avvicinare ancora di più il movimento oggetto del nostro studio alla linea di pensiero portata avanti dai fenomeni (contro)culturali analizzati da Schiller-Merkens. La critica di cui questi movimenti si fanno portavoce (ma di cui non

sono i soli interpreti) è diretta al modello economico capitalistico. Secondo l'economista francese Latouche, anch'egli critico tenace

“Il capitalismo come sistema, come ‘modo di produzione’ (nel senso di Althusser), è una creazione della mente, utile per comprendere una realtà complessa, ma pericolosa se si feticizza il concetto. Oggi l'insieme delle imprese, delle amministrazioni e delle famiglie partecipano alla logica capitalistica perché è quella degli attori dominanti e perché ha colonizzato le menti. Neppure le organizzazioni non governative (ONG), il terzo settore, l'economia sociale e solidale sfuggono del tutto a questa logica” (Latouche, 2012, p. 81).

Come già illustrato nel secondo capitolo, attraverso la ricostruzione di Polányi, l'allargamento della logica economica a sfere della vita che precedentemente obbedivano ad altre logiche (legami familiari, lavorativi fra apprendista ed artigiano, fra il lavoratore e la sua terra ed altri rapporti che *ri-legavano* la società tutta), rischia di compromettere il progredire della specie umana, attraverso il consumo indiscriminato e assolutamente dedito al profitto dell'elemento ‘terra’, nonché della trasformazione dell'attività vitale ed umana in ‘lavoro’. Latouche, la cui teorizzazione deve molto allo storico ed antropologo ungherese, afferma inoltre che “Il capitalismo generalizzato non può non distruggere il pianeta così come distrugge la società e tutto quello che è collettivo” (ibid.).

Il pensiero delle persone che ho intervistato si avvicina unitariamente a quanto offerto nelle righe precedenti. Per Giovanni il modo in cui l'economia è organizzata (ed essa stessa organizza la vita) “è uno dei veicoli del collasso [della società]”; allo stesso modo l'economia adesso ha “il primato nell'organizzazione della vita personale e della società”. Per Mattia, i rapporti economici dominanti sono “profondamente violenti”, perché la forbice tra ricchezza e povertà si apre sempre di più: un sempre più ristretto numero di persone detiene sempre maggior ricchezza, che scivola via dalle mani delle fasce più povere del mondo, aggravando la loro condizione¹⁷⁰. Per Simone, il sistema capitalistico è “fallace, perché quando arriva al bivio fra l'interesse della comunità e l'interesse del

¹⁷⁰ Il rapporto *Oxfam* del 2022 (organizzazione internazionale con sede a Nairobi, Kenya, ma fondata in Inghilterra nel 1942, che promuove la riduzione e l'eradicazione della povertà nel mondo) conferma quanto detto da Mattia: la pandemia di Covid-19 ha notevolmente aggravato la situazione delle comunità più povere in ogni parte del mondo, favorendo invece la crescita del patrimonio dell'1% della popolazione mondiale più ricca: oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/01/Report_LA-PANDEMIA-DELLA-DISUGUAGLIANZA_digital2022_definitivo.pdf

capitale, dell'impresa [...] il capitalismo sceglie l'ente che deve servire a discapito del benessere della comunità”.

Quale alternativa a tale sistema allora si può prefigurare ed auspicare? Posti di fronte a tale questione, gli interlocutori, anche qua unanimemente, hanno immaginato un futuro in cui l'economia, ritorni ad essere uno strumento utile al calcolo delle risorse disponibili in una certa comunità, col solo scopo di costruirsi un'autonomia.

Serena mi ha detto che “lo strumento è l'uso che se ne fa. Io penso che si possa essere aiutati dagli strumenti, l'economia si dovrebbe muovere su parametri diversi”. In modo simile si è espresso Leonardo: “il ruolo dell'economia è ritornare alla sua idea originale di saper gestire le proprie risorse, in ottica di vivere nel benessere, non puramente materiale”. Serena e Leonardo condividono l'idea che l'economia oggi sia un ‘oggetto’ che da mezzo per servire lo sviluppo materiale delle comunità umane è diventato il fine ultimo delle stesse comunità. Vivremo, quindi, in una società che mette al primo posto lo sviluppo economico, per il quale saremmo pronti a sacrificare il benessere individuale e della comunità. Auspicano dunque un ritorno ad un'economia “servitrice della società coscientemente diretta” (Lukàcs, 1923, cit. in Jappe, 2009), con un netto superamento della società diretta dall'economia. Si ripropongono alla mente le argomentazioni di Ivan Illich, già avanzate nel secondo capitolo, a proposito della soglia di sviluppo superata la quale “... lo strumento da servitore diventa despota” (Illich, 1993, p. 12).

In secondo luogo, il ritorno all'impiego strumentale dell'economia si auspica che sia inscritto in una promozione delle relazioni fra persone. In tal modo, l'economia tornerebbe ad avere “un ruolo di supporto tra comunità” in grado di aiutare a sviluppare “una rete globale di supporto, diversa dalla rete globale di crescita, basata sulle risorse e sul mutuo aiuto” (Gianluca). Insomma, la società desiderata dovrebbe collocarsi “all'intersezione fra il benessere del sistema economico e il benessere della comunità” (Simone).

Latouche, come già accennato è il più noto fautore del progetto della ‘decrescita’ o ‘decrescita felice’, una teoria secondo la quale le nazioni di tutto il mondo dovrebbero cessare di agire le loro politiche nella direzione di una crescita economica, rompendo finalmente la catena dell'inarrestabile consumo di merci e di risorse, che non può che condurre il cittadino/consumatore in uno stato di continua frustrazione (Latouche, 2012). Una volta interrotto il circolo vizioso della crescita ad ogni costo e della creazione

illimitata di bisogni e prodotti, si potrebbe iniziare a sviluppare una società dell'”abbondanza frugale” (ibid.), una società in cui “... si compensi attraverso la convivialità l'egoismo derivante da un individualismo ridotto a una massificazione uniformizzante” (ivi, p. 13). Sebbene le persone con cui ho parlato non abbiano menzionato spontaneamente le teorie della decrescita, tranne una volta¹⁷¹, la vicinanza con le idee di *XR* ci sembra degna di nota. Per Latouche infatti, “il reinquadramento dell'economia nel sociale può essere concepito come una reintroduzione di solidarietà e reciprocità orizzontali” (ivi, p. 61), per realizzare un'”utopia conviviale” e una “democrazia ecologica”. In una tale società, “Gli scambi di prodotti e servizi (compreso il lavoro) non sarebbero più dei puri scambi tra cose, oggetto di calcolo monetario, ma ridiventerebbero scambi tra uomini (con le incertezze che ciò comporta...)” (ivi, p. 83).

3.11 “È naturale donare”: comunità e reciprocità in *XR*

Nella fase di preparazione del canovaccio che avrebbe guidato le interviste, ci siamo preoccupati di costruire le domande in modo da ridurre al minimo la possibilità di influenzare il nostro interlocutore con i nostri preconcetti. Dopo aver esplorato le aree descritte fino a qui, ci interessava comprendere cosa ‘si aspettassero’ dalla loro partecipazione in *XR*. Per non influenzare l'interlocutore o l'interlocutrice, ho chiesto se potessero raccontarmi la loro ‘giornata di ieri’. Dopodiché ponevo la seguente domanda (che ha lasciato molti piacevolmente sorpresi): “Ti chiederei di raccontarmi la stessa giornata, ma immaginando che si svolga in una società in cui *XR* ha raggiunto i suoi obiettivi in modo diffuso”. Le risposte a queste domande, che hanno ampiamente informato tutti i capitoli precedenti, includevano, quasi tutte¹⁷², la parola ‘comunità’. Per

¹⁷¹ Come già scritto, in questo capitolo, *XR Mestre* ha condiviso l'edificio in cui si svolgevano le sue riunioni col ‘quartier generale’ del movimento locale per la decrescita. Quando ho chiesto a Gianluca, che mi ha fornito questa informazione, cosa ne pensasse dell'idea della decrescita felice, mi ha risposto che “hanno un nome stupido” e che, fondamentalmente, adottano strumenti molto lontani dai loro, sebbene condividano molte posizioni sull'ambiente e l'economia. Sebbene possa apparire un commento superficiale, quello relativo alla denominazione del movimento esso apre uno spiraglio sull'importanza del ‘brand’ dei movimenti, di quanto il loro nome debba essere rappresentativo ma anche ‘accattivante’. A tal proposito, all'interno del movimento è in corso un dibattito sull'eventuale necessità di tradurre il nome dall'inglese all'italiano, per renderlo più vicino alla comprensione del pubblico. Per ragioni di tempo e di spazio, abbiamo ritenuto necessario non insistere ulteriormente sul significato di tale discussione.

¹⁷² Chi non l'ha impiegata per rispondere a questa domanda l'aveva comunque menzionata, rispondendo ad altre domande, in termini simili a quelli che verranno esposti in questo capitolo. Si noti che io, come intervistatore, non l'ho mai utilizzata per primo. Fra tutte le persone intervistate, solo una, Yasmin, mi ha detto che la sua giornata immaginaria si sarebbe svolta praticamente allo stesso modo. Per lei il movimento dà già forma alla comunità di cui essa sente il bisogno, in un modo simile alle utopie “in the here and now”

rendere l'idea del significato con cui veniva utilizzata, citiamo alcuni frammenti dalle risposte. Per Mattia, una situazione sociale in cui *XR* avesse raggiunto il suo scopo sarebbe una "... comunità costruita su rapporti di solidarietà che puntano al benessere, in contesti difficili [...] dove c'è un venire verso gli altri, una condivisione di tutto". Domitilla ha immaginato queste comunità "più lente", dove l'obiettivo non è il "produrre produrre", dove siano in vigore "... regole comuni sacrosante e ampio spazio al supporto reciproco". Elisa ci ha restituito l'immagine di "... comunità rivolte alla cura di sé, piuttosto che alla ricerca esterna di qualcosa", una comunità del genere dovrebbe "riuscire a sostentarsi da sola", ma mantenendo "rapporti di vario tipo con le altre comunità". Davide, in modo simile, ha risposto secco: "vedo piccole comunità autosufficienti".

Per arrivare ad un'interpretazione del significato che il termine comunità ha assunto per gli interlocutori, riteniamo sia il momento per un approfondimento etimologico. L'Enciclopedia Treccani¹⁷³ spiega che:

"L'espressione comunità può essere ricondotta a *communitas* e quindi a *koinonia*. Nel termine *koinonia* denotazione e connotazione convergono nel significare una unione (*koinè*), ove il singolo non ha un'esistenza indipendente dal tutto che la c. rappresenta, il suo destino è definito all'interno dello spazio di possibilità perimetrato dalla c. di appartenenza. La parola *communitas*, invece, può avere un significato divergente rispetto a *koinonia* se si tematizza in maniera radicale il connotato di *munus* nel suo collegamento a *cum*. Se, infatti, è il *munus* a unire, il significato della c. non starà tanto nell'appartenenza identitaria, quanto piuttosto nella reciprocità dell'obbligo donativo; la relazione comunitaria, dunque, è un 'dare-darsi'".

Un doppio etimo, dunque: da un lato la comunità circoscrive le possibilità d'esistenza degli individui che vi partecipano, al punto che è impossibile definirli al di fuori di essa, dall'altro lato sembra non possa esistere comunità senza che le persone che la compongono non intrattengano rapporti reciproci di dono e scambio. Con la prima accezione, il termine appare dichiarare la superiorità del gruppo sociale sull'individuo, egli non può definirsi che a partire dalla comunità in cui vive o è vissuto. La seconda

(Harms, 2022) di cui abbiamo già discusso anticipatamente. Visto che la mia domanda ha scatenato in lei riflessioni sul perché si fosse affiliata al movimento, le ho fatto un'ultima specifica domanda, che non ho fatto a nessun altro, in questi termini: "Cos'è per te *XR*?". La sua sicura risposta, come uscita dal profondo, non censurata, è stata: "La famiglia che non ho mai avuto", a sottolineare il senso di comunità, reciprocità, legami non strumentali e affettivi che il modo in cui *XR* è organizzato e il modo in cui porta avanti le sue attività, favorisce ad instaurare.

¹⁷³ [treccani.it/enciclopedia/comunita_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

accezione ricavata dall'etimologia, benché egualmente importante, apre ben più ampi spazi discorsivi. Condizione d'esistenza di una comunità sembrerebbe essere una "reciprocità dell'obbligo donativo". La nozione di reciprocità donativa compare nella disciplina antropologica nel 1924 con l'articolo del francese Marcel Mauss (Mauss, 2002), il quale comparò i risultati di precedenti ricerche etnografiche e storiche (fra cui quelle sugli scambi *potlach* di Franz Boas e sul circolo *kula* di Malinowski, nonché studi sugli imperi romano e cinese) per arrivare a descrivere e concettualizzare un'economia del dono, la quale unirebbe in un unico circolo le azioni del donare, del ricevere il dono e del ricambiare, nel futuro, il dono ricevuto. Questa catena, sostenuta dall'obbligo morale di restituire il dono, pena la progressiva esclusione dalla comunità, per Mauss costituirebbe un principio di coesione sociale: lo scambio non commerciale di beni rappresenterebbe uno dei modi più comuni e universali per creare e mantenere relazioni umane e, dunque, costruire una comunità. La teoria del dono assunse sempre maggiore importanza all'interno del dibattito antropologico (ricordiamo i contributi 'strutturalisti' di Claude Lévi-Strauss), fino a superare l'argine specialistico della disciplina ed arrivare ad un più ampio pubblico, soprattutto grazie alla diffusione e all'ampliamento della teoria da parte del multidisciplinare *Movimento Anti-Utilitarista delle Scienze Sociali* (il cui acronimo è, ovviamente, *MAUSS*). Del movimento e dei successivi sviluppi non possiamo, per ragioni strettamente legate alle esigenze di questo elaborato, approfondire ulteriormente¹⁷⁴.

Tornando alla nostra indagine di campo, all'interno della comunità di *XR*, possiamo rintracciare simili principi riguardo lo scambio, che ho potuto vivere anche in prima persona. Nel corso delle interviste, nonostante questo non fosse oggetto primario ed esplicito della nostra ricerca, sono emersi alcuni riferimenti a queste pratiche, non formalizzate. Prendiamo ad esempio le parole di Mattia: "ciascuno deve mettere il suo, per quanto può [...]. Ad esempio se ho bisogno di una macchina per spostarmi a fare una formazione, chi ce l'ha può mettere a disposizione la propria. Ora, sembra una setta ma in realtà sono cose che ci sono sempre state nelle comunità in passato, se uno va in

¹⁷⁴ Per comprendere meglio il movimento, il dibattito interno alle scienze sociali in cui si colloca e i suoi successivi sviluppi rimandiamo al volume di Godbout in collaborazione con Caillé, *Lo spirito del dono*, pubblicato la prima volta nel 1998 (Godbout, 2002). Inoltre, alcuni fra i più grandi contributi al movimento vennero proprio da Serge Latouche e dal sociologo Alain Caillé (Caillé, 1998).

campagna, c'è un sacco di questa cosa: ho fatto la marmellata, ce ne ho tremila chili, la do tranquillamente ai miei vicini e mi viene spontaneo, è naturale donare agli altri”.

Per concludere, ricordiamo che al fine di rendere possibile una tale reciprocità, secondo Malinowski deve esistere all'interno della comunità “simmetria di struttura [fra le istituzioni, ndr.], quale base indispensabile per gli obblighi reciproci” (Malinowski, 1926, p. 25). L'organizzazione di *XR* dunque, deve poter essere letta anche sotto questo aspetto. Abbiamo già accennato dell'esistenza degli ‘Aperibelli’¹⁷⁵, aperitivi in cui ognuno è tenuto a portare del cibo (possibilmente vegano, visto che sarà principalmente destinato agli altri, e dunque deve essere inclusivo) e tutti condividono quello che ci sarà sulla tavola. Oltre a ciò ricordiamo la struttura stessa di *XR*, organizzata per cerchi concentrici ed ‘orizzontali’, dal punto di vista della distribuzione del potere, fino al punto che anche le riunioni e le azioni si aprono e si chiudono con dei cerchi di persone come i *check in* ed i *check out*, di cui abbiamo già parlato¹⁷⁶. Le strutture circolari del movimento rispecchierebbero il movimento reciproco del donare e del ricevere, presente ad ogni livello della comunità di *XR*, in una modalità assimilabile a quella descritta da Thurnwald, citato da Polányi: “La ripartizione simmetrica delle loro camere degli spiriti si basa presso i banaro sulla struttura della loro società che è similmente simmetrica” (Thurnwald, 1921, p. 378). Questi tratti, insieme ad altri comportamenti, non sarebbero altro che rituali della reciprocità, in grado di promuoverla agendola simbolicamente, cosicché, poi, la si possa ritrovare in ogni atto sociale che circonda la vita del movimento.

3.12 Reciprocità di natura, religiosità di natura

In questo capitolo ci occuperemo di descrivere e commentare il rapporto che le persone che frequentano *XR* hanno con la natura, e lo faremo attraverso due approcci distinti. Avremo modo di argomentare quanto rapporti di reciprocità si instaurino anche nei confronti dell'ambiente naturale; dopodiché discuteremo di possibili confronti e applicazioni della ‘Dark Green Religion’, teoria concepita dallo statunitense Bron Taylor

¹⁷⁵ Si veda anche la nota 70.

¹⁷⁶ I cerchi di discussione, il metodo dei *check in* ed *out*, e la struttura a cerchi concentrici del movimento ricordano strutturalmente, e curiosamente, il circolo di scambio *kula* osservato da Malinowski e descritto negli *Argonauti del Pacifico Occidentale* (Malinowski, 1978). Le speculazioni sulla circolarità della struttura organizzativa di una comunità e la rilevanza della reciprocità per la comunità stessa sembrano poter aprire diverse porte, che sono destinate a non essere aperte in questa sede, per ragioni di spazio.

(Taylor, 2010), per racchiudere le manifestazioni di profonda riverenza, riconoscenza, cura e sacralità di alcune persone verso la natura.

Reciprocità

La nozione di reciprocità, quando consideriamo come i frequentatori di *XR* interagiscono col mondo e parlano delle loro interazioni, può senz'altro essere espansa fino a toccare la sfera naturale, inclusione perfettamente in linea con quanto ci saremmo aspettati da un gruppo che promuove la cura del sé, della comunità e del pianeta Terra. Il già citato manuale delle culture rigenerative¹⁷⁷ infatti, riporta che il processo di cura e rigenerazione, partito dal sé, passato per il nucleo locale del movimento e poi per la comunità che lo circonda, deve concretizzarsi in maggiore attenzione e cura verso il pianeta che abitiamo, affinché ne vengano preservati i delicati equilibri ecosistemici. L'idea di uno scambio reciproco, equilibrato e sostenibile nei confronti della natura è senz'altro presente nell'ideologia degli attivisti di *XR*. La relazione, che Yasmin definisce “sistemica, complessa, interdipendente, bidirezionale, biunivoca e reciproca”, è tuttavia percepita come impari, disequilibrata, ingiusta, poiché il modo di rapportarsi agli elementi naturali dominante nella modernità è quello in cui “non rimettiamo abbastanza rispetto a tutto quello che prendiamo” (Yasmin). Dunque il comportamento degli esseri umani nei confronti della natura sarebbe disfunzionale per l'assenza di reciprocità: la specie umana prenderebbe più risorse di quante ne restituisca alla natura. Quando ho avuto modo di confrontarmi con i miei interlocutori su questo argomento, è emersa la convinzione che questa assenza di reciprocità dipenda da una separazione fra elemento umano ed elemento naturale. Il polo della ‘naturalità’ è stato concepito in tali occasioni come “altre specie animali”, “piante”, “mondo” (sono le parole di Domitilla), “universo naturale” (Simone), o più semplicemente “natura” (Leonardo, Serena, Gabriele, Yasmin).

Vale la pena mostrare parte di due racconti, che rendono bene l'idea della qualità della separazione che queste persone avevano in mente. Il primo mi è stato portato da Domitilla: “Non siamo mai stati separati dalla natura. [...] Siamo sempre e comunque, inesorabilmente collegati alle altre specie. Quando io interagisco con un animale o la pianta... credo che ci sia un semplice rendermi conto, vedere l'altro di fronte a me: così mi assumo la responsabilità di qualunque azione io faccia sull'altro”. La possibilità di

¹⁷⁷ Si veda la nota 130.

rispettare e non danneggiare l'altro, che esso sia un essere umano, un altro essere vivente o l'intero pianeta, dipenderebbe dalla capacità di rendersi conto che l'altro esiste ed ha una dignità pari alla nostra. Al giorno d'oggi le cose andrebbero diversamente: “io uomo x indefinito uso un elemento della natura e me ne approprio senza vederlo. Perché arrivi a comportarti in questo modo? Per me è una forma di cecità”. Nella società contemporanea la distanza psicologica che ci separa dall'altro solleverebbe da ogni responsabilità gli esseri umani, rendendoli liberi di disporre a piacimento di elementi naturali e altri esseri viventi.

Simone ha dato un taglio antropologico alla faccenda: “Ci siamo sradicati da questa idea di universo naturale, importante, sacro, prezioso. Nelle visioni animiste, della maggior parte dei popoli indigeni, divino è lo spazio abitato tra gli umani stessi, perché divino è il mondo. Si è parte di tutto questo, si è parte di un ciclo”. Ancora una volta troviamo un'idea della natura che riunisce tutti gli esseri viventi, umani compresi. Qua alla natura vengono attribuite caratteristiche divine, in linea con il riferimento alle religioni animiste¹⁷⁸. Simone prosegue: “Qualsiasi popolo indigeno parla tutti i giorni del mondo animale, la religione parla di animali, la caccia che avviene ogni giorno, le fonti di sostentamento. Dai graffiti preistorici ad oggi i popoli tradizionali hanno una relazione fortissima col mondo animale: è la cosa più naturale della storia dell'umanità ed è assurdo che un cittadino possa evitare tutto questo”. Sintomo della separazione degli esseri umani dal mondo naturale sarebbe aver dimenticato la relazione con le specie animali. Infatti, “quando vivi in città potresti non avere relazione con alcun animale, e vivere bene la tua vita di città”. Conclude affermando che fra le cause della crisi climatica “in buona parte è centrale la separazione fra uomo e ambiente”.

Sembra appartenere alla cultura degli interlocutori un'immagine della natura e della specie umana come in connessione reciproca, con la consapevolezza che la separazione è puramente immaginaria, costruita, visto che “noi stessi siamo fatti dagli stessi atomi di cui sono fatte tutte le altre cose [...] non c'è separazione fra uomo e natura, l'uomo ne è parte” (Leonardo). Il senso di connessione con la natura e il pianeta lo troviamo forte anche nel breve manuale sulle culture rigenerative. Leggiamo, infatti, che prendersi cura

¹⁷⁸ Per approfondire il tema dell'animismo invitiamo a consultare il volume dello studioso di religioni Graham Harvey, *Animism: Respecting the Living World* (Harvey, 2020). Questo studio ha ispirato numerosi confronti con il moderno ambientalismo, fra cui i lavori di Conty (2020) e van der Heijden (2021).

della comunità e della Terra sono attività intimamente connesse, attività che vanno di pari passo col rendersi conto che lo stato del pianeta riflette lo stato della specie umana:

“Le emozioni della Terra sono le emozioni umane positive e negative che sono in relazione alla salute del pianeta. Lo stato della Terra si riflette nello stato della nostra mente e delle nostre emozioni. Mentre cerchiamo di capire come affrontare le crisi esistenziali che stiamo attraversando, abbiamo bisogno di un cambiamento radicale nei nostri modi collettivi - tornare alle nostre radici nella matrice della vita della Terra - una riformulazione della nostra cultura intorno ai valori dell’eco-mutualità”¹⁷⁹.

È proprio a questo concetto di “eco-mutualità”, o reciprocità con la natura, che Leonardo si riferiva quando mi ha parlato della necessità per gli esseri umani di comprendere di “essere parte di qualcosa di più grande e riconoscere che le nostre interazioni con il resto influenzano il resto e il resto influenzerà la vita stessa”.

Religiosità

La “consapevolezza” (Leonardo) di essere tutt’uno con la natura, di essere parte di un sistema enormemente più grande, non si arresta al mero livello della cognizione, ma è avvertita più profondamente, almeno da alcune delle persone con cui ho parlato. Citiamo qua, ad esempio, Serena:

“Dovremmo smettere di pensare illudendoci di essere separati, ma riuscire a sentire di essere natura, come insegna il buddhismo. Insieme a questo dovrebbe esserci la consapevolezza che abbiamo enorme potere di distruzione, perché ci stiamo uccidendo? Non siamo diversi dagli alberi che stiamo tagliando o diversi dalle vite che stiamo uccidendo nel futuro, dobbiamo semplicemente smettere”.

Alla mia domanda “Ti è mai riuscito di sentirti natura?”, lei ha risposto: “In qualsiasi meditazione io lo so di non essere diversa dal tutto. Non riesco bene a descrivere la sensazione”. Pensiero, “consapevolezza” e “sensazione” che la natura sia sacra e preziosa, in qualche modo autonoma ma profondamente dipendente dagli sviluppi umani, i quali non potrebbero avvenire che al suo interno. L’attribuzione di queste caratteristiche al mondo naturale, nonché la disposizione al sentimento di connessione verso di esso avvicinano la nostra ricerca a quelle condotte da Bron Taylor nel primo decennio degli anni Duemila. Egli si concentrò sulle manifestazioni di quella che chiamò “Dark Green

¹⁷⁹ Si veda la nota 130.

Religion”, definita come una religione, o meglio un insieme di credenze assimilabili ad un credo religioso per una vicinanza familiare *à la* Wittgenstein, caratterizzata dal fatto che la natura sia considerata sacra, con un valore intrinseco al di là dell’utile umano e quindi a cui si deve dimostrare “reverent care” (Taylor, 2010). Per lo studioso questa concezione rappresenterebbe un fenomeno crescente a livello globale e si accompagnerebbe spesso a forti sentimenti di connessione degli individui con la natura, rispetto per tutte le forme di vita diverse dalla specie umana e la consapevolezza dell’interdipendenza degli ecosistemi e della vita sulla Terra. Fra le manifestazioni di questa nuova “religione”, Taylor avrebbe identificato la forte connessione col mare provata da certi surfisti (ritualizzata, ad esempio, dall’ultima ‘surfata’ prima che il sole scenda dietro le onde) e il successo di alcuni prodotti cinematografici come *Pocahontas*¹⁸⁰, *Il Re Leone*¹⁸¹, *Avatar*¹⁸² (film dove la natura è rappresentata come ricca e al contempo fragile, se non addirittura sacra e senziente, come nell’ultimo caso), nonché lo sviluppo dei numerosi movimenti ambientalisti in tutto il mondo (ibid.). Taylor, per non perdersi nella complicata trama del dibattito delle scienze sociali su cosa effettivamente costituisca una religione e cosa no, preferisce stabilire che la “Dark Green Religion” condivide con le religioni tradizionali una serie di elementi semantici (ad esempio, “sacra”), espressioni di connessione profonda e l’attribuzione di un valore intrinseco, indipendente dal ‘valore d’uso’ degli esseri umani (Koehrsen, 2018). Questi sarebbero per Taylor indicatori sufficienti che ci troviamo dinanzi ad una forma di religione.

Dal canto nostro, preferiamo anche noi non addentrarci nel ricostruire il dibattito accademico sulla definizione di religione¹⁸³, e ci limitiamo qua a considerare l’etimologia del termine. L’etimo¹⁸⁴ del termine religione è incerto, esistono tuttavia due ipotesi principali. La prima vuole che derivi da un composto del prefisso *re-*, con valore intensivo, e del verbo *legere* o *eligere*, entrambi col significato di scegliere; il primo verbo sarebbe stato usato anche nell’accezione di prendersi cura, guardare con attenzione. La

¹⁸⁰ Film dello studio di animazione *Disney* del 1995. Ripercorre la vera storia dell’indigena americana Pocahontas, che sposò un uomo inglese, colonialista.

¹⁸¹ Altro film *Disney* (1994), racconta la storia del leoncino ‘futuro re’ della savana africana.

¹⁸² Film enorme per budget e incassi, adatta la tradizionale storia di due amanti che il destino vorrebbe divisi, ma che l’amore riesce ad unire, ad un contesto fantascientifico.

¹⁸³ Per cui rimandiamo il lettore a produzioni ben più esaurienti (Asad 2009; Bergunder 2011; Dobbelaere e Lauwers 1973; Schäfer 2009; Woodhead 2011).

¹⁸⁴ etimoitaliano.it/2014/12/religione.html

seconda ipotesi risalirebbe ad un composto della stessa particella *re-* e del verbo *ligare*, legare, unire insieme. Treccani, trovando l'origine in *religare*, riporta il probabile "riferimento al valore vincolante degli obblighi e dei divieti sacrali"¹⁸⁵. Seguendo queste tracce possiamo affermare che la religione assurgerebbe a fattore aggregante, sia con gli individui sia con la divinità, che condurrebbe alla costruzione di una comunità (religiosa), ma anche all'obbligo di osservare certe prescrizioni che si potrebbero dire liturgiche. Al contempo l'etimologia sembra suggerire che la religione sia una scelta personale, con cui ci si affida ad una divinità e al suo culto. Il fattore aggregante, da vero e proprio collante sociale, che caratterizza ogni religione è senz'altro considerato da Taylor. In un articolo apparso sul giornale online della *no-profit* statunitense *Social Science Research Council*, egli afferma che è auspicabile che una "civil earth religion", con le caratteristiche che abbiamo descritto, prenda piede e si diffonda a livello globale. "Such a religion would shift, or supplement, current identities and loyalties linked to nationality, ethnicity, or religion to those inspired by allegiance to the biosphere"¹⁸⁶. Abbandonando le antiche lealtà menzionate, la popolazione terrestre potrebbe abbracciare l'idea di un legame profondo verso la biosfera, col quale sarebbe più semplice "support international cooperation, promote peace, and provide an antidote to virulent religious nationalisms"¹⁸⁷, per rispondere all'allarme della crisi climatica globale. L'idea di una religione, pur condivisa da una popolazione così ampia, che può riempire il vuoto lasciato da altre ideologie, non ci è nuova. La ritroviamo infatti, nel verso opposto, anche nella guida alla comprensione del nazionalismo di Andersen conosciuta come 'Comunità immaginarie'. Egli scrive che il sentimento nazionalista si affermò nell'Europa tardo-medioevale proprio laddove la fede religiosa perdeva gradualmente la sua 'presa ideologica' sulle popolazioni (Andersen, 1991). Dunque l'idea di Taylor di una religione globale che assuma la biosfera, la natura o il cosmo come divinità, a cui quindi si possa attribuire un valore intrinseco, non negoziabile, ci sembra, dal punto di vista teorico, interessante.

Concludiamo considerando l'aspetto sottolineato dall'Enciclopedia Treccani, ossia il "riferimento al valore vincolante degli obblighi e dei divieti sacrali"¹⁸⁸: considerate le

¹⁸⁵ treccani.it/vocabolario/ricerca/religione/

¹⁸⁶ tif.ssrc.org/2010/07/30/civil-earth-religion/

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ treccani.it/vocabolario/ricerca/religione/

osservazioni sul campo e le interviste, non ci pare di aver rilevato rituali formalizzati, obblighi o tabù di sorta. L'unico comportamento che potremmo ricondurre alla categoria dei "divieti sacrali" potrebbe essere quello relativo al non sprecare il cibo. Come già raccontato, al pranzo di frequentatori di *XR* a cui ho partecipato, il cibo era considerato estremamente prezioso, per un suo valore intrinseco, al punto che era considerato un 'peccato' lasciare anche solo un chicco di riso nel piatto. Se avessi avuto modo di trascorrere altro tempo insieme a queste persone, forse avrei avuto modo di osservare altri comportamenti ritualizzati nei confronti degli elementi naturali. In ogni caso, non mi pare si possa considerare il comportamento di riverenza nei confronti della natura di questi attivisti al pari delle norme e del sistema di obbedienza delle religioni tradizionali.

Conclusioni: Cambiamento climatico o culturale?

Le manifestazioni e le azioni di alcuni movimenti ambientalisti in Italia stanno prendendo sempre più spazio nelle pagine dei quotidiani, nei servizi dei telegiornali, nelle poltroncine dei talk show. Impazzano i video sui social media di persone che versano vernice sui monumenti, sui quadri (protetti dal vetro) e sulle facciate dei palazzi delle istituzioni. Proprio le attenzioni dei rappresentanti delle istituzioni sembrano essere state particolarmente catturate da queste forme di protesta. Abbiamo appreso nelle scorse settimane che tre attivisti appartenenti al movimento *Ultima generazione*¹⁸⁹ sono andati a processo a Roma per il versamento di vernice lavabile (dell'ormai inconfondibile colore arancione) contro le mura della sede del Senato¹⁹⁰, mentre, proprio a Padova, si avanza l'ipotesi di accusare dodici persone dello stesso movimento del reato di associazione a delinquere¹⁹¹.

Terreno caldo, all'interno del quale abbiamo scelto di tracciare il percorso di ricerca di cui qua traiamo le conclusioni. L'oggetto del presente studio è stato *Extinction Rebellion* (abbreviato *XR*), movimento internazionale nato nel 2018 in Inghilterra. Nella nostra etnografia, che comprende dodici interviste ad 'attori culturali' del movimento, ci siamo concentrati sull'osservazione antropologica dei nuclei di Padova e Venezia. Gli attivisti di *XR* portano avanti le loro cause convinti che l'inazione della classe politica di fronte al cambiamento climatico potrebbe portare l'umanità al disastro ecologico ed umano in pochi anni. Non sono i soli a pensarlo: il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha commentato l'ultimo report dell'*IPCC*¹⁹² sul clima affermando che

¹⁸⁹ Come abbiamo ricostruito nel secondo capitolo, *Ultima generazione* è un'organizzazione nata proprio all'interno del movimento oggetto di questa ricerca *Extinction Rebellion*. I due gruppi sono ancora estremamente vicini, sebbene formalmente separati. Per possibili motivazioni avanzate nel secondo capitolo e nel paragrafo 'Finanziamenti' del terzo capitolo, il nuovo movimento ha notevolmente superato il suo predecessore a livello di impatto mediatico.

¹⁹⁰ espresso.repubblica.it/attualita/2023/05/12/news/processo_ultima_generazione-399806855/

¹⁹¹ ilgazzettino.it/nordest/padova/indagine_ultima_generazione_associazione_delinquere_politica_si_spacca-7351101.html?refresh_ce.

Associazione per delinquere (art. 416 c.p.). Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti, coloro che promuovono o costituiscono od organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da tre a sette anni. Per il solo fatto di partecipare all'associazione, la pena è della reclusione da uno a cinque anni. Dal sito: brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416.html

¹⁹² L'*Intergovernmental Panel on Climate Change* è l'organismo delle Nazioni Unite dedicato alla ricerca sul cambiamento climatico, sui suoi impatti sulle comunità umane e gli ecosistemi, sui metodi per frenarne la crescita e per permettere alle popolazioni di adattarsi. Circa ogni sei anni viene pubblicato un report, che riassume i risultati degli studi sui punti precedenti. Da marzo 2023 è disponibile il sesto report: ipcc.ch/assessment-report/ar6/

si tratta di un “atlas of human suffering and a damning indictment of failed climate leadership”¹⁹³.

Lo studio del movimento non poteva fare a meno di considerare questo contesto culturale, italiano e globale. Riconosciuto che anche io, ricercatore, mi pongo dal punto di vista di tale contesto, per poter interpretare più oggettivamente la cultura che mi si poneva davanti, ho dovuto fare un passo indietro. Per allontanarsi dalla propaganda e dalla condanna ingenua ed approdare ad un discorso che si potesse definire scientifico, abbiamo conservato il necessario distacco, imposto dalla disciplina antropologica nella sua chiave interpretativa. Questo elaborato non ha come obiettivo un giudizio sull’operato del movimento *XR*, né su quello delle istituzioni o di altri attori sociali. Piuttosto, abbiamo tentato di interpretare il significato delle loro azioni e di tradurre tale significato in una cornice di senso non governata da pregiudizi. Il risultato rappresenta, secondo noi, un prodotto della ricerca nuovo nella letteratura antropologica e delle scienze sociali: per la ricostruzione etnostorica delle vicende italiane di *XR* (nel secondo capitolo), per l’impiego dell’etnografia con interviste, grazie a cui abbiamo potuto descrivere l’organizzazione in modo trasversale e profondo (*thick*, nel senso geertziano).

Fra le tematiche che abbiamo considerato, due ci sembrano le più significative: il concetto di ‘cultura rigenerativa’ e la concezione della natura.

La cultura rigenerativa è uno dei due concetti pilastro del movimento, assieme alle ‘tre richieste’ (con cui il movimento chiede al Governo di dire la verità sul cambiamento climatico, agire ora per contrastarlo e di istituire assemblee cittadine). Con le parole di uno dei miei interlocutori, la cultura rigenerativa rappresenta l’anima spirituale del movimento, mentre le ‘tre richieste’ ne rappresentano quella pragmatica. Non si può comprendere *XR*, e in generale i nuovi movimenti per il clima, senza comprendere la portata di questo concetto. La cultura rigenerativa sarebbe il nuovo modo “sano, resiliente ed adattabile”¹⁹⁴ di vivere il mondo, contrapposto alla cultura consumistica e individualista che ci starebbe conducendo alla catastrofe. Abbiamo distinto la cultura rigenerativa al singolare dalle culture rigenerative al plurale: la prima indicherebbe l’obiettivo da raggiungere, la nuova cultura che il movimento vorrebbe vedere attorno a

¹⁹³[theguardian.com/environment/2022/feb/28/ipcc-issues-bleakest-warning-yet-impacts-climate-breakdown](https://www.theguardian.com/environment/2022/feb/28/ipcc-issues-bleakest-warning-yet-impacts-climate-breakdown)

¹⁹⁴ Dal breve manuale sulle culture rigenerative, disponibile qua in inglese: ausrebellion.earth/cms-uploads/regen101.pdf

sé; le seconde sono le pratiche, codificate e non, che gli attivisti mettono in atto per raggiungere tale obiettivo. Gli attivisti, come emerso nella ricerca, già vivono una cultura rigenerativa: nell'accurata osservazione delle loro riunioni, dei pranzi comunitari, delle manifestazioni nelle strade, è evidente come essi realizzino nella loro vita presente tale aspirazione di rinnovamento. Forse in seguito all'amara constatazione che le cose sono difficili da cambiare, gli attivisti di *XR* preferiscono non rinviare ad un lontano ed incerto futuro la realizzazione di un mondo nuovo.

Tale assetto culturale è retto quasi esclusivamente da rapporti di reciprocità. Quello della reciprocità è un concetto chiave dell'antropologia, con cui si intendono quei rapporti di obbligo reciproco e di scambio donativo grazie a cui ogni comunità umana è in grado di riprodurre sé stessa. I rapporti di reciprocità sono osservabili ad ogni livello della vita degli attivisti di *XR* ed è grazie ad essi che ho potuto osservare, a Venezia, una comunità così coesa che mi è stata raccontata come una famiglia. Il principio di reciprocità non informa solo la relazione tra persone, ma anche tra queste persone e l'ambiente naturale. Secondo i miei interlocutori la relazione tra specie umana e natura dovrebbe essere reciproca, biunivoca, dove si prende solo ciò che si riesce a restituire. Ben lontana da quanto avviene nella società contemporanea. Oggi gli elementi naturali sono sfruttati senza alcun criterio di sostenibilità, come riconosciuto internazionalmente, esclusivamente in una ottica di massimizzazione del profitto, secondo *XR* a causa di una separazione che allontanerebbe gli esseri umani dalla natura. L'osservazione sul campo ha confermato quanto mi era stato riferito: manifestazioni di profondo rispetto, cura e connessione con gli elementi naturali sono state riscontrate in ogni attività del movimento. Ciò ci ha condotti a considerare che stessimo osservando forme della "Dark Green Religion", sistema di credenze religiose concepito da Bron Taylor (2010). L'attribuzione di caratteristiche quali la sacralità e sentimenti di intima connessione, di riverenza e di assoluto rispetto nei confronti della natura sarebbero i punti di contatto. Siamo concordi sul fatto di trovarci di fronte a manifestazioni di un rinnovato 'senso del naturale', sempre più diffuso nella società, e di cui i movimenti per il clima non sarebbero che l'estremo.

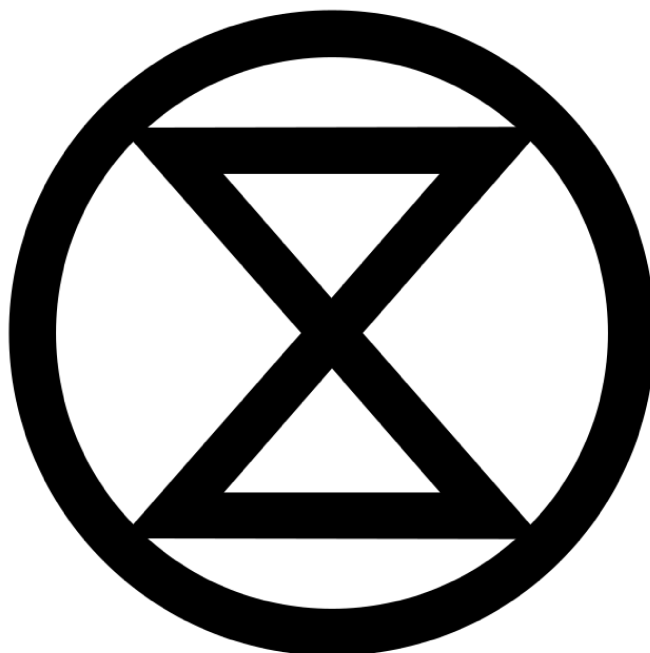
Nel corso di questa ricerca è emersa una faccia dei movimenti per il clima che non appare sui media. Nel nostro discorso il tema del cambiamento climatico è quasi passato in secondo piano, rivelandosi una grande ed efficace narrazione attorno a cui ruotavano altre trame culturali. Infatti, alla base di ciò che queste persone fanno sembra esserci il

desiderio di un cambiamento drastico della cultura, individualistica, consumistica con la conseguente l'erosione delle risorse del pianeta, che caratterizzerebbe la nostra società. Democrazia, economia, stile di vita: sarebbe tutto da riconsiderare in una visione comunitaria che metta al centro il benessere e la conservazione dell'ecosistema.

Nel lavoro di campo ho assistito alla realizzazione di piccole isole di questo sogno. La vita in *XR* costituirebbe per queste persone una sorta di intervallo, di iniezione d'aria fresca nella vita quotidiana. *XR* non può, dunque, essere ridotto ad un movimento ecologista o ambientalista, alle immagini di persone che bloccano strade, versano vernice su monumenti, sfilano nei cortei. I messaggi che queste persone gridano, scrivono sull'asfalto, ma che soprattutto incarnano, potrebbero essere un vento di rinnovamento per la nostra società.

In conclusione, ritengo che l'area dei movimenti politici 'dal basso' legati alle lotte contro il cambiamento climatico sia di estremo interesse per la ricerca sociale. Mi auguro, inoltre, che le narrazioni delle attrici e degli attori culturali raccolte in questa e in future ricerche non rimangano patrimoni solo dell'ambito accademico. La conoscenza e le proposte di nuovi modi di vivere l'individuo, le relazioni, la comunità e l'ecosistema dovrebbero poter arrivare alla società civile tutta, senza bisogno di essere spettacolarizzate attraverso azioni dirompenti per attrarre l'attenzione di pubblici troppo distratti.

Appendice iconografica



1. Logo di *Extinction Rebellion*.

La clessidra cerchiata, anche chiamata *extinction symbol*, sarebbe stata disegnata nel 2011 dall'artista britannico *ESP*, la cui identità rimane misteriosa. Dal 2018 è stata adottata da *XR* come simbolo del movimento. Il cerchio rappresenterebbe la Terra, mentre la clessidra ci ricorderebbe il tempo che sta scadendo per salvare il nostro pianeta.



2. Manifesti di *Extinction Rebellion*, Venezia Mestre, novembre 2022.

I tre manifesti in alto descrivono le ‘tre richieste’: “Dire la verità”, “Agire ora”, “Oltre la politica”. Il primo a sinistra in basso ha lo scopo di coinvolgere altre persone per aiutare il movimento. Il manifesto al centro in basso ironizza sull’imminente estinzione a cui gli esseri umani andrebbero incontro a causa del cambiamento climatico. Il manifesto in basso a destra fa riferimento, sempre con ironia, al pericolo che Venezia nei prossimi anni venga sommersa a causa dell’innalzamento delle acque.

CONSENSO PER LE AZIONI DIRETTE NONVIOLENTE EXTINCTION REBELLION

Faccio parte di un movimento radicalmente nonviolento. Sono nonviolento* nelle azioni e nelle parole. Agisco con amore profondo per la vita.

Sarò rigorosamente nonviolento* e rispettoso* nei confronti di tutti e tutti: altri ribelli, cittadini, istituzioni, polizia e agenti di pubblica sicurezza. Sarò rispettoso* verso chi non la pensa come me e chi adotta comportamenti dannosi per il pianeta. Proteggerò la vita, non abbiamo nemici: desidero piuttosto fermare le azioni che ci stanno portando verso l'estinzione.

Come attivista di Extinction Rebellion risponderò con parole rispettose, ribadendo la mia nonviolenza, anche se dovessi subire violenza verbale o fisica.

Di fronte ad azioni violente delle forze dell'ordine o allontanamento forzato, non opporrò resistenza attiva né alcuna forma di violenza verbale o fisica, ma eventualmente resistenza passiva se non piena collaborazione.

Facendo parte di un'azione di Extinction Rebellion condivido quanto sopra.



3. Volantino per informare i partecipanti ad un'azione di *Extinction Rebellion*, Venezia Mestre, novembre 2022.

Il volantino, consegnato ai partecipanti prima di un'azione, informava sui concetti alla base delle proteste del movimento, in particolare sulle pratiche di nonviolenza.

Canovaccio per le interviste

- Domande biografiche: nome, età, livello di studi, lavoro, credenza religiosa.
- Per cominciare, mi racconti la prima volta in cui sei entrato/a in contatto con *XR*?
- Mi parli di come ti sei avvicinato al tema [ambientalismo, attivismo, protesta, ecologia, ribellione: usare le parole che ha usato]?
- Ti ricordi degli episodi che potrebbero aver contribuito ad avvicinarti al tema di cui stiamo parlando? Potrebbero essere aver letto un articolo di giornale, aver visto un documentario, film, altri eventi culturali, aver ascoltato personaggi famosi o segnali dalla comunità scientifica...
- Parliamo un po' del movimento di *XR*, per cominciare: pensi che *XR* abbia degli obiettivi definiti?
- Pensi che *XR* abbia un qualche tipo di organizzazione?
- Di che tipo?
- Qual è il sistema che viene più utilizzato all'interno del gruppo per prendere decisioni?
- Quanto sono ben stabiliti i ruoli?
- Quali pensi che sia la percentuale di maschi e femmine che partecipano alle azioni e alle riunioni?
- Quale pensi che sia l'età media del gruppo attivo di *XR*?
- *XR* compie qualche tipo di sforzo per coinvolgere sempre più persone?
- Usa dei mezzi particolari per fare ciò? Quali?
- Pensi che tutte le persone siano le benvenute all'interno di *XR*? Parlo di idee politiche, credenze religiose...
- Esistono rapporti fra *XR* e gli altri gruppi di attivismo climatico? Me li potresti descrivere?
- Con *Ultima Generazione*?
- Che tu sappia, esistono differenze fra *XR* e gli altri gruppi di attivismo climatico? Quali?
- Esistono rapporti tra il gruppo di Padova / Venezia con i gruppi *XR* delle altre città italiane? Quali? [Esiste una rete che riunisce tutti i nuclei di *XR* in Italia? Vi avvertite prima di organizzare un'azione? Quanto ritieni sia efficace la

comunicazione? E quanto ritieni sia importante per il raggiungimento degli obiettivi?]

- Pensi che l'essere cittadino di Padova / Venezia abbia in qualche modo dei rapporti col tuo impegno in *XR*?
- Pensi che *XR* possa essere associato a qualche partito politico esistente, in Italia o nel mondo?
- *XR* si finanzia in qualche modo?
- Esistono rapporti particolari fra *XR* e le istituzioni? Con chi e di che tipo?
- I media tradizionali definiscono in qualche modo, direttamente o indirettamente, il modo in *XR* agisce?
- Quanto è importante che un'azione riceva la loro attenzione?
- Invece i nuovi media? Condizionano in qualche modo l'azione di *XR*?
- Pensiamo all'Italia, pensi che il nostro Paese sia una democrazia compiuta? [Cosa gli manca, perché sì, perché no?]
- Quanto pensi che la presente struttura democratica italiana sia d'aiuto e quanto d'intralcio alla realizzazione degli obiettivi di *XR*?
- Il termine cultura rigenerativa, è in qualche modo rilevante per te?
- Ti ricordi di una volta in cui l'hai messa in pratica? O anche di quando eri solo spettatore...
- Quanto ritieni importante tale pratica per il funzionamento di *XR*? [Perché?]
- Hai parlato / Non hai parlato di natura... Mi piacerebbe capire cosa intendi tu per natura...
- Ti senti in contatto con la natura? Ti va di raccontarmi un episodio in cui hai sentito questa connessione?
- Pensi debba esistere un certo rapporto tra uomo e natura... [o tra natura e ciò che oppone lui / lei alla natura...]
- Adesso, ti chiederei di raccontarmi brevemente la tua giornata di ieri.
- Ti chiedo ora di raccontare la stessa giornata, ma che si svolge in una realtà in cui *XR* ha pienamente raggiunto i suoi obiettivi, cercando di esser breve, per favore.
- Pensi che l'economia possa avere un ruolo definito, nella realtà di cui mi hai parlato?

Bibliografia

- Agarwal, B. (1992) The Gender and Environment Debate: Lessons from India. In *Feminist Studies*, n. 18(1).
- Agarwal, B. (1994) Gender and command over property: A critical gap in economic analysis and policy in South Asia. In *World Development*, n. 22(10).
- Alvarez, S.E., Dagnino, E., Escobar, A. (1998) *Culture of Politics/Politics of Cultures: Revisioning Latin American Social Movements*, Routledge, Londra.
- Andersen, B. (1991) *Comunità immaginate: origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma.
- Arnold, H.E., Cohen, F.G., Warner, A. (2010) Youth and Environmental Action: Perspectives of Young Environmental Leaders on Their Formative Influences. In *The Journal of Environmental Education*, n. 40(3).
- Asad, T. (2009) The Idea of an Anthropology of Islam. In *Qui Parle*, n. 17(2).
- Augé, M. (1992) *Un etnologo nel metrò*, Elèuthera, Milano.
- Bauman, Z. (2008) *Vita liquida*, Erickson, Trento.
- Becci, I. e Monnot, C. (2016) Spiritualité et religion: nouveaux carburants vers la transition énergétique? In *Histoire, monde et cultures religieuses*, n. 40(4).
- Bell, K. (2021) *Diversity and Inclusion in Environmentalism*, Routledge, Londra.
- Bell, K. (2021b) Working-class people, Extinction Rebellion and the environmental movements of the Global North. In Bell, K. (a cura di) *Diversity and Inclusion in Environmentalism*, Routledge, Londra.
- Bergunder, K. e Lauwers, J. (1973) Definition of Religion - A Sociological Critique. In *Social Compass*, n. 20(4).
- Biorcio, R., Lodi, G. (a cura di) (1988) *La sfida verde. Il movimento ecologista in Italia*, Liviana, Padova.
- Boros, A. (2006) *Oltre l'isola: percorsi antropologici nei sistemi funerari dell'Ungheria rurale*, Libreria Progetto, Padova.
- Boros, A. (2014) Prepararsi all'ascolto. Uno sguardo antropologico sull'ascolto come negoziazione culturale. In *Metis*, n. 21(1).

- Boyer, G. R. (1990) *An Economic History of the English Poor Law, 1750-1850*, Cambridge University Press, Cambridge UK.
- Caillé, A. (1998) *Il terzo paradigma: antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Carney, J. (1993) *Converting the wetlands, engendering the environment*. In *Economic Geography*, n. 69(4).
- Carson, K. (2018) *Youth climate change activists in Western Australia: A locally-based theory of their journey to activism* (tesi magistrale, open access).
- Chawla, L. (1999) *Life Paths into Effective Environmental Action*. In *The Journal of Environmental Education*, n. 31(1).
- Conty, A. (2022) *Animism in the Anthropocene*. In *Theory, Culture and Society*, n. 39(5), 127-53.
- Cronon, W. (a cura di) (1995) *Uncommon Ground: Rethinking the Human Place in Nature*, W. W. Norton & Company, New York.
- Descola, F. (2011) *Diversità di natura, diversità di cultura*, Book Time, Milano.
- Descola, F. (2014) *Oltre natura e cultura*, Seid edizioni, Firenze.
- Diani, M. (1990) *The network structure of the Italian ecology movement*. In *Social Sciences Information*, n. 29(1).
- Diani, M. (1995) *Green Networks. A Structural Analysis of the Italian Environmental Movement*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Duranti, A. (2021) *Antropologia del linguaggio*, Meltemi Editore, Milano.
- Durning, A.B. (1989) *Action at the Grassroots: Fighting Poverty and Environmental Decline*, Worldwatch Institute, Washington DC.
- Edelman, M. (2001) *Social Movements: Changing Paradigms and Forms of Politics*. In *Annual Review of Anthropology*, n. 30.
- Escobar, A. (1999) *After Nature: Steps to an Antiessentialist Political Ecology*. In *Current Anthropology*, n. 40(1).
- Finley, E. (2016) *Engaged scholarship on citizen's science in the basque anti-fracking movement*. In *Practicing Anthropology*, n. 38(3).
- Gadamer, G. (1987) *Verità e metodo*, Bompiani, Milano.

- García, M.P. (1992) *The Venezuelan Ecology Movement: Symbolic Effectiveness, Social Practices, and Political Strategies*. In Escobar, A. e Alvarez, S.E. (a cura di) *The Making of Social Movements in Latin America*, Routledge, Londra.
- Geertz, C. (1987) *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna.
- Geertz, C. (1988) *Antropologia interpretativa*, Il Mulino, Bologna.
- Geertz, C. (1999) *Mondi locali, mondi globali*, Il Mulino, Bologna.
- Godbout, J.T. (in collaborazione con Caillé, A.) (2002) *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Gòralska, M. (2020) *Anthropology from Home*. In *Anthropology in Action*, n. 27(1).
- Guha, R. (1989) *Unquiet Woods: Ecological Change and Peasant Resistance in the Himalaya*, University of California Press, Berkeley.
- Gurr, T. (2011) *Why Men Rebel*, Paradigm, Boulder.
- Hannerz, U. (1998) *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Il Mulino, Bologna.
- Harms, A. (2022) *Beyond dystopia: regenerative cultures and ethics among European climate activists*. In *American Anthropologist*, n. 124(3).
- Harries-Jones, P. (1993) *Between science and shamanism. The advocacy of environmentalism in Toronto*. In Milton, K. (a cura di) *Environmentalism: The View from Anthropology*, Routledge, Londra.
- Harris, A., Wyn, J., Younes, S. (2010) *Beyond apathetic or activist youth*. In *Young. Nordic Journal of Youth Research*, n. 18(1).
- Harvey, D. (1996) *Justice, Nature and the Geography of Difference*. In *Geographical Review*, 87(4).
- Harvey, G. (2020) *Animism: Respecting the Living World*, Columbia University Press, New York.
- Haugestad, C.A.P., Skauge Duun, A., Kunst, J.R., Power, S.A. (2021) *Why do youth participate in climate activism? A mixed-methods investigation of the #FridaysForFuture climate protests*. In *Journal of Environmental Psychology*, n. 76.
- Heise, U.K. (2008) *Sense of Place and Sense of Planet: The Environmental Imagination of the Global*, Oxford University Press, Oxford.

- Helsinki Watch (1987) *From below: independent peace and environmental movements in Eastern Europe and USSR*.
- Huang, P.I. (2014) *Rediscovering Local Environmentalism in Taiwan*. In *CLCWeb: Comparative Literature and Culture*, n. 16(4).
- Illich, I. (1993) *La convivialità*, Edizioni Red, Como.
- Jappe, A. (2009) *Le “Coté obscur” de la valeur et le don*, in *Revue du MAUSS*, n. 34, p. 98.
- Johnston, B.R. (1995) *Human Rights and the Environment*. In *Human Ecology*, n. 23(2).
- Kilani, M. (1997) *L'invenzione dell'Altro: saggi sul discorso antropologico*, Dedalo edizioni, Bari.
- Koehrsen, J. (2018) *Eco-Spirituality in Environmental Action. Studying Dark Green Religion in the German Energy Transition*. In *Journal for the Study of Religion, Nature and Culture*, n. 12(1).
- Krøijer, S. (2019) *Who Cares for the Land? Indigeneity and Radical Environmental Activism in Translation*. In *Latin American and Latinx Visual Culture*, n. 1(4).
- La Mendola, S. (2009) *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, UTET Università, Torino.
- Latouche, S. (2012) *Per un'abbondanza frugale: malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche, S. (2013) *Usa e getta: le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Little, P.E. (1999) *Environments and Environmentalisms in Anthropological Research: Facing a New Millennium*. In *Annual Review of Anthropology*, n. 28.
- Malighetti, R. (2008) *Clifford Geertz: Il lavoro dell'antropologo*, UTET Università, Torino.
- Malinowski, B. (1978) *Argonauti del Pacifico Occidentale: riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, Newton Compton, Roma.
- Martinez-Alier, J. (1991) *Ecology and the Poor: A Neglected Dimension of Latin American History*. In *Journal of Latin American Studies*, n. 23(3).
- Mathiesen, T. (2004) *Silently silenced: Essays on the creation of acquiescence in modern society*, Waterside Press, Winchester.

- Mauss, M. (2002) *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino.
- McAdam, D. (1999) *Political Process and the Development of Black Insurgency, 1930-1970*, University of Chicago Press, Chicago.
- McCarthy, J.D., Mayer, N.Z. (1977) *Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory*. In *American Journal of Sociology*, n. 82(6).
- Melucci, A. (1986) *Dai movimenti-personaggi ai sistemi d'azione. Un bilancio teorico*. In Melucci, A. (a cura di) *Movimenti sociali e sistema politico*, Franco Angeli, Milano.
- Melucci, A. (1996) *Challenging Codes: Collective Action in the Information Age*, Cambridge University Press, Cambridge UK.
- Milton, K. (1993) *Environmentalism: The View from Anthropology*, Routledge, Londra.
- Milton, K. (1996) *Environmentalism and Cultural Theory*, Routledge, Londra.
- Nash, J. (2004) *Social Movements: An Anthropological Reader*, Wiley, New York.
- Norgaard, K.M. (2011) *Living in Denial: Climate Change, Emotions, and Everyday Life*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Ojala, M. (2011) *Hope and climate change: the importance of hope for environmental engagement among young people*. In *Environmental Education Research*, n. 18(5).
- Ojala, M. (2018) *Eco-anxiety*. In *RSA Journal*, n. 164(4).
- Peace, A. (1993) *Environmental protest, bureaucratic closure: the politics of discourse in rural Ireland*. In Milton, K. (a cura di) *Environmentalism: The View from Anthropology*, Routledge, Londra.
- Peluso, N.L. (1992) *The Political Ecology of Extraction and Extractive Reserves in East Kalimantan, Indonesia*. In *Development and Change*, n. 23(4).
- Pepper, D. (1996) *Modern Environmentalism: An Introduction*, Routledge, Londra.
- Pink, S., Horst, H., Postill, J., Hjorth, L., Lewis, T. e Tacchi, J. (2015) *Digital Ethnography: Principles and Practice*, Sage Publications, Newbury Park CA.
- Polanyi, K. (2010) *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Prato, G.B. (1993) *Political decision-making. Environmentalism, ethics and popular participation in Italy*. In Milton, K. (a cura di) *Environmentalism. The View from Anthropology*, Routledge, Londra.

- Radkau, J. (2014) *The Age of Ecology*, Wiley, New York.
- Richards, P. (1984) *Indigenous Agricultural Revolution: Ecology and Food Production in West Africa*, Routledge, Londra.
- Rocheleau, D., Nirmal, P. (2015) *Feminist Political Ecologies: Grounded, Networked and Rooted on Earth*. In Baksh, R., Harcourt, W. (a cura di) *The Oxford Handbook of Transnational Feminist Movements*, Oxford University Press, Oxford UK.
- Salman, T. e Assies, W. (2010) *Anthropology and the Study of Social Movements*. In Klandermans, B. e Roggeband, C. (a cura di) *Handbook of Social Movements Across Disciplines*, Springer, New York.
- Satgar, V., Williams, M. (2019) *Polanyi, nature and the international: the missing dimension of imperial ecocide*. In Atzmuller, R., Aulenbacher, B., Ulrich, B., Décieux, F., Fischer, K. e Sauer, B. (a cura di) *Capitalism in Transformation. Movements and Countermovements in the 21st Century*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham UK.
- Schaeffer, F. (2009) *Patience with God: Faith for People who don't like Religion (or Atheism)*, De Capo Press, Cambridge MA.
- Schiller-Merkens, S. (2020) *Scaling up alternatives to capitalism: A social movement approach to alternative organizing (in) the economy*. MPifG Discussion Paper, n. (20/11), Max Planck Institute for the Study of Societies.
- Signorelli, A. (2011) *Antropologia culturale*, McGraw-Hill Education, New York.
- Snow, D. (1992) *Inside the Environmental Movement. Meeting the Leadership Challenge*, Island Press, Washington, DC.
- Stanley, S.K., Hogg, T.L., Leviston, Z., Walker, I. (2021) *From anger to action: Differential impacts of eco-anxiety, eco-depression, and eco-anger on climate action and wellbeing*. In *The Journal of Climate Change and Health*, n. 1.
- Starn, O. (1992) "I Dreamed of Foxes and Hawks": Reflections on Peasant Protest, New Social Movements, and the Rondas Campesinas of Northern Peru. In Escobar, A., Alvarez, S.E. (a cura di) *The Making of Social Movements in Latin America. Identity, Strategy, and Democracy*, Routledge, Abingdon-on-Thames UK.
- Stearns, P. N., Langer, W. L. (2001) *The Encyclopedia of World History: Ancient, Medieval, and Modern, Chronologically Arranged*, Houghton Mifflin Company, Boston.
- Stephan, M., Chenoweth, E. (2011) *Why civil resistance works: The strategic logic of nonviolent conflict*, Columbia University Press, New York.

- Stuart, D. (2020) Radical Hope: Truth, Virtue, and Hope for What Is Left in Extinction Rebellion. In *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, n. 33.
- Taylor, B.R. (2010) *Dark Green Religion: Spirituality and the Planetary Future*, University of California Press, Berkeley CA.
- Thurnwald, R. (1921) *Die Gemeinde der Banàro*, Ferdinand Enke, Stoccarda.
- Tilly, C., Tilly, L.A. e Tilly, R. (1975) *The Rebellious Century: 1830-1930*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Townsend, J.G. (1995) *Women's Voices from Rainforest*, Routledge, Londra.
- Ulloa, A. (2005) *The Ecological Native. Indigenous Peoples' Movements and Eco-Governmentality in Colombia*, Routledge, Londra.
- Van der Heijden, M. (2021) *New Animist Thinking through the Ecological Crisis: An exploration of Ecology, Anthropocentrism and Animism expressed through Art*. Utrecht University Master's thesis, open access.
- Varis, P. (2014) Digital ethnography, in *Tilburg Papers in Culture Studies*, n. 104.
- Viola, E.J., Leis, H.R. (1996) A evolução das políticas ambientais no Brasil, 1971-1991: do bissetorialismo preservacionista para o multissetorialismo orientado para o desenvolvimento sustentável. In *Dilemas socioambientais e desenvolvimento sustentável*, n. 2.
- Wahlström, M., Sommer, M., Kocyba, P., De Vydt, M. (a cura di) (2019) *Protest for a future: Composition, mobilization and motives of the participants in Fridays For Future climate protests on 15 March, 2019 in 13 European cities* (open access).
- Westwell, D., Bunting, J. (2020) *The Regenerative Culture of Extinction Rebellion: Self-Care, People Care, Planet Care*. In *Environmental Politics*, n. 29(3).
- Wilson, T., Walton, R. (2019) *Extremism Rebellion. A review of ideology and tactics*, Polocy Exchange, Londra.
- Woodhead, L. (2011) Five concepts of religion. In *International Review of Sociology*, n. 21(1).

Sitografia

aeresvenezia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=82:la-missione&catid=89&Itemid=539 (ultima consultazione 03/01/23)

ansa.it/veneto/notizie/2022/12/14/attivisti-ultima-generazione-bloccano-ponte-per-venezia_cd0ef5ce-a55a-4095-aaf6-ca36f4b94c71.html (ultima consultazione 20/05/23)

ausrebellion.earth/docs/Regen101.pdf (ultima consultazione 20/05/23)

commondreams.org/views/2018/10/19/climate-activists-occupy-greenpeace-uk-headquarters-wait-cant-be-right (ultima consultazione 18/04/23)

corriere.it/oriente-occidente-federico-rampini/23_gennaio_10/i-catastrofisti-clima-piani-usare-meno-carbone-9a2c3f30-90fe-11ed-abfe-55c170b4cf65.shtml?refresh (ultima consultazione 02/04/23)

decrecita.it (ultima consultazione 10/03/23)

dire.it/09-10-2019/375957-clima-gli-attivisti-di-extinction-rebellion-in-sciopero-della-fame/ (ultima consultazione 20/02/23)

editorialedomani.it/idee/commenti/clima-hanno-ragione-gli-attivisti-che-imbrattano-il-senato-eyazab7x (ultima consultazione 10/05/23)

en.wikipedia.org/wiki/Gail_Bradbrook (ultima consultazione 02/01/23)

[en.wikipedia.org/wiki/Roger_Hallam_\(activist\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Roger_Hallam_(activist)) (ultima consultazione 02/01/23)

etimoitaliano.it/2014/12/religione.html (ultima consultazione 12/05/23)

extinctionrebellion.it/assemblee-cittadine/ (ultima consultazione 10/04/23)

extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/ (ultima consultazione 10/04/23)

extinctionrebellion.it/xr/magazine/2022/07/15/veneziah-ribellione-di-maggio (ultima consultazione 02/02/23)

extinctionrebellion.uk/act-now/resources/sos/ (ultima consultazione 18/02/23)

extinctionrebellion.uk/declaration/ (ultima consultazione 18/02/23)

extinctionrebellion.uk/the-truth/about-us/ (ultima consultazione 15/02/23)

extinctionrebellion.uk/wp-content/uploads/2019/09/Self-Organising-System-One-Pager.pdf (ultima consultazione 14/02/23)

gal-dem.com/extinction-rebellion-risk-trampling-climate-justice-movement/ (ultima consultazione 30/04/23)

group.intesasanpaolo.com/it/research/consumi-indagini-di-mercato/scenario/2022/rapporto-censis-2022-comunicazione-e-media-in-

stream24.ilsole24ore.com/video/italia/extinction-rebellion-imbratta-sede-rai-milano/AEx6QQLC (ultima consultazione 18/04/23)

theguardian.com/environment/2018/nov/17/thousands-gather-to-block-london-bridges-in-climate-rebellion (ultima consultazione 22/01/23)

theguardian.com/environment/2018/oct/26/we-have-a-duty-to-act-hundreds-ready-to-go-to-jail-over-climate-crisis (ultima consultazione 22/01/23)

theguardian.com/environment/2019/apr/20/battle-of-waterloo-bridge-a-week-of-extinction-rebellion-protests (ultima consultazione 19/01/23)

tif.ssrc.org/2010/07/30/civil-earth-religion/ (ultima consultazione 30/05/23)

treccani.it/enciclopedia/comunita_%28Enciclopedia-Italiana%29/
(ultima consultazione 29/05/23)

treccani.it/vocabolario/ricerca/religione/ (ultima consultazione 29/05/23)

ultima-generazione.com/chi-siamo/ (ultima consultazione 20/02/23)

ustat.miur.it/dati/didattica/italia/atenei-statali/padova (ultima consultazione 14/03/23)

veneziatoday.it/zone/mestre/proteste-ambientalisti-27-maggio-2022.html
(ultima consultazione 18/02/23)

walesonline.co.uk/news/wales-news/extinction-rebellion-roger-hallam-llandeilo-16974335
(ultima consultazione 03/01/23)

wiki.extinctionrebellion.it/books/che-cose-la-cultura-rigenerativa/page/cura-di-se-delle-azioni-interpersonale-della-comunita-delle-persone-e-del-pianeta
(ultima consultazione 20/03/23)

xrebellion.ch/it/about/principles/ (ultima consultazione 24/05/23)

youtube.com/watch?v=4JuW6igLZfg (ultima consultazione 12/03/23)

youtube.com/watch?v=91kbvNjD4OE&ab_channel=LucaLoro
(ultima consultazione 12/04/23)

youtube.com/watch?v=hKMX8WRw3fc&t=45s (ultima consultazione 20/04/23)

youtube.com/watch?v=i8CLLhGJ_eA (ultima consultazione 22/03/23)

youtube.com/watch?v=r8lzua4NHAY (ultima consultazione 02/04/23)